

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 28 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 116

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE
www.linear.it

“

Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza. Antonio Gramsci, morto in carcere 73 anni fa

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Vincenzo Visco, Filippo Di Giacomo, Vittorio Emiliani, Alex Zanotelli, Andrea Cipriani



NÉ SOLDI NÉ VOCE

Nulla per i disoccupati

La maggioranza boccia i fondi per la cig lunga e quelli promessi ai lavoratori dell'Eutelia

La fuga del Cinema

Non si lavora più in Italia, set altrove. Uno studio della Cgil
Parla Sabrina Ferilli

Il bavaglio intercettazioni

Giornalisti in piazza a difesa del diritto ad informare. Il premier vuole il pensiero unico, il suo

→ ALLE PAGINE 4-9

Grecia nel baratro Il debito declassato a «spazzatura»

Crollano le Borse europee Le agenzie di rating estremamente preoccupate. Allarme per il Portogallo → **ALLE PAGINE 30-31**



Rossana Rossanda «La sinistra non ha né un linguaggio né un programma»

L'intervista «È subalterna alle imprese. Corteggiare Fini non serve» → **ALLE PAGINE 22-23**

IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero
del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**Propaganda
e bavaglio**

Un'informazione come quella del Cinegiornale Luce: la voce fuori campo che spieghi le meraviglie del nucleare - inquadrati operai operosi alle macchine del progresso - silenzio assoluto invece sulle indagini e sul malaffare, sui corrotti i corruttori e sulle cricche. Fino a 4 anni di carcere e multe in grado di far chiudere i giornali per chi sgarra. Bavaglio e propaganda, ecco cosa ci aspetta. Sette italiani su dieci davanti alla tv a vedere le strette di mano con Putin, non una parola sulle mafie, su quelli che ridono quando l'Italia crolla e si arricchiscono così. Il bavaglio è pronto, si comincia ad annodare da oggi. Si toglie la voce ai giornalisti e si taglia il welfare. Ieri la maggioranza ha bocciato le «misure straordinarie per il sostegno del reddito e la tutela di determinate categorie di lavoratori». Che sarebbero state destinate, per esempio, ai dipendenti dell'ex Eutelia: migliaia di lavoratori da mesi senza stipendio, senza neppure la cassa integrazione. Senza lavoro e senza voce.

Questa è l'Italia. Tre letture, oggi, sul nostro giornale a illuminare il quadro economico, politico, sociale. Vincenzo Visco, Rossana Rossanda, Alex Zanotelli. Visco, in un articolo per il "Cantiere" che abbiamo aperto da settimane, descrive un quadro fitto di dati: l'assenza di un dibattito serio e onesto sulla situazione economica, dice, «è un errore gravissimo che sta compiendo il governo, ma neanche l'opposizione sembra pienamente consapevole della situazione». Negli anni passati abbiamo provve-

duto a restringere i salari e i costi del lavoro e a sostenere le esportazioni riducendo tasse e contributi. Dobbiamo aiutare (e indurre) le imprese a raggiungere dimensioni accettabili o continuare a sussidiare con decine di miliardi di euro le nostre micro imprese attraverso l'evasione fiscale tollerata e protetta? «Per risolvere problemi che non si riescono ad affrontare da oltre 10 anni - impossibile enunciarli nel clima di violenta e artificiale conflittualità in cui viviamo - non può essere utile perseguire un bipolarismo "temperato", in luogo della contrapposizione violenta e intollerante a cui ci siamo abituati (e di cui il Pd è essenzialmente la vittima designata)?».

Rossanda, in un passaggio dell'intervista: «Non credo a un ritorno al fascismo puro e duro, senza libertà di associazione (e quindi senza elezioni, partiti e sindacati) né di parola (quindi senza stampa). Il limite accettabile per l'Europa a moneta unica è quello della maggioranza attuale - un liberismo socialmente crudele e nazionalmente velleitario. Fini ne fa parte, il trattato europeo gli va benissimo e viceversa, mentre Bossi e Berlusconi fingono di attaccarlo e stanno diventando imbarazzanti». «Dinanzi a una crisi del centrodestra temo che sarebbe terribile, una coalizione tipo Cln con dentro Montezemolo, Casini, Fini e Bersani».

Alex Zanotelli sulle Rosarno d'Italia, infine. «Il razzismo è utilizzato a scopi di propaganda dalle forze politiche di sinistra e di destra. La situazione attuale ha origine nella Turco-Napolitano (1998), che ci ha regalato i Centri di permanenza temporanea, quei lager dove abbiamo rinchiuso gli immigrati. Seguita dalla Bossi-Fini che considero immorale e non-costituzionale, perché non riconosce gli immigrati come soggetti di diritto ma, esclusivamente, come manodopera a basso prezzo da poter rispedito, a tempo debito, al mittente». Da leggere e rileggere, stamani, al sit in davanti al Senato per difendere la libera informazione.

Oggi nel giornale

PAG. 11 ■ ITALIA

**Preso boss in Calabria
Ma la gente lo applaude**

PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Rosarno, così gli immigrati
denunciarono gli schiavisti**

PAG. 44-45 ■ SPORT

**Stasera la madre di tutte
le partite: Barcellona-Inter**

PAG. 17 ■ POLITICA

Bersani: pronti anche al voto

PAG. 20-21 ■ POLITICA

Bocchino a Cicchitto: dimettiti

PAG. 26-27 ■ MONDO

Una donna al minuto muore di parto

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Ligabue, nuovo disco in uscita l'11

PAG. 46-47 ■ SPORT

I romanisti scendono in piazza

L'UNITÀ DÀ VOCE ALLA TUA CITTÀ

Staino



Par condicio Bodyguard

Lidia Ravera

Alti. Spalle da combattimento mimetizzate nelle giacche da cerimonia. Candide camicie tese su pettorali inquietanti. Capelli rasati. Occhiali scuri. Mascelle maschione. Espressioni insofferenti. Non parlano mai. Ma i loro corpi, a guardia degli assai meno prestanti corpi dei politici, eseguono, davanti agli sportelli aperti delle auto blu, espressive danze rituali. Si muovono in quattro o in sei. Circondano il ministro, walky talky sguainato, braccia tese ad allontanare folle osannanti. O pericolose. O addirittura inesistenti. Sembrano così fragili e anziani, i potenti, incastonati in quel bouquet di belloni! Se fossi in loro, la annullerei, la coreografia della Security: nessun Mister Muscolo a funzionare da «rivelatore di pancette altrui», a soverchiare presidenti brevilinei. Oggi si rischia soprattutto l'indifferenza. O il ridicolo. Più che una guardia del corpo, servirebbe un trainer dell'anima.



Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Fini fa marcia indietro. Ma Bocchino non lo sa



Fini ha ricomposto lo scontro con Berlusconi. Ha spiegato che non vuole la rottura, che sarebbe da irresponsabili... Mi ha ricordato una di quelle donne che indossano gli occhiali scuri per coprire i lividi fatti dal marito violento e che sostengono di essersi ferite cadendo dalle scale: «Naaaaaa, è una sciocchezza, non mi fa male per niente...». Fini era così concentrato nella parte che si è dimenticato di avvisare del cambio di strategia Bocchino, il quale è andato avanti con il progetto di spaccare il Pdl, rifondare An, andare da soli alle elezioni e vincerle. E dire che poteva funzionare. Almeno secondo Walter Veltroni. Bocchino si è dimesso da vicecapogruppo del Pdl.

Contava con questo suo gesto di indurre alle dimissioni anche il capogruppo Cicchitto. Sono quindici anni che Bocchino frequenta i Berlusconiani e ancora non ha capito come funzionano. Beh, almeno ora sappiamo per chi scrivono le avvertenze sui surgelati: «scongela il prodotto prima di ingerirlo». Comunque vada a finire questa storia, non fate mai montare a Italo Bocchino una cassetta dell'Ikea. Cicchitto ha risposto che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Ha fatto una scommessa con il Papa a chi resiste di più. La linea dura dei primi decimi di secondo, quelli del dito di Fini puntato contro Berlusconi (Fini ha perfino sventolato in faccia a Berlusconi la Costitu-

zione, ma ha fatto marcia indietro così rapidamente che le telecamere non sono riuscite a riprenderlo. Se ne è accorto Biscardi alla moviola), la linea dura - dicevamo - è stata abbandonata perfino da due ex aennini irriducibili come Labocchetta e Menia. Ora Fini è ridotto così male che sta pensando di chiedere un prestito alla Grecia. E mentre la crisi dell'Euro travolge l'Europa, il Tg1 titola sull'accordo Berlusconi-Putin: «Italia e Russia contro la crisi». Il secondo servizio era dedicato a un asino che vola. Il premier italiano invita nella sua villa il premier russo, ex capo del Kgb, per stringere un patto sul nucleare. Quest'anno va di lusso agli sceneggiatori di James Bond. ♦

**DAL 30 APRILE CON PAGINE SU BOLOGNA,
MODENA, REGGIO EMILIA, FIRENZE, PISA,
SIENA E LIVORNO.
PIÙ NOTIZIE DA LEGGERE, PIÙ COSE DA DIRE.
www.unita.it**



LA QUESTIONE SOCIALE

LA VALANGA

Nel 2009 sono state autorizzate 915 milioni di ore di cassa integrazione (+303% sul 2008) anche se circa 400 milioni non sono state utilizzate.

SOSTEGNO

Nel corso del 2009 sono stati oltre 4 milioni i lavoratori italiani che hanno ricevuto un sostegno del reddito, per un totale di circa 18 miliardi di euro.

DELFINO (UDC)

«In Piemonte si predica bene, ma a Roma la maggioranza razzola male. La bocciatura di oggi è una contraddizione in piena regola».

Foto di Guido Montani/Ansa



Lavoratori dell'Eutelia in sit in davanti a Palazzo Chigi

→ **Bocciate in aula** alla Camera le due proposte Pd su cig lunga e sostegno ai dipendenti Eutelia

→ **Bersani: una vergogna.** Imbarazzo del relatore Cazzola (Pdl), Idv: prendiamo il governo a forconi

Ecco la Casta: la maggioranza vota no ai soldi per i lavoratori

Doppio no del centrodestra al sostegno per i lavoratori di aziende insolventi e alla cassa integrazione lunga. Il governo: «Ci sono i tavoli a palazzo Chigi». Bersani: vergogna, la gente non mangia i tavoli.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Eccola qui la Casta, nel senso più deterioro del termine. Martedì pomeriggio, Camera dei deputati. Aula piena, si votano «misure straordinarie per il sostegno del reddi-

to e la tutela di determinate categorie di lavoratori». Il gruppo Omega, ad esempio, quello che comprende i dipendenti dell'ex Eutelia: migliaia di lavoratori da mesi senza stipendio, e senza neppure la cassa integrazione. E invece niente, il centrodestra ha detto no. Niente soldi per i lavoratori, che a gennaio avevano fatto un sit-in bloccando per ore via del Corso, davanti a palazzo Chigi, e ricevendo vaghe promesse. Tavoli su tavoli, ma neanche una lira. Tutti rossi, ieri pomeriggio, i pulsanti sui banchi del centrodestra: 261 no, tra chi leggeva le pagine sportive dei

giornali, chi stava al cellulare, chi rideva e chiacchierava in capannelli. No anche all'allungamento della cassa integrazione ordinaria da 12 a 18 mesi, per dare fiato alle aziende in crisi: altri 261 no, senza una crepa tra i banchi della maggioranza, niente finiani dissidenti stavolta.

Erano i due emendamenti che il Pd aveva portato in aula (si è riusciti a votarli solo dopo che Fini ha accolto la richiesta di Franceschini, la maggioranza avrebbe voluto insabbiare la legge in Commissione) per salvare le due proposte, che fino alla settimana scorsa erano state pa-

zientemente cucite riuscendo ad avere l'ok del centrodestra. Poi il dietrofront: «Non ci sono le coperture», hanno spiegato i berluscones, su mandato di Sacconi e Tremonti. «Falso», second i democratici, che hanno proposto di mettere mano «al fondo per gli straordinari, che è dormiente, visto che da quando è iniziata la crisi non se ne fanno più», come ha spiegato Cesare Damiano. «Si poteva anche tassare del 2% i redditi sopra i 200mila euro».

BERSANI: UNA VERGOGNA

«Una vergogna, davvero scandalo».

DONADI (IDV)

«Questo governo è contro i lavoratori ed è incapace di affrontare la crisi. Berlusconi è più interessato ai suoi affari che agli interessi dei cittadini».

LETTA (PD)

Il federalismo è congelato a causa delle divisioni nella maggioranza. Così Enrico Letta, Pd: «Il centrodestra non riesce a trovare un compromesso».

MEGALE (CGIL)

«Il governo non tergiversi: giù le tasse sul lavoro», dice il segretario Cgil Agostino Megale. «Patto fiscale tra gli onesti, lotta all'evasione».

so che il governo si arrampichi sui vetri per non dare risposte vere a chi ha ammortizzatori in scadenza e chi è da tempo senza protezione», dice Bersani, in aula come tutti i big del Pd. E Franceschini: «Quando sono nei loro territori chiedono interventi per i lavoratori, poi vengono qui e votano contro...».

Sui banchi del governo il sottosegretario al Welfare Viespoli, che sulla cig rimanda alla «riforma organica» e sull'Eutelia dice: «Da tempo è aperto un tavolo a palazzo Chigi...». «E cosa mangia la gente, i tavoli?», gli risponde Bersani. Mentre Fabrizio Potetti, che segue la vicenda per la Fiom, spiega: «Da gennaio il tavolo non è più stato convocato, almeno 1200 persone sono senza stipendio da novembre e per avere materialmente in tasca la cassa integrazione passeranno altri mesi. Quella norma poteva dare un po' di sollievo». Poteva, appunto, ma il centrodestra ha detto no. Non sono serviti i numerosi appelli dai banchi delle opposizioni (unitissime, in questa occasione), dal moderato Udc Delfino («Altro che tavoli, il governo dovrebbe aprire i cordoni della borsa»), fino a Barbato dell'Idv che ha parlato di un «governo da rincorrere in piazza con i forconi». Nel mezzo tanti deputati Pd, tutti a ricordare i mutui di quelle famiglie che non arrivano a fine mese, a chiedere alla

Cota esce dall'aula
Franceschini: dicono una cosa ai cittadini e qui votano contro

maggioranza «un gesto di civiltà».

L'IMBARAZZO DEI LEGHISTI

In imbarazzo il relatore Cazzola (Pdl), che aveva lavorato all'intesa col Pd e poi si è rimesso in riga: «Mi assumo la mia parte di responsabilità». E anche i leghisti, tanto che il governatore e capogruppo Cota, dice Bersani, «è uscito dall'aula al momento del voto sull'Eutelia». E replica piccato al leader Pd: «Stia zitto, entro lunedì saremo in grado come Regione Piemonte di provvedere con la cassa integrazione in deroga per Eutelia». E Sacconi: «Tutto un problema creato sul nulla, trovati un solo cassintegrato che avrà danni da questa norma». ❖

Calderoli: le 5 mosse verso il federalismo Ma «dimentica» le aree deboli del Paese

Entro maggio il demanio federale. Poi il fisco dei Comuni (con la service tax), i costi standard e i bisogni, infine le tasse regionali. 5 decreti in un anno. Il Pd: senza i livelli essenziali delle prestazioni manca il cuore della riforma.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Il federalismo demaniale arriverà già a metà maggio. Poi il decreto sul fisco comunale, quindi quello sui costi standard e infine la fiscalità regionale. Roberto Calderoli detta così il ruolino di marcia della riforma-bandiera dei leghisti: entro un anno cinque nuovi decreti. L'ultimo al massimo tra dicembre e gennaio prossimi. Il ministro interviene a tutto campo davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, parla all'alleato «scomodo» Gianfranco Fini, strattone Regioni e enti locali («non facciano come i capponi di Renzo»), promette ai sindaci una nuova tassa sugli immobili («non sarà come l'Ici, perché sarà legata ai servizi»), ma intanto «dimentica» porzioni pesanti della riforma. Non parla degli interventi speciali per le aree deboli del Paese, quelle a più bassa capacità fiscale (per dirla chiara: quelle povere), «tralascia» il grande tema dei livelli essenziali delle prestazioni. Cioè, dove andrà messa l'asticella di servizi importanti e universali come la sanità, l'istruzione, il welfare. Insomma, resta sullo sfondo tutto quello che traduce in equità sociale la nuova forma di Stato. Sarà un caso?

ALTOLÀ

Il Pd ha lanciato subito l'altolà. «Sia

INDAGINE ISTAT

Fisco troppo pesante per single e famiglie, autonomi «poveri»

TROPPE TASSE — Tasse più pesanti sui single e famiglie con un prelievo medio del 18,6%. Il dato emerge dall'indagine «La distribuzione del carico fiscale e contributivo in Italia» diffusa dall'Istat, relativa al 2007. Una conferma come anche il fatto che almeno un terzo dei lavoratori autonomi dichiara un reddito molto basso, sotto i 10.000 euro l'anno.

I sindacati tornano a chiedere una riforma fiscale in tempi rapidi. Le imposte dirette pesano mediamente per il 18,6% sui redditi delle famiglie. Ma la tipologia familiare con il maggior prelievo sul reddito è quella dei single (persone sole con meno di 64 anni), con un'aliquota pari al 20,9%. Le aliquote fiscali più basse riguardano le famiglie monoreddito con almeno un minore: in particolare, le coppie con tre o più figli, di cui almeno uno di minore età, fruiscono del migliore trattamento fiscale, con un'aliquota pari al 13,2%. Il vantaggio di cui godono le famiglie con minori è da attribuire alle maggiori detrazioni fiscali per familiari a carico e alla più elevata probabilità di disporre di assegni familiari.

FORUM

L'intervento

Nelle pagine del Forum sullo stesso argomento del federalismo demaniale un intervento del giornalista e scrittore Vittorio Emiliani.

chiaro che l'attuazione della legge deve essere integrale - ha dichiarato Marco Causi (Pd), vicepresidente della commissione - Dentro l'impianto della legge, infatti, esistono equilibri e garanzie, conquistati anche grazie all'iniziativa parlamentare delle opposizioni». L'opposizione aspetta chiarimenti. Intanto per il ministro (che ieri sera ha incontrato Fini, assieme al neogovernatore Fabrizio Cota) già oggi c'è un appuntamento difficile: quello con le Regioni.

FRENO

I governatori hanno già tirato il freno sul federalismo demaniale. Il fatto è che cedere una quota di patrimonio pubblico ai Comuni piuttosto che risolvere i problemi, li aumenta. Un esempio: il demanio idrico. Che si fa con un corso d'acqua multiregionale? Un semplice passaggio del demanio ai Comuni, poi, determina profonde disparità dovute a ragioni geografiche e storiche. Non tutti i Comuni sono uguali, e se qualcuno potrà magari far conto su immobili di prestigio e di alto valore di mercato, oppure di consistente demanio marittimo (spiagge e coste) ad altri restereb-

Ridateci l'Ici

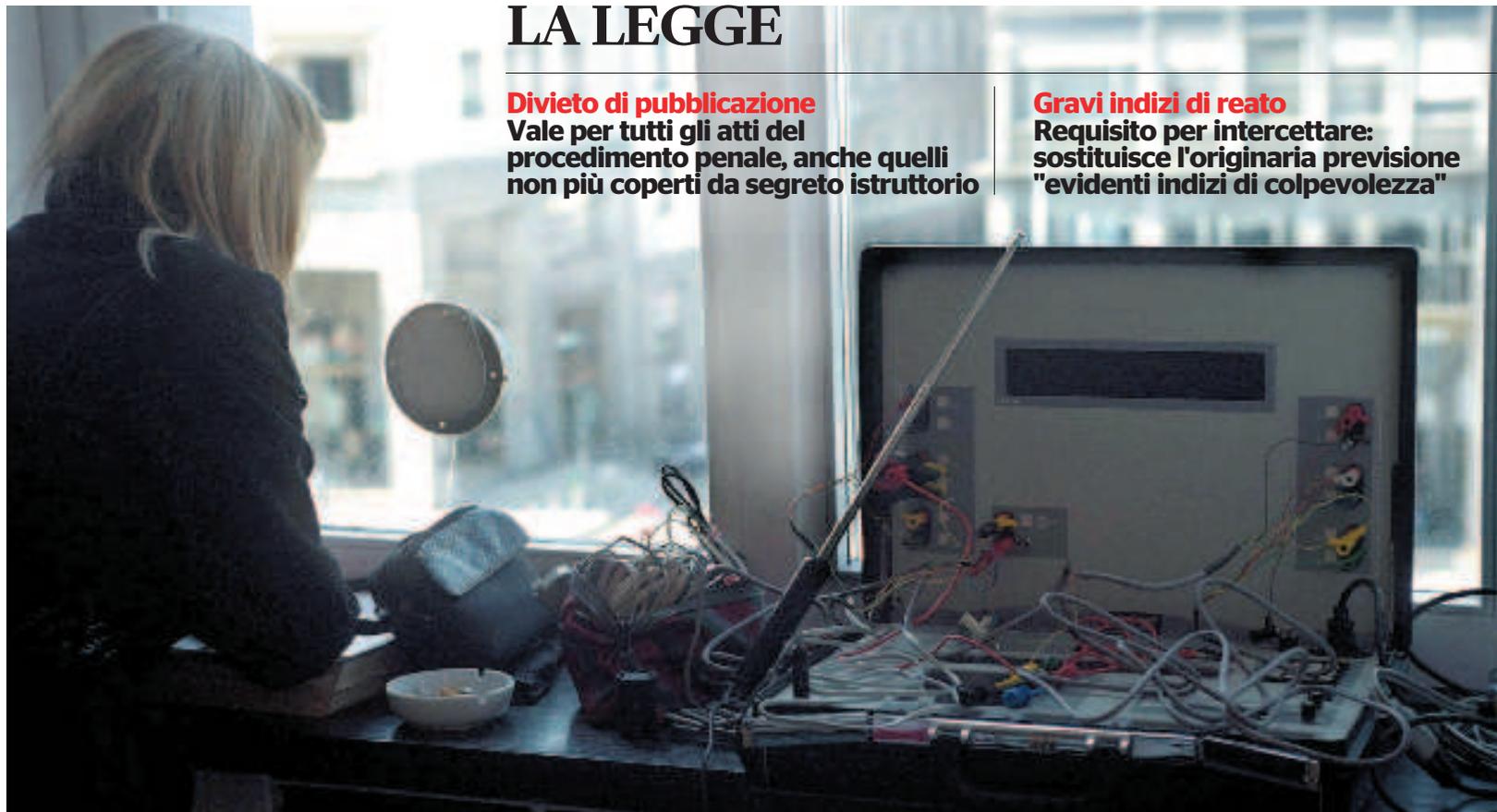
Nuova tassa sui servizi agli immobili, quindi anche per gli inquilini

bero territori periferici e un patrimonio «di serie B». Tutte questioni che il decreto attualmente all'esame della commissione non risolve. Altri nodi riguardano la destinazione d'uso che gli immobili eventualmente immessi sul mercato avranno. La Corte dei conti ha già stoppato il tentativo di infrangere le norme urbanistiche: ma un nuovo emendamento formulato con Comuni e Province rende poco chiaro il punto. Infine, la questione finanziaria. Il patrimonio statale è oggi una posta attiva che agisce da riequilibrio rispetto alla posta passiva del debito. Se dunque viene impoverito, rischia di sbilanciare ancora di più i conti pubblici. A meno che non si vincoli la destinazione degli incassi delle vendite a investimenti o al ripiano del debito pubblico. Ma i Comuni ci staranno? ❖

LA LEGGE

Divieto di pubblicazione
Vale per tutti gli atti del
procedimento penale, anche quelli
non più coperti da segreto istruttorio

Gravi indizi di reato
Requisito per intercettare:
sostituisce l'originaria previsione
"evidenti indizi di colpevolezza"



Intercettazioni telefoniche foto di Elio Colavolpe / Emblema

→ **73 emendamenti** da oggi l'esame in commissione giustizia, in Aula già la settimana prossima

→ **La Carta di Nizza** vieta le interferenze dei governi sull'informazione, «norme incostituzionali»

Intercettazioni, voto al Senato

Fnsi in piazza: no al bavaglio

Il ddl sulle intercettazioni al voto in commissione al Senato e potrebbe essere in Aula già la settimana prossima. La Fnsi si mobilita contro «il bavaglio all'informazione». Oggi a Roma dalle 10 alle 14 in piazza Navona.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

La carta europea dei diritti dell'uomo considera l'informazione un «cane da guardia della democrazia», le nuove norme in via d'approvazione in Italia, invece, inaspriscono le pene nei confronti di giornalisti e editori al punto da rendere impossibile il diritto di cronaca su fatti giudiziari. Nel testo in Senato, infatti, viene mantenuto il divieto di pubblicazione delle intercettazioni o il semplice raccon-

to del contenuto di esse, anche dopo la caduta del segreto istruttorio. È previsto il carcere per il reato di diffamazione (da sei mesi a quattro anni) e le pene pecuniarie sono talmente alte da far tremare non solo le piccole testate ma anche i grandi gruppi editoriali.

In commissione sono stati presentati 73 emendamenti di cui sei di maggioranza. Ad agitare le acque c'è anche la norma sulle «registrazioni fraudolente», che cancellerebbe le possibilità di tante inchieste giornalistiche con telecamera o registratore nascosto, oppure i «fuori onda», rivelatori del pensiero più schietto di esponenti pubblici. Anche i finiani, che hanno annunciato di non volersi mettere «di traverso», pensano di presentare in aula - non sono presenti in commissione giustizia - degli emendamenti: «Quattro

anni non si danno per reati molto più gravi», osserva il senatore Maurizio Saia (Pdl). Il relatore Centaro ha deciso di accantonare il suo testo e di darsi una pausa di riflessione, sino a lunedì. Accolti due emendamenti identici di Li Gotti (Idv) e Longo (Pdl) che semplificano la possibilità di estendere l'intercettazione a un soggetto diverso, se emerge a suo carico un reato.

Oggi i giornalisti sono chiamati in piazza dalle ore 10 alle 14 davanti al Senato (piazza Navona Corsia Agonale), dalla Fnsi «contro le nuove norme bavaglio».

INCONTRO CON SCHIFANI

La Federazione Nazionale della Stampa invita i Comitati di redazione alla «mobilitazione immediata e fa appello alla società civile perché faccia sentire la propria voce».

Il Sindacato dei giornalisti ha inviato, inoltre, ottenuto, un colloquio - previsto per oggi alle 11,30 - con il Presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani.

Alla protesta dei giornalisti aderiscono l'associazione Articolo 21, la Cgil, Sel, il «popolo viola», Idv («quel Ddl è da cestinare»). L'Associazione nazionale magistrati, pur condividendo le preoccupazioni della Fnsi, non sarà in piazza. Sul sito di Articolo 21 l'avvocato Domenico d'Amati spiega che le nuove norme sulle intercettazioni violano i trattati europei. «La Carta di Nizza entrata in vigore nello scorso dicembre, vieta espressamente le interferenze governative. Se i nuovi congegni repressivi saranno approvati avranno la stessa sorte, davanti alla Corte Costituzionale e in sede europea, di altre iniziative a firma Alfano». ♦

Limiti di tempo

L'attività può svolgersi per un massimo di 60 giorni, con una sola proroga di 15

Intercettazioni ambientali

Vengono limitate ai luoghi nei quali "vi è fondato motivo di ritenere" che "si stia svolgendo l'attività criminosa"

Carcere per i giornalisti

Previste pene dai 6 mesi fino ai quattro anni, oltre alle ammende per chi viola i divieti

Indagini a rischio E Provenzano non sarebbe stato preso

Vietate anche le "cimici" (con cui intercettarono il boss)
Per i giornalisti carcere facile. Gli 007 potranno continuare
ad ascoltare, i magistrati faranno molta più fatica...

Il dossier

C.FUS.

cfusani@unita.it

Alla fine gli unici che potranno fare le intercettazioni saranno il governo e i servizi segreti...». La battuta che gira in queste ore per i corridoi di palazzo Madama racconta, senza troppe esagerazioni, la conseguenza finale del ddl 1415, il testo che modificherà la norma attuale sulle intercettazioni telefoniche sia per gli investigatori che per i giornalisti.

Stamani in Commissione giustizia al Senato cominciano le votazioni degli emendamenti che hanno corretto il testo già approvato dalla Camera, con voto di fiducia, l'11 giugno 2009. Un anno in cui la modifica delle intercettazioni è stata agitata come arma nucleare contro quelli che il premier periodicamente definisce «gli abusi della magistratura e delle toghe rosse». Ora, dopo il voto, nonostante gli ultimatum con Fini, e soprattutto dopo le tre inchieste - G8, Di Girolamo e Agcom - che hanno segnato la campagna elettorale, il tempo dell'approvazione finale è giunto. «Entro i primi giorni di giugno ci sarà l'approvazione definitiva della Camera» ha promesso il ministro Guardasigilli Angelino Alfano. Quello approvato quasi un anno fa è un testo che il Quirinale ha oggi preteso che fosse corretto nella parte in cui la maggioranza indicava «i gravi indizi di colpevolezza» come presupposto per allacciare i telefoni. Un puro controsenso logico perché se uno è già colpevole è inutile

«ascoltarlo». Ottenuta la correzione indispensabile (sono tornati «i gravi indizi di reato»), il disegno di legge è stato però infarcito di emendamenti che lo hanno peggiorato in modo più subdolo. Silvia Della Monica, capogruppo Pd al Senato in Commissione giustizia, ha studiato gli effetti combinati e disposti dei vari emendamenti. «Se approvano il testo come lo hanno emendato - spiega - il cerchio si chiude: la stampa avrà la bocca cucita; il governo potrà fare quello che vuole, i servizi segreti anche, i pm potranno essere intercettati e gli strumenti di indagine sono spuntati».

Per i giornalisti il bavaglio è totale. Non potranno più scrivere nulla, ne-

ANM: SIAMO COI GIORNALISTI

L'Associazione nazionale magistrati non sarà in piazza, ma «condivide le preoccupazioni in merito alle norme contenute nel ddl di riforma delle intercettazioni al vaglio del Senato».

anche per riassunto, fino all'inizio del processo. Chi lo fa rischia l'arresto fino a due mesi e l'ammenda da 4 a 20 mila euro. Chi osa pubblicare atti coperti dal segreto rischia il carcere fino a sei anni. Con queste norme gli italiani non potranno più leggere di «sistemi gelatinosi», di «ripassate», niente corruzione e niente pressioni sulla Rai contro i talk show. Niente "cimici", ad esempio, come quelle piazzate in un cimitero per incastrare il boss Matteo Messina Denaro perché la nuova norma riguarda non solo i telefoni ma anche le intercettazioni ambientali (possibili solo dove c'è «fondato motivo di ritenere che si sta svolgendo un'attività criminosa»), vi-

deo e le registrazioni. Con le nuove norme, Patrizia D'Addario non avrebbe mai potuto registrare, senza autorizzazione, le conversazioni a luci rosse col premier tra il lettone di Putin e le docce fredde a palazzo Grazioli. La squadra mobile di Palermo non avrebbe mai potuto piazzare cimici sotto le querce o nel campo di grano di contrada Forche dove invece furono raccolti gli indizi che il 16 aprile 2006 portarono all'arresto di Bernardo Provenzano.

Sono troppe le limitazioni alle intercettazioni come strumento di indagine. L'ok all'ascolto può arrivare solo dal distretto giudiziario (ad esempio da Roma per tutto il Lazio) creando un imbuto insostenibile per le risorse del sistema giudiziario. Gli

La battuta

Gli unici che potranno intercettare saranno governo e servizi segreti

Il Pd

«La stampa avrà la bocca cucita, i pm addirittura potranno essere spiati»

ascolti possono durare solo 60 giorni e sono prolungabili al massimo per altri quindici solo grazie a nuovi indizi che non arrivano da intercettazioni. Se una persona è intercettata, non può diventarla anche quella che ascolta e interagisce «a meno che non sia consapevole del reato». E poi non bastano le intercettazioni per contestare il reato, «servono altre e precise evidenze». Se poi il segreto dell'indagine va a farsi friggere, pazienza. Privacy, prima di tutto. In compenso i dossier illegali «non sono più corpo di reato». Aumenta la pena (da 5 a 6 anni) per la rivelazione del segreto per cui anche il pm può diventare intercettabile. Cosa che invece diventa impossibile per gli 007: se a un pm capita di ascoltare un'utenza coperta, deve prima chiedere prima il permesso alla Presidenza del Consiglio. Se poi intercettando un mafioso capita di inciampare su un parlamentare, vedi il caso del senatore Di Girolamo, occorre sospendere tutto e chiedere l'autorizzazione al Parlamento. I magistrati di Trani non avrebbero mai potuto fare la loro inchiesta. ♦

5 domande a

Giuseppe Lombardo

Il procuratore:

«Senza telefonate impossibili arresti di 'ndrangheta»

Giuseppe Lombardo, lei ha fatto arrestare con le sue indagini Gianni Tegano, ma precedentemente aveva stretto il cerchio nel febbraio 2008 su Pasquale Condello, detto "il Supremo", primula Rossa della 'ndrangheta, e due anni ancor prima sull'ultimo dei fratelli De Stefano in latitanza, "l'Avvocato". Avrebbe conseguito questi risultati eccezionali senza le intercettazioni ambientali?

«No. Il contesto calabrese è molto diverso da quello siciliano, dove con il fenomeno del pentitismo riescono a filtrare delle informazioni dall'entourage dei boss. In Calabria, viste le strette relazioni familiari nei clan, nessuno parla. Solo le intercettazioni ci permettono di capire dove si trova un boss e quali siano le sue abitudini, utili alla cattura».

E le ultime indagini su Tegano?

«Tegano si nascondeva a Terreti, un sobborgo dove non abbiamo possibilità di infiltrare il tessuto sociale intorno al boss. Senza due anni e passa di intercettazioni non avremmo capito nulla della vita che il boss stava conducendo».

Per la nuova legge i magistrati devono richiedere ripetutamente il rinnovo del permesso d'intercettare. Il vostro lavoro avrebbe potuto concludersi in poche settimane?

«No, sarebbe stato impossibile».

Con la modifica delle intercettazioni non avremmo nemmeno autorizzato le vostre indagini...

«Con la nuova legge saranno richieste delle evidenze consistenti del reato per disporre le intercettazioni. Ma, da quel che so di queste intenzioni, sono sicuro che non saremmo riusciti a dimostrare a un giudice che le nostre intercettazioni erano direttamente utili e riconducibili all'arresto di un boss. Difficilmente avremmo ci autorizzato le indagini». ♦

Tv pubblica
e dintorniUn patrimonio
in bilicoLa «suocera» di Fini produttrice
per la Rai. Per 1 milione di euro

La «suocera» di Gianfranco Fini, mamma di Elisabetta Tulliani, produce un programma per la Rai per 8.120 euro a puntata: sono 183, totale 1 milione e 485mila euro. È «Per capirti», 12% di share per i 50 minuti inseriti dall'inizio stagione 2009/10 in «Festa

italiana», show di Caterina Balivo su RaiUno, rete diretta dal finiano Mauro Mazza. Lo rivela il sito «Dagospia»; sembra una freccia avvelenata per Fini ma la società AtMedia (Absolute television media) al 51% della «mamma» Francesca Frau produce la rubrica, ha sede in Viale Mazzini insieme alla società del fratellone di Eli, Giancarlo, anche lui produttore per la Rai.



Gianfranco Fini con Elisabetta Tulliani

→ **Per l'ex direttore** di Rai3 anche Rai Educational, ma scorporata della polpa dei «programmi» di Minoli

→ **Passa la linea-Masi** con i voti contrari del presidente e dei consiglieri Pd. «Mi sento ancora discriminato»

Ruffini, un piatto di lenticchie Il Cda lo confina a Rai Premium

Cda Rai spaccato sul caso Ruffini: Il Dg Masi offre due direzioni svuotate, RaiPremium e RaiEducational senza «La Storia siamo noi», che per due anni resta a Minoli. Voto contrario del presidente e dei consiglieri Pd.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si è concluso nel modo più pasticciato possibile e con una spaccatura nel Cda Rai il «caso Ruffini». Votata a maggioranza su proposta del direttore generale Mauro Masi, con il no del presidente e dell'opposizione, la moltiplicazione delle direzioni in tempo di vacche magre. All'ex direttore di RaiTre ne sono state assegnate due, Rai Premium e RaiEducational da giugno: quest'ultima svuotata per il 150esimo dell'Unità d'Italia dei «gioielli» *La Storia siamo noi* e *Dixit* di RaiStoria (il 65% del palinsesto), che restano a Giovanni Minoli; da giugno è in pensione ma il Cda unanime gli ha già affidato la gestione delle celebrazioni Rai, per quasi due anni. Per Ruffini è una «nuda proprietà», ironizzano a Viale Mazzini. E si aumentano i costi; oggi il Dg presenta il piano industriale «lacrime e sangue» da mille esuberanti, con 500 milioni di rosso da ripianare in tre anni.

Rai Premium (che fa tanto pay-tv Mediaset) comprende RaiMovie per film e fiction sul digitale e Rai4, già diretta da Carlo Freccero. Nate dal nulla altre due direzioni: Rai5 e RaiGiovani (Yo-yo e Gulp). Rai5 è già appaltata alla Lega, mirando all'Expo 2015 a Milano da trasforma-

re in Saxa Rubra2, come annunciato irrisolvemente dal viceministro Romani. Però la Rsu, i lavoratori della Rai milanese, lancia una provocatoria raccolta di firme sulla «lettera di licenziamento per Masi» per «la Sua assoluta inadeguatezza al ruolo aziendale che ricopre per decisione politica del governo».

La doppia carta per Ruffini è stata presentata dal Dg nell'ultimo consiglio utile per evitare che, nell'udienza di domani, il Tribunale del Lavoro reintegrasse l'ex direttore a RaiTre. Hanno votato contro i consiglieri del Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van

Il veto politico
La rimozione del direttore fu ordinata da Berlusconi

Straten, astenuto l'Udc De Laurentiis; voto contrario dal presidente Paolo Garimberti perché gli «impegni formalmente presi» dal Dg a novembre sono stati «disattesi», andata in fumo la delibera con l'assicurazione per Ruffini di dirigere RaiDigit, coordinamento dei canali digitali sul quale c'era e ha avuto la meglio il veto della Lega e di Antonio Marano, Proprio per quella promessa nero su bianco Garimberti che Van Straten votarono a favore il cambio a RaiTre con Antonio Di Bella. Ma la rimozione di Ruffini era stata ordinata da Berlusconi, come dice Masi nelle intercettazioni di Trani. RaiDigit non è neppure nata. Garimberti, infatti, si è astenuto sulla mega-struttura a tre direzioni: soluzione «nebulosa» anche sulla

natura «culturale» di Rai5, gli «incroci» direzionali rischiano di creare «conflitti tra personalità forti».

Paolo Ruffini in una nota spiega che non si risolvono «il demansionamento, né la discriminazione politica» e ritiene ancora lesa la sua «dignità». «Da RaiEducational usciranno i programmi principali sia sulle reti generaliste che su RaiStoria e una ventina di persone» - tutti i dirigenti che lavoreranno ai 150 anni dell'Unità d'Italia, per le quali Minoli ha un budget di 16 milioni in due anni. Ruffini sottolinea che «non è chiaro il rapporto che dovrei avere con grandi professionisti come Minoli e Freccero». Accetterà, ma andrà avanti con la causa: «Sono un dipendente Rai. Continuerò come sempre a fare il mio dovere ma cercherò anche di far valere i miei diritti in tutte le sedi».

VETO POLITICO

La scelta lo conferma, secondo Nino Rizzo Nervo: «A Ruffini la somma di due scatole vuote, come lo spot del Dixan: due fustini al posto di uno. Peccato che sono senza detersivo». Per Giorgio Van Straten «la vicenda è stata gestita malissimo dall'azienda», da Masi. Per Carlo Rognoni, Pd, «è stata scelta la strada peggiore, la più insensata»; Paolo Gentiloni: è «venuta meno la promessa con la quale il vertice Rai aveva mascherato il significato tutto politico» della rimozione di Ruffini. Difende la scelta Verro, consigliere Pdl nel Cda: «Ho votato una proposta del Dg che spero metta a tacere le pretese di Ruffini. Non è affatto penalizzato». Berlusconi intanto ha già diffuso l'ordine per gli spot atomici. Minzolini raccoglie. ❖

IL COMMENTO

Spot pro-nucleare nella data sbagliata

Il presidente del Consiglio ha annunciato una massiccia campagna per convincere l'opinione pubblica italiana della sicurezza delle nuove centrali nucleari. Detto da un esperto di marketing del suo calibro c'è da aspettarsi qualcosa di eccezionale, in grado di far diventare nuclearista un paese che, anche attraverso un referendum, ha espresso un parere del tutto opposto.

Solo che almeno il primo passo è stato un po' maldestro. Qualcosa che ricorda l'idea di affidare all'ex colonnello del Kgb Vladimir Putin l'incarico di inaugurare, con una sua lectio magistralis, la futura «Università del Pensiero Liberale».

In effetti l'amico Putin era presente anche all'annuncio della campagna pro-nucleare. Presente in quanto partner energetico di primo livello sia sul fronte del gas, sia su quello dell'atomo. Un partner che ci garantirà un futuro senza il rischio del buio.

Ecco, il futuro. A guardarlo troppo e a ignorare il passato a volte si commettono degli errori. Si trasforma in un maestro del pensiero liberale un ex capo del servizio segreto sovietico. E si decide di annunciare una grande campagna a favore del nucleare nel giorno sbagliato. Già, perché lunedì scorso - quando Berlusconi ha lanciato l'idea degli spot televisivi pro-centrali - era il 26 aprile. Lo stesso giorno in cui, esattamente 24 anni prima, esplose la centrale di Chernobyl. Ma l'amico Vladimir, che guarda solo al futuro, non se lo ricordava e non gliel'ha ricordato.

Tempistiche riprese su territorio estero

2008

Fiction	Produzione	Settimane in Italia	Settimane all'estero
Scusate il disturbo	Rai	0	8 (Argentina)
S. Agostino	Rai	0	8 (Tunisia)

2009

Lo scandalo del Banco Roma	Rai	1	8 (Serbia)
Terra Ribelle	Rai	0	8 (Argentina)

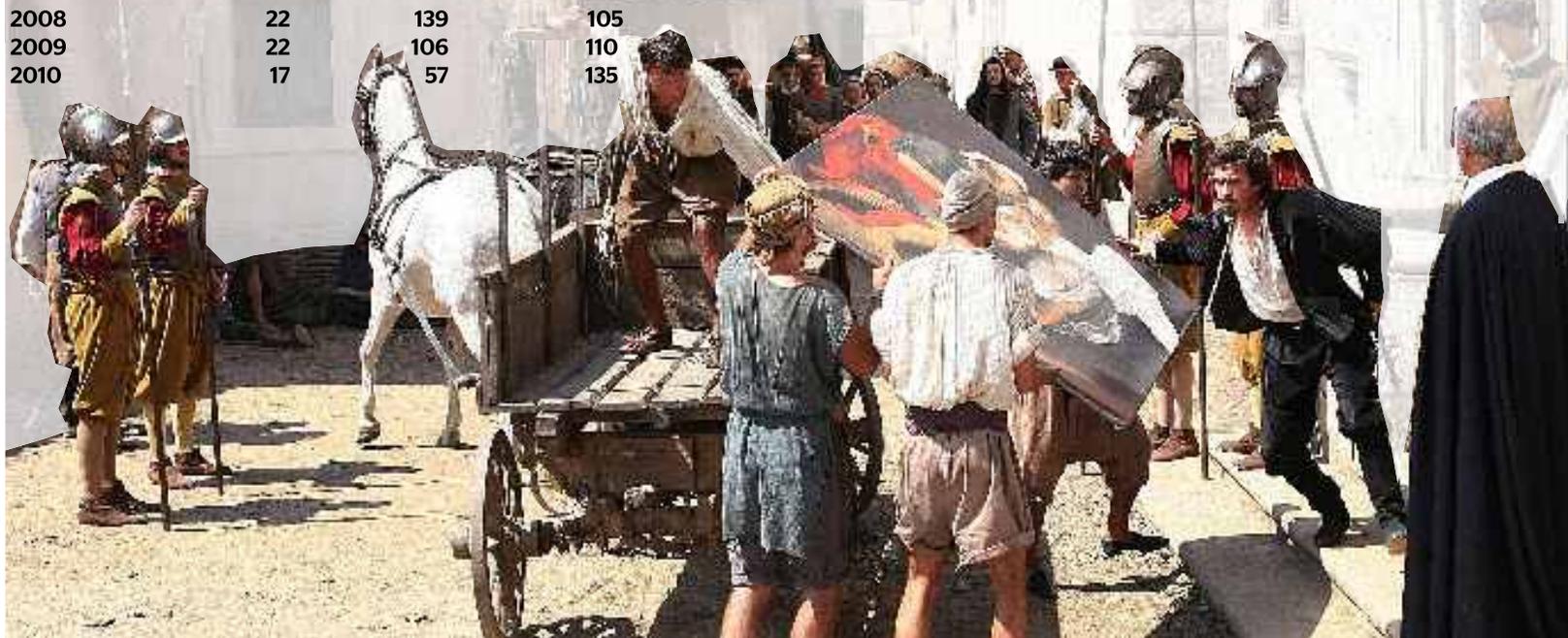
Fiction	Produzione	Settimane in Italia	Settimane all'estero
2008	22	139	105
2009	22	106	110
2010	17	57	135

Prodotti Rai realizzati dal 2008 a oggi 2010

Ipotesi perdita economica derivante dalle lavorazioni all'estero	
Settimane	155
Giornate perse	37.200

Mancato reddito per troupe- fornitori e mancate entrate totali

Lavoratori (reddito sottratto)	7.440.000
Noli (proventi persi)	16.299.180
Oneri e tasse (Irpef + Enpals+Iva)	8.616.636
Totale economia sottratta	32.355.816



Sabrina Ferilli: stop ai set fuori dall'Italia

Uno studio della Cgil

Cifre e dati sui danni economici causati dalla delocalizzazione delle riprese di fiction e cinema italiani in territorio estero
Grave perdita di occupazione e pure di entrate alla fiscalità

Il caso

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Continuare così è da kamikaze. Mi chiedo: ma dov'è questo governo? Dov'è l'occhio rivolto all'Italia di cui tanto parlano? Già il settore audiovisivo è stato tartassato e umiliato dai tagli al Fus. Che cosa si aspetta per arrestare questo sistema che porta fuori dal paese denaro, lavoro e contribu-

ti?». Sabrina Ferrilli interviene in prima persona in favore della battaglia contro la delocalizzazione delle produzioni audiovisive italiane all'estero che la Cgil denuncia da diversi anni e che, mai, come in questi primi mesi del 2010 ha assunto proporzioni incredibili.

Le cifre - le trovate in alto e sono fornite dal sindacato - parlano chiaro: se nel 2008 le settimane di riprese all'estero per le fiction e i film italiani sono state 105, soltanto in questi primi quattro mesi del 2010 sono arrivate a 135. «Portare fuori il lavoro - prosegue l'attrice romana - per andare a girare in Tunisia, Ar-

gentina o Bulgaria perché costa meno è un danno per l'intera collettività, si disperdono denaro e contributi. Le troupe, a parte tre o quattro figure fondamentali, vengono tutte sostituite con personale locale». Ed è un fenomeno in continua crescita, tanto da arrivare al paradosso che la fiction Rai, *Il commissario Nardone*, ambientata interamente a Milano è stata girata per 16 settimane in Serbia. «Stiamo parlando di denaro pubblico - rincara Sabrina Ferilli - è insostenibile che la Rai porti all'estero le sue produzioni. Ormai 8 fiction su 10 vengono girate fuori dall'Italia. È un danno immenso per il paese». Per questo lei,

La denuncia

Così il denaro pubblico di Rai e ministero finisce all'estero

da attrice, ha deciso di mettere la sua faccia in questa battaglia. Il sindacato attori italiani (Sai) insieme alla Slc/Cgil, infatti, sono in prima fila. Per denunciare il pesante impatto della delocalizzazione sull'occupazione del settore venerdì mat-

tina in Cgil a Roma, nel corso di una conferenza stampa, saranno snocciolati i dati.

«**La questione** è molto grave» sottolinea Corrado Volpicelli della Slc-Cgil che da tempo cura un sito (Kometarossa) dedicato all'argomento. «Oltre alla perdita di occupazione per i nostri lavoratori, infatti, c'è anche la perdita delle contribuzioni alla fiscalità in generale e agli enti previdenziali». In questo modo vanno in fumo Irpef, Enpals e Iva. E i dati in proposito sono impressionanti: tra il 2008 e questi primi mesi del 2010 il reddito sottratto ai lavoratori si calcola essere di 14.832.000 euro. I proventi persi dai mancati noleggi di attrezzature e strutture è pari a 40.976.348 euro. Mentre oneri e tasse sottratte (Irpef, Enpals e Iva) sono 20.327.788 di euro. Per un totale di 76.136.136 euro andati in fumo. Cifre impressionanti. Che dovrebbero far riflettere, sottolinea ancora Volpicelli «e che coinvolgono anche il settore della pubblicità». Lo stesso spot di Con- to Arancio, quello con il tipo appeso all'autobus, è stato interamente girato in Argentina. ♦



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano saluta i nuovi magistrati ordinari in tirocinio al termine dell'incontro

→ **Incontro** con i tirocinanti, in gran parte donne. «Sobrietà di comportamenti»

→ **Difende l'autonomia** delle toghe: no alle «ingiuste delegittimazioni»

Napolitano ai magistrati: fate autocritica prevalga misura

Giovani magistrati al Colle per ricevere gli auguri e l'incitamento dal Capo dello Stato «a dare sempre il meglio di sé». Politica e giustizia «non siano mondi ostili». L'autocritica freni «una ingiusta delegittimazione».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ai giovani magistrati impegnati nel tirocinio, una maggioranza di toghe rosa con quel 58 per cento di vincitrici di concorso, il presidente della Repubblica, ricevendoli al Quirinale, ha voluto dare come viatico le sue considerazioni per cercare di far uscire, anche attraverso il loro impegno, la politica e la giustizia dalla contrapposizione che in questi anni ne hanno caratterizzato lo scontro che il confron-

Le parole
E il presidente cita il giudice ucciso da Prima Linea

«Io non ho mai pensato ai grandi clienti e alle "belle sentenze" o ai libri. Io ho pensato soprattutto a un mestiere che potesse darmi la grande soddisfazione di fare qualcosa per gli altri». Il presidente della Repubblica ha scelto le parole di Guido Galli, il giudice assassinato trenta anni fa da Prima Linea, le cui figlie hanno voluto seguirne la carriera, per indicare ai giovani magistrati alla fine del tirocinio, chiamati in udienza al Quirinale, quale deve essere la strada maestra da seguire. «Vorrei che le parole di Galli e il sacrificio dei colleghi come lui caduti vi guidassero nel vostro "mestiere" spronandovi a dare il meglio di voi stessi».

to.

E se la delegittimazione dei magistrati «un patrimonio che nessuna ombra, nessuna caduta, nessuna contestazione può cancellare e svilire» non può essere in alcun modo consentita, ha riflettuto Napolitano come già in altre occasioni, è anche vero che le toghe debbono evitare di prestare il fianco a critiche con comportamenti che li allontanano dall'indispensabile fiducia dei cittadini nei loro confronti che «si nutre anche della percezione che essi hanno dell'indipendenza e dell'imparzialità dei singoli magistrati, nell'esercizio concreto delle loro funzioni».

Un obiettivo che si può raggiungere facendo «prevalere il senso della misura, del rispetto, della comune responsabilità istituzionale» che deve essere primario per i giovani che si avviano alla professione cui tocca anche la responsabilità «di aprire una nuova pagina, una nuova stagione nelle travagliate vicende della giustizia in Italia».

Per «recuperare l'apprezzamento e il sostegno dei cittadini la magistratura non può sottrarsi a una seria riflessione critica su se stessa, deve proporsi le necessarie autocorrezioni, rifuggendo da visioni autoreferenziali» ha detto Napolitano impegnato a superare la fase dei «mondi ostili guidati dal reciproco sospetto». E se quella del magistrato «è una funzione che esige equilibrio, serenità e sobrietà di comportamenti» bisogna fare attenzione «ad eccessive esposizioni mediatiche» o a sentirsi «investiti da missioni improprie ed esorbitanti o a indulgere ad atteggiamenti impropriamente pro-

tagonistici o personalistici». Così come ad una «confusione di ruoli che può discendere dalla circostanza che il magistrato si proponga per incarichi politici nella sede in cui ha esercitato le funzioni». Su questo il Csm si esprimerà con una risoluzione «molto apprezzata» dal Capo dello Stato che ha anche invitato l'organismo che lui presiede a provvedere alla nomina nelle sedi disagiate e in importanti sedi. Da Palazzo dei Marescialli è arrivata la conferma che su questo si è già al lavoro mentre il vicepresidente Nicola Mancino, presente alla cerimonia con il ministro Alfano, ha, nel presentare i giovani magistrato, ha ancora una volta rin-

L'Anm

«L'autocritica è difficile farla quando si è attaccati e insultati»

graziato Napolitano per «l'attenzione con la quale segue i problemi della giustizia».

Autocritica, dunque. Ma nessuna delegittimazione. L'Anm ha subito replicato che «il momento dell'autocritica è presente» all'interno della magistratura ma «certo è difficile farla quando si è oggetto di attacchi e insulti. Per primi -ha detto il presidente Luca Palamara al termine di un incontro con Gianfranco Fino sui temi della giustizia- rispettiamo tutte le altre istituzioni e l'autonomia del Parlamento. Ma è un rispetto che diamo e che chiediamo». ♦

→ **La polizia** ha arrestato il 70enne Giovanni Tegano, l'ultimo degli storici capi ancora latitante

→ **Fuori dalla questura** i reggini fanno il tifo per lui: «Uomo di pace». Il Questore: «Gesto ignobile»

Preso il boss della 'ndrangheta Ma la gente lo applaude

A Reggio Calabria la polizia ha arrestato Giovanni Tegano, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi dal ministero dell'Interno. I «parenti» delle «larghe» famiglie di 'ndrangheta hanno affollato la questura.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gianluca.ursini@virgilio.it

«Vorrei che le telecamere potessero esprimere, far vedere al resto del Paese, il disagio delle persone oneste come noi che viviamo a Reggio Calabria di fronte a questi applausi». Claudio ha 24 anni, vive di cronaca nera, fa il giornalista. È un cuore nero. Con altri amici della destra di Azione Giovani sta provando a creare una associazione «AddioPizzo» anche a Reggio Calabria. «Insieme con molti amici di ultrasinistra, perché la legalità è una battaglia senza colore politico».

Fuori dalla questura di Reggio Calabria i cronisti rimangono in attesa di un evento storico. Hanno preso l'Ultimo dei Capi. L'ultimo di quelli che avevano deciso la guerra di Ndrangheta tra i De Stefano-Tegano e i Condello-Imerti-Labate, quella degli 800 morti tra il 1985 e il 1991. Ma con loro c'è una parte della città che gli onesti non avrebbero mai voluto vedere. Ci sono 200 calabresi che a Gianni Tegano, l'ultimo boss a cadere nelle maglie del superpoliziotto Renato Cortese, venuto in riva allo Stretto a fare caccia grossa dopo le catture di Riina e Provenzano, vogliono tributare affetto e riconoscenza. Perché il boss e i 5 fiancheggiatori trovati con lui nel lussuoso appartamento di Terreti, rione periferico delle pendici aspromontane ai limiti della metropoli dello Stretto, tutti imprenditori nel settore edile e commerciale, garantiscono almeno 5 mila posti di lavoro. E per Tegano, un distinto signore dall'azzimato ciuffo canuto, con una netta somiglianza alla rispettabilità dell'ispettore Derrick, scattano applausi quando viene portato



L'immagine della folla in attesa del boss della 'ndrangheta Giovanni Tegano all'uscita dalla questura. «Giovanni uomo di pace», lo hanno salutato

fuori per la «pupiata», la passerella del pupazzo, come i nuovi poliziotti venuti da Palermo chiamano l'abituale sfilata degli arrestati a uso e consumo delle telecamere - «Hanno arrestato un uomo di pace», è il commento di una signora in ciabatte, «con tutto questo traffico e rumore mettete paura ai ragazzini, non fate il bene della Calabria», dicono alcuni signori che potrebbero sembrare dei placidi pa-

La vergogna

Il questore: «Mi aspettavo gli applausi per i miei uomini...»

dri di famiglia. «Da domani dobbiamo lavorare sulla cultura di questa città, finché ci sarà questo fiancheggiamento nemmeno troppo occulto per i boss e le loro aziende, non andremo da nessuna parte», chiarisce il questore Carmelo Casabona.

DÉJÀ VU

Le scene viste ieri fuori dalla Questura di Reggio non rappresentano un unicum: a ogni mega operazione nella quale si arrestano elementi centrali di un clan e una organizzazione familiare viene decapitata, fuori dalla Questura, sul corso intitolato all'eroe dell'Italia unita, a Garibaldi, si radunano, richiamati dal passaparola della famiglia, tutti i consanguinei degli arrestati. L'ultima volta era capitato il 18 gennaio scorso quando a finire in manette furono quasi tutti i componenti del clan Bellocco di Rosarno. Fuori dall'edificio delle istituzioni, sul marciapiede, c'erano una cinquantina di persone comuni; ragazzi in jeans e felpe di cotone, non sembrava aspettassero i loro parenti destinati a un lungo soggiorno di carcere duro. Sui loro volti c'era il dolore, come per una ingiustizia subita. All'uscita dei membri del clan Bellocco per la Pupia cominciarono gli insulti per «gli sbirri» e le lamentele: «Povero Ange-

lo, ma come ti hanno trattato? Angelo, Angelo, dove ti portano? Al carcere di San Pietro o a Palmi?» Questi sono i calabresi che negli «sbirri» vedono nemici. Ma non sono gli unici calabresi. Le centinaia che ogni 3 del mese, dopo la bomba sotto la procura generale di via Cimino del 3 gennaio scorso, si radunano di sera per testimoniare la loro solidarietà ai magistrati con una candela in mano, hanno convocato per la serata (ieri per chi legge) una manifestazione di appoggio ai magistrati della Procura che hanno disposto l'arresto di Gianni Tegano. Quello che nel 1986 aveva deciso che nel quartiere Modena andava usato il bazooka in città per eliminare il boss rivale della famiglia Condello: fu la prima volta al mondo che veniva utilizzato un bazooka per un agguato in città. Per la cronaca, la vittima dell'agguato, un genero di Pasquale Condello, sopravvisse perché la sua jeep era blindata contro i proiettili da bazooka. ❖

L'inchiesta**Rosarno,
braccianti e schiavi****Il documento****CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

Si cominciava a lavorare con le prime luci dell'alba e si finiva col buio...». Le paghe venivano date «da chi ci chiamava, non dagli italiani». A volte però «ci contavano meno cassette di quelle raccolte per pagarci meno». E se qualcuno si faceva male, magari cascando da un albero, «il rischio era di non lavorare più». Voci da Rosarno. Voci di schiavi che si sono ribellati e poi liberati. Quasi tutti ventenni ma qualcuno ha anche più di 40 anni; sono arrivati in Italia dalle terre a sud del deserto del Sahara dopo viaggi massacranti, sopravvivere è già stata una selezione naturale. Qualcuno di loro è invece in Italia da oltre dieci anni, prima regolare poi clandestino. Sono i testimoni dell'inchiesta *Migrantes* della procura di Palmi che ha portato in carcere 31 persone di cui 21 italiani proprietari di aziende agricole della piana di Gioia Tauro e dieci caporali, tutti stranieri, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa (degli enti previdenziali) e allo sfruttamento del lavoro clandestino.

Le inchieste sul lavoro nero non sono certo una novità. Ma quella della squadra mobile di Reggio Calabria e della procura di Palmi ha la caratteristica di avere come testimoni chiave gli stessi schiavi abituati da sempre a subire e che invece si sono ribellati. Le 421 pagine dell'ordinanza ruotano intorno a queste testimonianze poi riscontrate da appostamenti e intercettazioni telefoniche. «Di particolare significato - si legge nel documento - sono le dichiarazioni di alcuni extracomunitari dimoranti in condizioni di assoluto degrado e di miseria nella periferia di Rosarno in contrada Pomona, molti feriti durante gli incidenti di gennaio i quali hanno superato la paura nei confronti dei loro sfruttatori e hanno reso ampie dichiarazioni sulle modalità del loro



Un momento della protesta degli immigrati in una foto di archivio dell'8 gennaio 2010 a Rosarno (Reggio Calabria)

**«Puttano, domani vieni a lavorare». «Prima pagare»
«Ah sì? Allora vai a fare...»**

I verbali dell'inchiesta Migrantes. Le vessazioni, i soprusi, gli inganni: «Per darci meno soldi ci nascondevano le cassette col raccolto». Testimoni gli schiavi e poi le intercettazioni dei caporali e degli imprenditori-sfruttatori

sfruttamento».

Abdelaziz R. ha 43 anni e viene dal Marocco. «Dal 1997 - racconta a verbale i primi giorni di febbraio - sono in Italia con regolare permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Tre anni fa però non l'ho potuto più rinnovare perché in base alla legge Bossi-Fini non avevo più i requisiti. Da allora vivo in giro per l'Italia facendo lavori saltuari e stagionali». A fine novembre 2009 Abdelaziz arriva per la

prima volta a Rosarno. «Ho trovato rifugio nella ex fabbrica Pomona (i ruderi abbandonati e infestati dai topi ndr) con un'altra ventina di stranieri, tutti alla ricerca di un lavoro giornaliero». Le giornate sono lunghissime e massacranti, racconta Abdelaziz, «dalle prime luci dell'alba al tramonto, praticamente si smetteva di lavorare quando non si vedeva più». Era l'intermediario straniero (il caporale) che «mi pagava a fine gior-

nata. Ci veniva a prendere all'alba in un punto fuori Rosarno e ci riportava la sera». La paga era di «25 euro da cui bisognava detrarre 3 euro da dare all'intermediario per il trasporto ai campi. Quando ho lavorato direttamente per un italiano, la paga era di 35 euro al giorno: vuol dire che l'intermediario se ne intascava dieci per ognuno di noi». Abdelaziz indica poi i nomi dei caporali, di ognuno fornisce il cellulare, una descrizione e il



Immigrati durante la raccolta delle arance

38 africani in fuga a lavoro nella campagna romana

Trentotto braccianti africani, di Rosarno, in fuga dallo sfruttamento dei caporali e dal lavoro nero, troveranno un lavoro regolare e stagionale nelle campagne intorno alla Capitale grazie all'accordo firmato oggi tra la Provincia di Roma e le associazioni agricole.



Don Luigi Ciotti

Primo raccolto su terreno confiscato nel Crotonese

«Questa Calabria è una terra meravigliosa», ha detto don Luigi Ciotti, presidente e fondatore di «Libera». Era in località Vermica a Isola Capo Rizzuto, dove si è svolta la prima raccolta «libera» di finocchi sui terreni confiscati alla cosca Arena.

modello di macchina, elementi fondamentali per gli investigatori per ricostruire il passaggio successivo della catena di schiavitù: i proprietari delle aziende agricole.

Anche Amine D., marocchino di 23 anni, sentito a verbale il 24 gennaio ha fatto i nomi dei caporali, «Dokkali, Brahim, Farouk e Sadraoui Mohamed. Quasi tutte le persone che hanno lavorato con me sono senza permesso di soggiorno e il caporale lo sapeva. I caporali preferivano quelli senza permesso di soggiorno, una garanzia perché ogni sopruso che loro commettevano non poteva essere denunciato. E' impossibile che il lavoratore senza permesso di soggiorno vada a denunciare qualcosa o qualcuno. Siamo trattati peggio degli schiavi perché oltre a lavorare dalla mattina presto a tarda sera, a volte per riscuotere quei pochi soldi di lavoro dobbiamo pregare il caporale che li versa poco alla volta e talvolta li nega».

I testimoni

Sono quindici e adesso hanno avuto il permesso di soggiorno

Khalid, anche lui 23 anni, ha raccontato che «nonostante riuscissi a raccogliere il frutto di tutte le piante, alla fine della giornata, non venivo mai pagato per tutto il lavoro fatto frutto raccolto. Facevano sparire le cassette per pagare meno».

Non erano da meno i proprietari dei terreni agricoli. Il 26 gennaio 2010 gli investigatori ascoltano questa telefonata tra Domenico Paglianiti, titolare dell'omonima ditta in località San Calogero, uno straniero di nome Marou e un terzo uomo chiamato «Puttano» (uomo 3). Marou (M): «Oh, Mimmo». Paglianiti (P.): «Che cazzo vuoi, merda?» M.: «Puttano ha detto che parla te». P.: «Dov'è il puttano?». Uomo 3: «Sì, pronto». P.: «Sei arrivato, puttano?». Uomo 3: «Adesso Rosarno». P.: «E tu domani vieni a lavorare?». Uomo 3: «Prima di lavorare, pagare, prima soldi». P.: «Vaffanculo, non ti do una lira, io!».

Si sono ribellati in quindici su un giro di 500-600 sfruttati. Hanno dimostrato che è possibile. ♦

Migranti a Rosarno vent'anni con la schiena dritta

Loro ci hanno insegnato la legalità, ribellandosi ai soprusi quando si facevano cruenti. Prima della rivolta hanno provato con le denunce, sempre snobbati e lasciati in mano alle cosche

La storia

DANILO CHIRICO
danilochirico@yahoo.it

Più questa Italia continua a scacciarli come clandestini, più loro ostinatamente fanno i cittadini. Cittadini onesti, con la schiena dritta e la fiducia – non ricambiata, non sempre – nelle istituzioni. I lavoratori migranti di Rosarno danno ancora una volta il buon esempio, rivendicano i loro diritti, si ribellano allo sfruttamento selvaggio di padroni e caporali, si rivolgono alle forze dell'ordine. Senza nessuna pretesa se non quella di vivere tranquillamente.

Nasce così l'operazione Migrantes che cristallizza quello che tutti sanno – e fingono di non vedere – da almeno venti anni. In quello straordinario pezzo di Calabria, pieno di alberi di arance e mandarini, la storia si ripete almeno dal 1990, come ha svelato il dossier «Arance insanguinate» (a cura di *daSud onlus* e *Stopndrangheta.it*) pubblicato lo scorso febbraio. I primi lavoratori ad arrivare nella Piana di Rosarno sono magrebini: la gente li accoglie, ma iniziano anche lo sfruttamento sui campi e si fanno largo i primi episodi di violenza. Minacce, botte, ferimenti a colpi di arma da fuoco. Fino al 1992 quando, scrive nel dossier Alesio Magro, ci sono le prime due vittime: vengono ammazzati due ragazzi algerini di 20 anni, Abdelgani Abid e Sari Mabini. Una scia di vio-

lenza che viene arginata nel 1994 (e fino al 2003) quando Rosarno elegge Giuseppe Lavorato, un sindaco che lavora per l'integrazione. Apre le porte del Comune, organizza l'assistenza e la festa dei popoli nella piazza principale del paese. Lavorato, una vita a sinistra, è un sindaco antimafia ed è l'erede della tradizione dei braccianti che occupano le terre negli anni 40 e 50. Capisce che i migranti vivono oggi quello che ai rosarnesi capitava qualche decennio fa. Cerca i punti di contatto tra italiani e africani, i migranti trovano istituzioni credibili, parlano e trovano le loro risposte. A Rosarno si apre una nuova stagione. I lavoratori scrivono una prima lettera al sindaco nel febbraio 1997, poi una seconda il 12 novembre 1999 con la quale dicono basta alla «violenza di ultrarazzismo senza precedenti» e denunciano le congiure messe in atto «24 ore su 24, anche durante il riposo notturno». Appena due giorni prima tre di loro sono stati feriti gravemente a colpi di pistola. Scaduto il doppio mandato di Lavorato, a Rosarno si torna indietro. Riemergono tutte le contraddizioni fatte di slanci di solidarietà alternati a episodi di drammatica violenza e di sfruttamento sistematico del lavoro agricolo.

I migranti lavorano perché ne hanno bisogno, ma contestano – inascoltati - le loro condizioni di vita disumane. L'Italia intera è colpevolmente distratta o, peggio, alimenta le spinte razziste. In questo contesto, la politica calabrese e le forze sociali dormono incomprensibilmente sonni tranquilli mentre la

ndrangheta gestisce indisturbata i suoi affari multimilionari. Fino al 2008, quando un ragazzo ivoriano viene sparato e finisce con la milza spappolata. I migranti non ne possono più, sorprendono tutti, scendono in piazza e sfilano per le strade di Rosarno. Pacificamente, chiedono diritti e giustizia. È la prima rivolta. Sporgono poi denuncia ai carabinieri e ottengono la condanna di un giovane del paese. Non basta. Cambia poco o nulla: stesse condizioni di vita e di lavoro. Soprattutto, stesse violenze.

Sono ancora i migranti a cercare una via d'uscita. Grazie alle loro testimonianze, un'inchiesta della Dia già nel 2009 fa luce su ciò che accade nelle campagne di Rosarno. Il 19 maggio scattano le manette per tre imprenditori italiani e due caporali bulgari: sono accusati di riduzione in schiavitù ed estorsione. È la solita storiaccia: proprietari che sfruttano il lavoro dei migranti, che truffano i lavoratori e soprattutto li minacciano di denun-

Un decennio in «pace» Il sindaco Lavorato favorì l'integrazione e non ci furono incidenti

cia alle autorità come clandestini se solo pensano di alzare la testa e protestare. L'ennesimo atto di ribellione è lo scorso gennaio. Il caso Rosarno che finisce sulle prime pagine di mezzo mondo. Gli spari e i ferimenti, la rivolta dei neri e le ritorsioni dei bianchi. La richiesta di protezione da parte dei migranti e lo Stato che non si dimostra alla loro altezza. Li carica sui pullman e li spedisce lontano da Rosarno: «Non possiamo assicurare la vostra sicurezza», si sono sentiti dire gli africani.

Adesso le nuove denunce. I più deboli, i clandestini che fanno i cittadini e offrono una possibilità di riabilitazione al nostro Stato. Fatti che consegnano anche due necessità: riconoscere i diritti ai migranti come unica strategia per il futuro e tenere alta l'attenzione su Rosarno per evitare nuove e inutili tensioni.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE CAPPELLO

La politica e l'economia

Fino al secolo scorso, la politica aveva ancora il primato sull'economia. E la legge della politica è appunto il *politeuein*, il vivere insieme. Se c'è una cifra che, invece, ha cominciato a costituire il costume di questo nuovo secolo è quello del primato dell'economia sulla politica.

RISPOSTA ■ Che fossero le ragioni economiche a guidare le scelte della politica lo avevano segnalato in tanti prima di loro, ma Marx e Engels lo resero evidente alla metà del XIX secolo. Più chiaramente, da allora, la lotta politica è diventata scontro ideologico fra i sostenitori del (libero) mercato e quelli che credevano nelle ragioni della solidarietà e nella polis. La degenerazione e la fine dell'URSS, il tentativo di adeguamento della Cina e la crisi generale dei partiti comunisti hanno dato un contributo decisivo, nella seconda metà del secolo scorso, al trionfo senza precedenti della prima ideologia che trova oggi sostegno anche nelle forze che tradizionalmente lo avevano contrastato. Da noi ma anche nei rapporti internazionali, dove l'ONU barcolla, e nelle società occidentali dove, con l'eccezione isolata di Obama, quello che spira è un vento di destra e dove il compito di chi crede nella polis è, ancora una volta, quello di demistificare: di far capire le ragioni economiche, cioè, di scelte presentate, in modo ingannevole, come legate alla libertà, all'"amore" e/o al "Mein Kampf" padano.

DIEGO ROMANO

Chernobyl, 24 anni dopo

Il 26 aprile 1986, all'1,23 del mattino, nella centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, esplose il reattore n. 4 che inizia immediatamente a disperdere nell'atmosfera ingenti quantità di vapori radioattivi. Oltre alla popolazione locale, le conseguenze più pesanti le subisce la vicina Bielorussia, verso cui spira il vento al momento dell'esplosione. La nube radioattiva si sposta verso l'Europa nordorientale, e poi arriva - seppur depotenziata - nei cieli dell'Europa meridionale. Non

esistono bilanci ufficiali, ma il numero delle vittime (comprese quelle decedute nel corso degli anni a causa della contaminazione) è stimato in oltre duecentomila. A distanza di 24 anni, la regione di Chernobyl è una terra morta dove possono accedere solo addetti ai lavori soggetti a un rigido protocollo per evitare la contaminazione. A distanza di 24 anni il premier Berlusconi ha pensato di «commemorare» l'evento siglando un accordo con Putin per la cooperazione nucleare e per la costruzione di nuovi impianti, promettendo l'inizio dei lavori per la realizzazione della prima centrale in Italia entro tre anni. Bel modo per celebrare questa ricorrenza!

RUDI TOSELLI

Le morti dimenticate

Vi scrissi che non ci sono morti di serie A o di serie B, parlando delle differenze di trattamento da parte del governo su un morto in fabbrica o un morto in missione di pace, oggi invece vi scrivo che non ci sono differenze, se li dimenticano tutti, infatti quattro anni fa il 27 aprile 2006 morivano tre nostri soldati a Nassiriya, ma come i più o meno 1300 che muoiono all'anno sul lavoro non ci si ricorda. Che tristezza per tutte quelle donne e uomini che in tuta blu o in mimetica e caschi muoiono per lavoro, per i loro cari che rimangono soli con il loro dolore, triste è l'indifferenza di un popolo e di una classe politica che non ha tempo di ricordare. Facciamolo, ricordiamo Nicola, Franco, Carlo, Bogdan e tutti gli altri, assieme ai morti nelle fabbriche, cantieri, campi, autostrade ed ogni posto di lavoro, ricordiamoli almeno per dare un po' di calore alle loro famiglie.

ANGELO MOSCATELLI

Le fognie a cielo aperto

Vivo a Bassano Romano, un piccolo paese della provincia di Viterbo e, non ci crederete, le acque nere (fognature) confluiscono ancora in due piccoli fossi a cielo aperto, a ridosso dell'abitato. Il costo totale per la realizzazione di tale intervento è stato stimato in circa euro 810.000,00 euro. Il Comune ha a disposizione solo una parte e, quasi certamente l'opera (!!!) non potrà essere completata, sempre che si inizi. Mi chiedo, chiedetevi, ditemi: è possibile che nel 2010 si possano spendere 15 milioni di euro per piantare i 3.500 alberi chiesti da Renzo Piano a Milano (che sono bellissimi), e non si possa re-

alizzare un misero collettore fognante, a favore della collettività bassanese, che eliminerebbe fognie a cielo aperto e terribile puzza in estate?

RENATO SCARPATO

A «Ti lascio una canzone» chi ha handicap resta fuori

Sono lo zio materno di una giovane napoletana, Mariarosaria Del Giudice (35 anni), portatrice di handicap (si aiuta con le grucce per camminare) e intendo denunciare la violenza subita da mia nipote l'altra sera a Napoli, dinanzi all'Auditorium di Fuorigrotta. Mia nipote, accompagnata dalla madre e munita di 2 biglietti per l'ingresso allo spettacolo «Ti lascio una canzone», è stata letteralmente buttata fuori dalla fila e le è stato impedito l'accesso al teatro in malo modo da un «delinquente» che così l'ha apostrofata: gli invalidi "ca nun ponno trasi". Si può soltanto immaginare lo sconcerto della ragazza, in lacrime e della madre, lasciate sotto la pioggia ad attendere che il padre e marito, che le aveva accompagnate in auto, tornasse a riprenderle. È uno schifo, è un vero schifo che, mi auguro, anche se sono pieno di pessimismo, la RAI vorrà riparare in qualche modo.

ROSANNA PIRAJNO

Il giornale itinerante

Bella e utile, anzi necessaria e indispensabile visti i tempi, l'iniziativa del giornale itinerante, a contatto con lettori e non, giovani e non, problemi e altri disastri che preoccupano gli sfiduciati elettori di sinistra. Praticamente state facendo il «lavoro sporco» che i nostri politici non si sognano neppure di fare, e dire che non gli mancherebbero i mezzi economici, ma idee e progetti, quelli latitano. Buon proseguimento.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

19 ANNI? SEI GIÀ VECCHIA

Papi ha telefonato a Noemi per i suoi 19 anni. «Perché non vieni, papi?». «Ho un legittimo impedimento... E poi, a 19 anni, sei già vecchia. Ti farò avere il regalo, una collana che, per caso, ho qui con me».

MARMUS

L'EDITORIALE CHE FA COMPAGNIA

L'ultimo editoriale di Claudio Fava è di quelli che si conservano per rileggerli quando sembra di essere rimasti soli a combattere una battaglia «persa».

LS

IL NOBEL A SAVIANO

Sono d'accordo con il lettore Marchetti. Roberto Saviano merita il premio Nobel per la pace. Impegnatevi come avete fatto per Ingrid Betancourt magari mettendo la sua bella faccia in prima pagina affinché Roberto possa avere ciò che merita.

FEDERICO

ATOMI IMPAZZITI

Chernobyl non è ancora in sicurezza (ci stanno lavorando) che Silvio e l'amico Putin decidono il via al nucleare nel nostro Paese, ma l'eletto del popolo lo sa che gli italiani hanno detto NO con un referendum ('87).?!

VALERIO.B

GRAZIE DEL PENSIERO

Caro Berlusconi, nel giorno dell'anniversario di Chernobyl ci hai assicurato che fra soli 3 anni avremo la possibilità di un incidente nucleare anche in Italia. Grazie del pensiero.

GIUSEPPE OSTELLARI

LA CENTRALE AD ARCORE

Premier Berlusconi dia l'esempio, la metta dalle sue zone, poi si vedrà.

GIORGI R.

SABOTATORI DELLA LIBERAZIONE

Il 25 aprile a Porta S. Paolo è stato sporcato da pochi ma rumorosi (e pericolosi) imbecilli lanciatori di fumogeni e limoni. Per contestare la Polverini hanno colpito Zingaretti. Le personalità istituzionali si rispettano. Non va mai bene lanciare qualcosa contro qualcuno. Se poi si offre un'occasione d'oro a chi non aspetta altro... Bravi cretini (o sabotatori sottili?!).

ANDREA DI MEO, ROMA

LA VIOLENZA E LA POESIA

A Omar, 10 anni italiano di origini marocchine, la maestra ha chiesto di portare poesie e filastrocche in dialetto vicentino. Lo ho aiutato ma vorrei tanto le portasse anche una poesia in dialetto del suo paese... Sono seriamente preoccupata.

DANIELA, VICENZA

SE I «CLANDESTINI» DENUNCIANO GLI SFRUTTATORI

PERMESSO DI SOGGIORNO A CHI DIFENDE LA LEGGE

Anselmo Botte

SINDACALISTA



L'indagine della procura di Palmi sullo sfruttamento schiavistico dei lavoratori immigrati a Rosarno ci pone degli interrogativi sull'efficacia dei metodi di contrasto del lavoro nero. Analizziamo nel dettaglio quel che è successo a partire dalla novità più significativa: il sequestro delle venti aziende agricole che hanno utilizzato in modo irregolare i lavoratori immigrati. È una conferma di quanto da anni denunciavamo inascoltati: dietro ogni assunzione in nero c'è un datore di lavoro che assume in nero, dietro ogni caporale che governa il mercato delle braccia c'è un imprenditore che si rifiuta di assumere rispettando le ultraflessibili norme che regolano (si fa per dire) il mercato del lavoro in agricoltura.

Un punto fermo è che l'indagine ha avuto un esito positivo grazie alle dichiarazioni di lavoratori immigrati irregolari ("clandestini", per chi ha più simpatia per questo termine). Per questi collaboratori della giustizia lo stato ha previsto un permesso di soggiorno per motivi di giustizia; valido per la durata dell'iter processuale e neanche buono per lavorare. Poca cosa. Se la passano peggio i migranti scoperti a lavorare in nero. Per loro ci sarà l'ennesimo decreto di espulsione. E visto che in tanti ne hanno ormai collezionati una infinità, si suppone che continueranno a restare sul territorio nazionale. Non per una loro sorda ostinazione, ma perché di loro la nostra agricoltura ha bisogno. Resteranno quindi in una condizione di irregolarità che sarà impossibile sanare con le nuove disposizioni contenute nel "pacchetto sicurezza" e negli ultimi provvedimenti emanati dopo la sanatoria di settembre. Saranno irregolari per sempre, e per sempre presenti sul nostro territorio. Saranno un'ottima merce per il mercato del lavoro nero e per i loro aguzzini: i caporali. Credo che alla fine tutta l'operazione si tradurrà nel solito intervento repressivo e quindi all'espulsione ipocrita di migranti irregolari. Si continuerà ad ignorare quanto il provvedimento di sequestro delle venti aziende ha confermato: che la presenza dei migranti nel lavoro agricolo, dato ormai strutturale, peserà sempre più nell'immediato futuro. In alcuni comparti, come gli allevamenti, ha ormai sostituito integralmente la forza lavoro locale.

Eppure, nel 2006, con il governo Prodi e con Amato ministro, eravamo vicini ad una soluzione che prevedeva il riconoscimento del permesso di soggiorno a chi denunciava la sua condizione di sfruttamento. Insomma una possibilità di riscatto per quelle migliaia di lavoratori la cui fatica quotidiana nei campi è scandita da ritmi infernali, la misura della paga giornaliera legata al cottimo che ti spezza la schiena e il resto della giornata trascorsa in tuguri senza luce e senza acqua, in compagnia di topi e zanzare. Occorre ripartire da quella proposta, sperando che in questi anni siano maturate le condizioni per metterla in atto. ❖

IL PASTICCIO DEL DEMANIO FEDERALE

SVENDITE E SPECULAZIONI

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA E SCRITTORE



Il decreto in discussione sul federalismo demaniale dovrebbe essere il più «leggero» dei tre previsti per attuare il federalismo fiscale. Ma rischia di finire in secca o di venire approvato chiudendo gli occhi sul baratro. Esso trasferisce, in modo «non oneroso», agli Enti locali spiagge, rade, lagune, laghi, foci di fiumi, aeroporti regionali, miniere, terreni agricoli inutilizzati, caserme, edifici che non siano «di valore culturale» (concetto già ambiguo, chi stabilisce quel valore?), ecc. Secondo stime attendibili, lo stock immobiliare pubblico è pari a 1 miliardo di mq, circa il 20 % del totale nazionale. Tempo massimo per il varo del decreto: il 21 maggio. I lavori della Bicamerale tuttavia sono appena cominciati, fra non pochi ostacoli. Ma la Lega preme, senza posa.

Le prime osservazioni inquietanti provengono dal Servizio bilancio della Camera: il gigantesco trasferimento demaniale può «far affievolire gli strumenti di garanzia dello Stato» impedendo anche di destinare i proventi delle dismissioni alla riduzione del debito pubblico. Gli enti locali infatti, a differenza dello Stato, non sono obbligati a ripianare con essi il debito. Potrebbe così peggiorare il «saldo di bilancio strutturale della Pubblica Amministrazione». Ci manca solo questo. Ma il ministro Calderoli semplifica: niente paura, avanti verso il federalismo. Lui e Bossi hanno fretta.

Il fine di questo colossale trasferimento di demanio? La sua «valorizzazione». Termine dei più ambigui. «Finora, valorizzare ha voluto dire dismettere», dichiara al Sole 24Ore il presidente del Consiglio Superiore dei LL.PP., Franco Karrer. I Comuni, del resto, indebitati dalla demagogica soppressione dell'Ici sulla prima casa, saranno portati a vendere il prima possibile. Purtroppo il mai abbastanza deprecato Titolo V della Costituzione ha separato tutela e valorizzazione, anche se poi si è cercato di ricucire i due termini. Proprio il Codice dovrebbe essere una garanzia contro svendite e speculazioni irresponsabili nei Comuni con l'acqua alla gola. Ma dove sono i piani da esso previsti? La suprema Corte ha ribadito, in gennaio, che non si possono varare a piacimento i piani urbanistici né derogare da essi per alienare beni demaniali (lo permetteva un Dl Berlusconi del 2008). Per ora, tuttavia, vanno avanti soltanto i Piani Casa imposti da Roma. In Sardegna quello del centrodestra, detto Piano Cemento, punta a far saltare i validi piani paesaggistici della giunta Soru. Insomma, dove non ci sono, i Piani non si fanno, e dove c'erano, si fanno saltare. Fossi nel Pd, indurrei subito l'opposizione a questo pasticcio e pericoloso demanio federale. Con esso Bossi e Berlusconi ci portano verso il precipizio. ❖

SETTIMO CIELO

Ogni anno, tra il giovedì santo e la fine del mese di maggio, in Italia si celebra un grande rito collettivo, quello delle prime comunioni. Gli antropologi ne sono certi: questa è ancora la forma generalizzata che gli italiani amano usare per significare il passaggio dall'infanzia all'adolescenza. I riti di passaggio, nelle civiltà antiche, esorcizzavano le paure della crescita e dell'incontro con le malattie, ma preparavano anche all'ingresso nella vita adulta. Gli studi di sociologia religiosa dimostrano tutti, in modo molto concorde, che quasi il 90 per cento dei bimbi che ricevono la prima comunione abbandona subito, e quasi completamente, la pratica religiosa e la frequentazione della Chiesa. Se non fosse tragico, ci sarebbe da ridere: il rito della prima comunione è ormai diventato il «segno» per annunciare l'abbandono della religione. Molti di questi ragazzi, ma il numero decresce rapidamente, si riaffermerà in un luogo di culto per il matrimonio, non a caso un altro rito di passaggio ritenuto ancora «formalmente serio» dalle famiglie. Le quali, successivamente saranno capaci di ammettere e di giustificare la rottura delle promesse nuziali garantite religiosamente (e questo avviene ormai, da decenni, nel 25% dei casi) entro cinque anni dalla celebrazione religiosa grazie al ricorso alla giurisdizione civile. Nella traduzione antropologica, le pompose celebrazioni matrimoniali che vediamo ancora officiare nelle chiese sono diventate, per un'alta percentuale di casi, il rito religioso di passaggio verso la secolarizzazione. «In Italia non si nasce più cristiani ma lo si diventa», ammise tra i denti, alla fine del suo mandato di presidente della Conferenza Episcopale, un cardinale che per quindici anni ha obbligato i cattolici di questo Paese a sentire parlare più di politica che di religione. Ed era come dire che anche lui, alla fine, si era accorto che tutti possiamo abusare dei segni. Tanto, prima o poi, la vita ci insegnerà ad essere realisti.

Mentre i bambini e i giovani vanno all'altare per dimenticare di essere cattolici, nella stessa stagione trentacinque milioni di italiani si mettono in cammino per raggiungere uno o più dei tanti santuari, monasteri ed eremi disseminati nel nostro paese. E si tratta di circa centomila chiese e oltre millesettecento santuari. Se quattordici milioni sono i pellegrini poi, altri ventuno

Filippo Di Giacomo



Il paradosso: bambini (per la prima comunione) e giovani (per il matrimonio) vanno all'altare per dimenticare di essere cattolici



IN CHIESA SÌ MA PER SCAPPARNE

milioni compongono il folto gruppo di coloro che viaggiano per motivi culturali, i cosiddetti «turisti della fede» appunto, che scelgono per le loro vacanze di soggiornare in monasteri, eremi, case d'accoglienza e di visitare musei, santuari, conventi. Vi ricordate il Grande Giubileo dell'anno 2000? Dopo quell'anno, il trend dei pellegrini è aumentato del 20%. E le previsioni di quest'anno, parlano di quaranta milioni (più o meno, a modo loro, credenti) di cattolici in movimento per oltre venti milioni di pernottamenti nelle strutture d'ospitalità vicine ai luoghi di culto visitati. Viene voglia di chiedersi se le stralunate notizie attribuite ai «sacri palazzi» (come quella che vuole la Chiesa Italiana principalmente intimorita per un'eventuale diminuzione dell'otto per mille; oppure quella che annuncia il prossimo arrivo del V Cavalleria - sotto forma di nuovo dicastero vaticano per la rievangelizzazione dell'Europa - affidata a un supervescovo super intelligente al quale delegare la salvezza della Chiesa dai malpensanti) provengano dalla Terra oppure da Marte. Anche perché, proprio negli stessi giorni, la Chiesa italiana raccontava una rete di iniziative (e sono migliaia di migliaia) che nel nostro Paese stanno costruendo i cammini della nuova evangelizzazione e della nuova vita sociale.

È il racconto che veniva dal convegno dedicato al continente multimediale, celebrato a Roma la settimana scorsa. In tempi in cui, come ha scritto lo storico Nicola Tranfaglia, nessuno può più permettersi il lusso di perdere la rivoluzione in corso, quello che i cattolici stanno sperimentando nel mondo del web esula, e di molto, dagli spazi del mero racconto chiesastico. Perché, come ai tempi di San Paolo, nell'agorà - anche in quella mediatica - non serve imporsi. Serve piuttosto esporsi: offrire se stessi e la propria vita; offrire se stessi e la propria capacità di ascolto. Serve testimoniare il faticoso e apparentemente indecifrabile cammino in cui siamo impegnati. Perciò mentre in molti - dentro e fuori la Chiesa - chiedono democrazia e partecipazione agli uomini dell'apparato clericale, sono proprio la democrazia e la partecipazione ad imporsi, grazie alla rete, a tutti i livelli del vivere ecclesiale. Lontano dai preti e dagli altari che desacralizzano la vita, ci sono ancora anime che cercano la libertà di credere a Cristo senza dover pagare dogana per i propri pensieri. ♦

→ **Caminetto** con tutti i big. Il leader cita la lettera a l'Unità: teniamo alti i valori. Battibecco Bindi-Marini

→ **Proposte** per l'alternativa da votare in tutta Italia: green economy, lavoro, informazione ricerca, giustizia

Bersani: pronti anche al voto Pd, programma in 10 punti

«Il Pd è pronto alle elezioni anche domani», dice Bersani durante il caminetto. Letta avvia il Cantiere per definire l'identità e il profilo del partito ma anche per essere pronti a eventuali «strappi» nella maggioranza.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Un caminetto convocato di prima mattina al Nazareno con tutti i big del partito e poi una segreteria allargata un'ora dopo per mettere in cantiere il Progetto Italia 2011 che vuol dire soprattutto mettere mano all'essenza stessa del partito, delineandone profilo e identità e - non ultimo - provare a trovare quel punto di sintesi che tenga tutti insieme pur nelle diverse sfumature. Il Pd accelera preparandosi anche all'eventualità di elezioni anticipate, tema su cui i democratici sono tornati ieri sera durante la riunione del gruppo alla Camera, lavorando ad un programma da presentare al paese e attorno a cui far ruotare future alleanze. Area democratica incassa soddisfatta un risultato, prima il programma poi le alleanze, il segretario mette fine alle diverse interpretazioni sulla linea del partito sul rapporto con Fini e su quello con la maggioranza sulle riforme. «Noi non diciamo no alle riforme, non abbiamo alzato alcun muro - ha detto Bersani - ma non ci fidiamo delle aperture di Berlusconi. Se hanno delle proposte sulle riforme che le presentino, noi le nostre le abbiamo anche illustrate al presidente della Repubblica».

PRONTI AL VOTO

All'incontro presenti tra gli altri, Dario Franceschini, Walter Veltroni, Massimo D'Alema, Rosy Bindi, Beppe Fioroni, Franco Marini, Ignazio Marino: due gli scenari su cui si è ragionato: «Se questa maggioranza tiene c'è il rischio di una paralisi dell'azione di governo a causa della crisi che hanno al loro interno, ma



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani con il vice segretario Enrico Letta

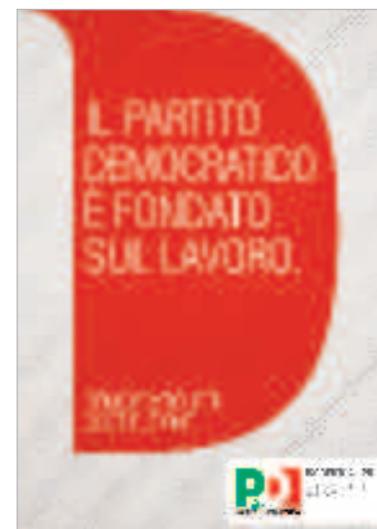
non possiamo escludere uno strappo Berlusconi-Lega. Noi del Pd siamo pronti ad andare ad elezioni anche domani», ha spiegato Bersani. Quindi, di fronte ad uno strappo «che potrebbe portare ad una deriva plebiscitaria» il maggiore partito di opposizione è pronto a fare la sua parte, lavorando al «patto repubblicano», quanto a Gianfranco Fini e la sua attendibilità, secondo Bersani, il presidente della Camera ha pochi margini di manovra «nel contesto in cui si trova».

Sulla necessità di non apparire come un partito «che non vuole le elezioni» sono intervenute anche Anna Finocchiaro e Bindi e non a caso Enrico Letta più tardi, parlando con la stampa, sottolineò: «Siamo pronti ad andare a elezioni anche domani, questo governo prima cade meglio è». D'Alema ha insistito sulla necessità di rilanciare l'iniziativa riformatrice del partito sulle grandi questioni del paese, come Franco Marini d'altro canto, che sul dialogo, dice «se ci sono fatti, iniziative concrete e non soltanto parole, dobbiamo andare a ve-

dere». Franceschini lo dice al caminetto e lo ripete al gruppo: «Bene Pierluigi sulla prudenza ma siamo di fronte ad un fatto nuovo: adesso Berlusconi dice che le riforme si fanno con l'opposizione, vediamo se è vero». Critico Marino: «Basta con le discussioni astratte. A giugno il testamento biologico arriva in aula. come ci muoviamo? vogliamo decidere la posizione del Pd o no?». Scintille tra Bindi e Marini: mentre la prima parla il secondo la interrompe. Botta e risposta e poi Marini gelido: «Nessuno può permettersi di rispondermi in questo modo, tu che meno che mai». A parte questo, tutti concordi nel ritenere positivo il Caminetto e l'avvio del «progetto Italia 2011». Tutti tranne gli ex rutelliani, con Paolo Gentiloni pronto a presentare le sue richieste sia al Pd sia Ad, preoccupato da uno spostamento a sinistra. Bersani, definisce le diverse visioni interne «sfumature», perché quanto alla sostanza, l'unica che conta in politica, «sulle riforme siamo pronti, sulle chiacchiere no».

E di sostanza parla Enrico Letta

Via al tesseramento



Un'immagine della nuova tessera del Partito Democratico. La campagna prosegue.

presentando il cantiere avviato ieri con i responsabili dei Forum, i capigruppo dei due rami del parlamento e delle relative Commissioni e la segreteria. Un anno per definire il programma del Pd attraverso 10 grandi progetti per il Paese, proposte che saranno discusse con i circoli, i forum, i gruppi parlamentari, illustrate in Assemblea nazionale (3 gli appuntamenti entro l'anno), votate, presentate in altrettante città e poi tradotte in ddl da presentare in parlamento. All'appuntamento del 22 maggio si discuterà di Università e ricerca, riforme istituzionali, giustizia, green economy e lavoro. Chiudendo i lavori Bersani cita la lettera pubblicata ieri su l'Unità: «Teniamo viva l'attenzione sui valori» e aggiunge «durante le nostre discussioni consideriamo la mediazione come portatrice di innovazione. Anche l'articolo 1 fu frutto di grande mediazione tra i costituenti ma il principio secondo cui l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro ha una sua dirompente carica innovativa ancora oggi».



LE FRASI

Impoverimento

L'effetto di un periodo di bassa crescita economica e bassa produttività

Svalutazioni

Usa e Cina per uscire dalla crisi cercano di pilotarla. E l'Europa che fa?

Conti critici

Situazione peggiorata con la destra. Il surplus primario si è trasformato in deficit

Foto Ansa



Stiamo su una polveriera pronta ad esplodere

Il Paese è impoverito, i dati economici sono preoccupanti. Ma né governo né opposizione sono all'altezza della crisi. La contrapposizione violenta non aiuta

L'analisi

VINCENZO VISCO

Negli ultimi due anni il dibattito politico in Italia si è concentrato, e spesso è stato monopolizzato da argomenti che per quanto importanti poco hanno a che vedere con le preoccupazioni e le aspettative di fondo de-

gli italiani.

I temi economici e sociali sono stati tenuti al margine dell'agenda politica per responsabilità, ma anche per interesse specifico della maggioranza e del governo.

In Italia coesistono oggi e si sovrappongono elementi di crisi strutturale che vengono da lontano e gli esiti della crisi finanziaria internazionale. I dati disponibili forniscono un quadro impressionante e preoccupante: negli anni della crisi: 2008 e 2009 il Pil italiano si è ridotto del 6,3%, che va

confrontato col -3,5% dei paesi della zona euro, il -2,9% dei paesi Ocse, il -2% degli S.U. (l'epicentro della crisi); il -3,8% della Germania. In sostanza l'Italia - contrariamente a quanto ha sostenuto ossessivamente il governo, ha fatto peggio di tutti gli altri. In conseguenza il Pil pro capite italiano è tornato al livello del 1999, il livello di 10 anni fa: mentre gli altri paesi arretrano in conseguenza della crisi di uno o due anni, in Italia anche a causa della bassa crescita realizzata negli anni passati, le perdite recenti

ci riportano a un passato ormai remoto.

Tutto ciò rafforza un processo di impoverimento degli italiani ormai in corso da tempo: se poniamo pari a 100 il Pil pro-capite a parità di potere d'acquisto dei 27 paesi dell'Unione europea possiamo verificare che nel 2000 l'indice dell'Italia risultava pari a 117, di poco inferiore a quello Francia, Germania e Regno Unito, per il 2010 lo stesso indice è previsto al livello di 98,6, molto distante ormai da quello dei grandi paesi europei e più prossimo al 95,6 della Grecia, o la 93,4 di Cipro.

Di tutto ciò la gente è inconsapevolmente consapevole, quindi è spaventata, e bisognosa di rassicurazione e protezione e le cerca dove ritiene di poterle trovare; purtroppo non preso l'attuale opposizione. L'impoverimento relativo dell'Italia è l'effetto di un lungo periodo di bassa crescita economica, causata a sua volta da un modestissimo aumento (e in riduzione nel corso del tempo) della produttività: tra il 2000 e il 2005 l'aumento della produttività è risultato infatti solo dello 0,1%. Basso produttività significa (è bene ripeterlo) bassa crescita economica e progressiva perdita di terreno rispetto agli altri paesi.

A ciò si aggiunge la situazione dei conti pubblici e del debito pubblico che è andata peggiorando sistematicamente durante i governi della destra, tanto che il surplus primario si è trasformato in deficit, e la spesa primaria che era scesa al livello minimo del 39,9% nel 2000 ha raggiunto il 48% del Pil nel 2009, mentre per il 2010, in assenza di correzioni si prospetta un disavanzo di quasi un punto superiore a quanto ipotizzato dal governo, e un debito che torna ai livel-

Quadro impressionante
2008 e 2009: il Pil italiano si è ridotto del 6,3%

li dei primi anni '90, vanificando gli sforzi di un decennio, e riproponendo ex novo la questione del risanamento finanziario. Poiché il Fmi prevede che a causa degli elevati livelli dei disavanzi e del debito pubblico provocati dalla crisi in tutti i paesi, i tassi di interesse sono destinati a salire di 2 punti, ciò significa per l'Italia

La produttività

Negli anni passati abbiamo fermato salari e costo del lavoro

Tassi di interesse

Sono destinati a salire. E questo certo non è un dato che può aiutare

Fini

Sottolinea la contrapposizione Nord-Sud. Come si affronta il rischio?

Default

L'Italia come la Grecia, ha un deficit rilevante della bilancia dei pagamenti

Chi è**Ex ministro, economista
esponente pd**

VINCENZO VISCO
68 ANNI
POLITICO ED ECONOMISTA

Ministro delle Finanze dal 1996 al 2000 (governi: Prodi I, D'Alema I e D'Alema II; lo era già stato per pochi giorni soltanto nel 1993 con il governo Ciampi),

Ministro del Tesoro e del Bilancio dal 2000 al 2001 (governo Amato II),

Vice ministro dell'Economia con delega alle Finanze dal 2006 al 2008 (governo Prodi II).

una possibile crescita della spesa corrente (e del deficit) nei prossimi anni di 2-2,5 punti di Pil.

I dati sulle forze di lavoro mostrano che la disoccupazione, se si tiene conto dei lavoratori che sono usciti dal mercato e di quelli in cassa integrazione, raggiunge ormai l'11%. Infine la vicenda della Grecia indica che negli anni del dopo crisi occorrerà fare i conti non solo con i disavanzi interni, ma anche con quelli esteri. E l'Italia insieme a Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda presenta un deficit rilevante e crescente della bilancia dei pagamenti (oltre 2 punti di PIL) che era in pareggio nel 2000.

Deficit interni e deficit esteri renderanno inevitabilmente necessarie politiche restrittive e deflazionistiche, salvo che l'Europa (e con essa l'Italia) riprenda una crescita accelerata.

E poiché la correzione in regime di moneta unica non potrà avvenire attraverso una svalutazione della moneta, potrà risultare necessario ridurre il disavanzo pubblico e i redditi delle famiglie con strumenti più tradizionali, visibili e dolorosi (tagli e tasse),

senza escludere la possibilità di una riduzione dei salari nominali come fu fatto durante il fascismo (1927) per raggiungere "quota 90", e come stanno facendo oggi Irlanda e Grecia. Stando così le cose l'assenza di un dibattito serio e onesto sulla situazione economica è un errore gravissimo che sta compiendo la maggioranza e il governo, ma neanche l'opposizione sembra pienamente consapevole della situazione. Il disagio è grande e non è un caso che esso cominci ad esprimersi anche attraverso le divisioni politiche pubbliche ed esplicite all'interno della maggioranza. Ci aspettiamo dunque periodi difficili. In particolare andrebbe affrontato il problema della politica economica dell'Europa, e della crescita in Europa: non è affatto ovvio che i disavanzi siano un peccato e i surplus una virtù. Analogamente se gli altri paesi (USA, Cina) cercano di pilotare la svalutazione delle loro monete per accrescere le esportazioni non si capisce perché l'Europa debba assistere passivamente alla rivalutazione dell'euro e allo piazzamento delle proprie esportazioni. E ancora che credibilità può avere presso la popolazione europea una politica che ritiene insostenibile una inflazione superiore al 2%, e accetta tranquillamente una disoccupazione del 10 o più per cento?

Vi sono poi le questioni interne: co-

Il Pil pro capite
È tornato ai livelli del 1999, esattamente quello di 10 anni fa

Produttività
A livelli bassissimi
Tra il 2000 e il 2005 incrementi dello 0,1%

me si aumenta la produttività dell'economia italiana? Negli anni passati abbiamo provveduto a restringere i salari e i costi del lavoro e a sostenere le esportazioni riducendo tasse e contributi: vi è la possibilità di affrontare più direttamente a conclusivamente la modernizzazione del paese? Dobbiamo impegnarci ad aiutare (e indurre) le imprese a raggiungere dimensioni accettabili, o continuare a sussidiare con decine di mld di eu-

La disoccupazione
Quella vera raggiunge l'11%, altro che le cifre ufficiali

L'errore
L'assenza di un dibattito serio è un fatto gravissimo

ro le nostre micro imprese attraverso l'evasione fiscale tollerata e protetta (dalla maggioranza, dal Governo ma anche talvolta inconsapevolmente dalla opposizione)? Come si affronta il rischio, evidenziato da Fini della disarticolazione del Paese, e della contrapposizione tra nord e sud? Come

si risolve il problema del degrado morale del Paese che si traduce in corruzione dilagante, conflitti di interesse irrisolti, ecc?

Si potrebbe continuare. Tuttavia le questioni poste e la loro rilevanza e drammaticità si collegano al dibattito sulle riforme istituzionali. Qui la domanda rilevante è la seguente: per risolvere problemi così gravi che non si riescono ad affrontare da oltre 10 anni perché non è neanche possibile enunciarli nel clima di violenta e artificiale conflittualità in cui viviamo, non può essere utile perseguire un bipolarismo "temperato", in luogo della contrapposizione violenta e intollerante a cui ci siamo abituati (e di cui di fatto il Pd è essenzialmente la vittima designata)?



Quanto fa 5 X mille?
Per i bimbi abbandonati fa un numero grande come una casa.

Una casa che fa: crescere, giocare, imparare, dormire, studiare...
Le nostre case fanno tutto questo per i minori che accogliamo. L'Albero della Vita è l'organizzazione umanitaria indipendente fondata nel 1997 per la piena affermazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Abbandono, abusi, violenze, disturbi psichici

o povertà sono le cause che portano i bimbi da noi; amore, professionalità, calore, metodo pedagogico sono gli strumenti che usiamo quotidianamente per aiutarli. L'Albero della Vita realizza tutto questo grazie a volontari che hanno voglia di fare e persone che hanno voglia di dare. Con il vostro 5x1000 faremo case straordinarie: case che fanno.

Sulla dichiarazione dei redditi, firma in 'Onlus' e scrivi il codice:

04504550965

Diventa anche tu portavoce dei bambini

www.alberodellavita.org



→ **Incontro** con Calderoli e Cota: distensione sul federalismo. A Ballarò: «Non mi piace l'inno di Silvio»
→ **Il vice capogruppo** si dimette e sfida Cicchitto: all'assemblea del Pdl presenterà la sua candidatura

Fini e Lega meno lontani Scoppia il caso Bocchino

Mentre nel gruppo Pdl scoppia il caso Bocchino, Fini stempera le tensioni con la Lega e si propone come interlocutore sul federalismo. Sul rapporto col premier: «Ripeto quel che è stato detto. Pacatamente...».

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Probabilmente nemmeno Gianfranco Fini sa se, alla fine, Berlusconi accetterà che nel Pdl ci sia un dissenso organizzato. Probabilmente nemmeno gliene importa troppo, stante che per ora si gode gli effetti dello strappo, e la coincidenza tra quel che fa e quel che vorrebbe fare: «Bisogna continuare a ripetere quanto è stato detto in questi giorni. Come era quella imitazione di Crozza? Pacatamente, serenamente. Diciamo le nostre cose», confida. Come ieri a Ballarò. In attesa di capire se è davvero così «evidente», dice a Floris, «che nel Pdl il dibattito è ammeso». Mentre nel gruppo Pdl alla Camera, e in seno ai finiani, scoppia la bolgia delle dimissioni «congelate» di Italo Bocchino, il presidente della Camera ostenta serenità. Non che si disinteressa, e anzi a Bocchino offre la propria apparentemente distaccata copertura, definendo il suo un gesto «corretto». Sommerso dall'accavallarsi della gestione ordinaria con quella che definisce «straordinaria», conferma però in serata quell'aria di «ottimismo, fiducia, speranza» diffusa in mattinata, parlando di tutt'altro, da Gianni Letta nella Sala della Lupa («Non credo che Fini voglia pensionare qualcuno», ha allusivamente chiarito il sot-

tosegretario alla presidenza).

Del resto, per il momento Fini ha poco di cui lamentarsi. Ieri pomeriggio, per un'ora, ha incontrato i leghisti Calderoli e Cota, inviati da Bossi a sondare le sue reali intenzioni. Un summit di mediazione, dunque, dedicato al federalismo fiscale e ai suoi costi - sui quali l'ex leader di An ha più volte invitato il Pdl a vigilare -, definito «positivo» dall'entourage del numero uno di Montecitorio, e conclusosi con il dono di un cannocchiale. «Vi servirà per guardare lontano», ha spiegato Fini ai leghisti, alludendo alla necessità di non badare solo a «piantare la bandierina», senza considerare «i costi per il Paese». Al di là del merito dell'incontro, comunque, Fini incassa così uno dei primi effetti del proprio dissenso: quello di farsi interlocutore politico della Lega, il cui ruolo di dominus nella maggioranza tanto contesta.

LA LETTERA

Altrettanto dicasi, quanto agli effetti dello strappo finiano, della guerra, tutt'altro che fredda, che si è scatenata intorno alle dimissioni di Italo Bocchino da vicepresidente vicario del Pdl alla Camera. Ieri il finiano ha consegnato a Cicchitto una lettera dura, nella quale precisa che le proprie dimissioni saranno formalizzate nell'assemblea di gruppo, ricorda che la sua posizione è legata a quella del capogruppo (se cade l'uno, cade anche l'altro) e preannuncia che presenterà la propria candidatura alla presidenza, anche contro Cicchitto, «per consentire alla minoranza di verificare le sue forze». Mentre il capogruppo, pur infuriato, e pur negando il principio del simul stabunt simul cadent, prende tempo perché «deve parlarne il grup-



Il vice presidente dei deputati del Pdl, Italo Bocchino

Maramotti



po dirigente» la posizione dura di Bocchino provoca una polemica, interna ai finiani, da parte di Roberto Menia, capofila di coloro che non accettano di «essere rappresentati» dai toni e dalla persona di Bocchino («se si candida lui, lo faccio anche io», dice il sottosegretario).

Ma il problema della coesione interna dei finiani - in esplosione e tutto da affrontare - non è per il momento centrale, nella testa di Fini. Dopo aver convocato Menia, per sentire le sue ragioni e spiegargli che non è il caso di dividersi proprio ora, l'ex leader di An spiega infatti a Ballarò che la bolgia scoppiata nel Pdl alla Camera è l'effetto tutto politico della sua mossa: «Un sintomo del dibattito che si è aperto, il Pdl che discute è un fatto positivo. Poi sarà il gruppo e il vertice del partito a decidere di Bocchino. Lui, molto correttamente, ha dato la propria disponibilità. Un atto che non c'era bisogno di concordare con me». Non ce n'era bisogno, perché Fini non ha intenzione di entrare in rotta di collisione con Cicchitto: quindi si tiene fuori dal concreto della diatriba. Preferisce, sempre a Ballarò, specificare che «Meno male che Silvio c'è» è un inno che non mi piace, perché un partito postideologico non ha bisogno di inni». Preferisce chiarire che il proprio presunto conflitto d'interessi non ha «niente a che vedere» con quello di Berlusconi: «In Italia il conflitto d'interessi è regolato da una legge, ma non c'è una legge una norma o un precedente tale da far pensare alle dimissioni da presidente della Camera». Che, dunque, continuerà a fare politica. ♦

DILIBERTO AL PD: RIPARTIAMO

«Bersani, in una splendida risposta a una lettrice de l'Unità dice che occorre ripartire dalle idee, prima tra tutte l'uguaglianza. È musica per le mie orecchie, basta contrasti, incontriamoci».

**SE CICCHITTO
CHIAMA
SILVIO**

IL PUNTO

Ninni Andriolo

Il caso Bocchino ripropone un Pdl in pieno caos e costringe un irritatissimo Berlusconi a fare i conti con le ricadute dello scontro interno al partito. Al di là della condanna di Fini, anche il premier ha sperato che «la polvere» potesse essere «depositata sotto il tappeto», valutando così l'utilità politica dei «passi indietro» del Presidente della Camera. Le ripetute dichiarazioni di «lealtà», e il lavoro dei pontieri, consentivano di individuare una pur difficile via d'uscita. Una strada da delegare a livelli inferiori del partito, visto che il Cavaliere - estraniandosene - intendeva declassare la contesa con i finiani. Anche «il caso Bocchino» avrebbe dovuto essere risolto nell'ambito del gruppo alla Camera. Senza coinvolgere né i vertici Pdl, né il Cavaliere. La linea «non impulsiva e attendista» di Cicchitto - i numeri non consentono di rinunciare a cuor leggero ai deputati finiani - prendeva atto delle stesse indicazioni del premier. Il congelamento senza clamore delle dimissioni di Bocchino avrebbe potuto «raffreddare il clima». L'esplosione del «caso», invece, ripropone una contrapposizione tra maggioranza e minoranza interna che travalica la sede parlamentare. Anche Cicchitto, adesso, chiede l'intervento del «gruppo dirigente» Pdl. La soluzione del caso non può ricadere sulle sue spalle e coinvolge, in prima persona, Silvio Berlusconi. ♦

**«Baci rubati» e proibiti
Bergamo, niente mostra
con le foto omosex**

Il comune di destra ha patrocinato l'evento per la giornata mondiale contro l'omofobia. Poi ha vietato l'allestimento in pubblico: negli scatti normali effusioni. «Avrebbero urtato sensibilità di anziani e bambini»

Il caso

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

A Bergamo era ormai quasi tutto pronto per l'allestimento della mostra fotografica all'aperto «Baci rubati», organizzata nell'ambito delle iniziative per la giornata mondiale contro l'omofobia del 17 maggio prossimo. Ma la decisione della Giunta comunale di non concedere - per non urtare sensibilità di bambini e anziani - agli organizzatori l'autorizzazione di utilizzare il centrale Quadrilatero del Sentierone, per le fotografie, ha creato forti polemiche. La rassegna si terrà comunque, ma in spazi chiusi.

Lo stop dell'amministrazione comunale di centrodestra è stata duramente criticata, ieri sera in Consiglio comunale, dall'opposizione di centrosinistra, che ha presentato un ordine del giorno urgente - respinto poi a maggioranza - per invitare la Giunta a fare marcia indietro. Sulla questione è intervenuto anche il sindaco Franco Tentorio. «Abbiamo valutato le richieste in modo approfondito - ha detto - e concesso il patrocinio a un convegno. Ma la mostra ci preoccupava: sulla base della presentazione degli organizzatori ci è sembrato che i contenuti fossero troppo forti. L'allestimento in pieno centro ci è sembra-

to inopportuno. Abbiamo posto attenzione alla sensibilità di bambini e anziani».

All'indomani di questa decisione, gli organizzatori, il Movimento Bergamo contro l'omofobia, parlano di «un atteggiamento intollerante del sindaco nei confronti degli omosessuali». «È possibile che questo argomento sollevi delle critiche - ha ammesso Luca Pandini, presidente di Arcigay del capoluogo lombardo - ma il nostro obiettivo era quello di dimostrare che certe immagini sono del tutto legittime e nient'affatto indecorose». Il divieto della Giunta sugli spazi pubblici per l'esposizione arriva dopo l'adesione dell'amministrazione comunale alla giornata contro l'omofobia, e la concessione del patrocinio del Comune a un convegno che si terrà il 16 maggio alla sala del Mutuo Soccorso nell'ambito della stessa iniziativa. «Segnali di accoglienza ci sono stati - ha detto ancora Pandini - poi però la Giunta si è irrigidita sulle fotografie, dando l'ennesima dimostrazione di intolleranza. Volevamo solo dimostrare la normalità dell'affetto tra omosessuali, attraverso le fotografie di baci tra persone dello stesso sesso, ma anche di effusioni tra uomini e donne, madri e figli e persone anziane». La mostra, dunque, non si farà all'aperto, ma sarà comunque allestita il 16 e 17 maggio nei locali del Mutuo Soccorso, dove si terrà il dibattito patrocinato dal Comune, e all'auditorium di piazza della Libertà, dove sarà invece proiettato il film «Viola di mare». ♦

Le compagne e i compagni dell'Arci di Firenze sono vicini con tanto affetto a Paolo Beni, Presidente nazionale dell'Arci, in questo momento di dolore per la scomparsa del caro padre

GUIDO BENI

I compagni e le compagne dell'Arci si stringono con affetto al loro Presidente nazionale Paolo Beni e alla sua famiglia in questo momento di grande dolore per la perdita del caro papà

GUIDO BENI

Roma, 27 aprile 2010

I compagni e gli amici del Circolo Pd Quarenghi, formulano le più sentite condoglianze ad Anselmina, per la perdita della cara mamma

IRENE SERENI

La partigiana *Italia* Anche ci ha lasciati nel suo giorno più bello, il 25 aprile

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

97024640589

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari** Rivolgerti a **RE**
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Conversando con... **Rossana Rossanda**

Giornalista, scrittrice, cofondatrice de «il manifesto»

«La sinistra non ha linguaggio
né alternativa di programma
Non le serve corteggiare Fini»

Foto di Vittorio La Verde/Agf



Rossana Rossanda

BRUNO GRAVAGNUOLOROMA
bgravagnuolo@unita.it

«Subalternità della sinistra all'impresa privata», mancanza di un «suo» linguaggio e persino rinuncia «a difendere fino in fondo l'impianto della Costituzione repubblicana». Disamina tagliente e venata di forte pessimismo quella che Rossana Rossanda ci consegna dalla sua casa di Parigi. In una conversazione fatta di risposte stringate e nette («Non amo le interviste telefoniche...»). Ma almeno il succo è chiaro. Dice per esempio Rossanda: «Non capisco le zuffe tra Bersani, Franceschini e Veltroni. Pure questioni personali o in ballo c'è dell'altro: che società e che economia vogliono?». Oppure: «La verità è che si è smarrito il fondamento delle idee di sinistra. Ci si accapiglia su sostituzioni e sovrastrutture, regole, valori, "narrazioni", ma non si parla dell'essenziale: i soggetti in conflitto, gli interessi, la natura sociale del potere...». E ancora: «Almeno il Pci certe cose ce le aveva chiare in testa e ben per questo dall'opposizione aveva costruito un tessuto forte nella società che ancora resiste al centro Italia, come ho potuto constatare di recente nel Pisano. Strano che debba dirlo io, che nel 1969 venni radiata...». Insomma Rossanda, «vuole andare al cuore delle cose», che per lei «ragazza del secolo scorso» coincide con le domande sull'identità: che cosa significa essere ancora comunisti? Una serie di domande (e risposte) che Rossanda ha rivolto a se stessa di recente a Pisa, in una lezione universitaria. E che qui ritorna in parte. Sentiamo.

Il mercato
A forza di giudicare illusorio o criminale ogni progetto di egemonia del lavoro, ha vinto l'impresa

Rossanda, malgrado la sua crisi e la quasi scissione di Fini, il berlusconismo resiste. Al contempo la sinistra appare un po' afasica e incapace di incidere nel blocco avversario. Come mai?

«Il berlusconismo resiste appunto perché la sinistra è afasica. E lo è da quando si è persuasa che la sola figura sociale legittimata a una egemonia sulla società moderna è quella dell'imprenditore della piccola e media e grande impresa, o aspirante tale. E che ogni progetto di egemonia dei lavoratori, materiali e immateriali, per un ordine sociale diverso, è stato un'illusione, quando non un crimine. dei socialisti e dei comunisti del Novecento. Il discorso di Berlusconi, imprenditore per eccellenza, appare quindi giusto ed è attaccato soltanto per gli eccessi di volgarità, di personalismo e le infrazioni al codice civile. Il Pd non sostiene alcuna alternativa di sistema, non diversamente dalla Idv».

Un paese stanco e depresso, si dice. In piena decadenza morale. Con una destra senza alternativa al momento. È accaduto qualcosa di irreversibile nell'antropologia degli italiani, ormai fortemente cristallizzata a destra?

«Un'Italia repubblicana e democratica esiste soltanto dal 1946, e la sua Costituzione, socialmente avanzata, soltanto dal 1948. Inoltre dall'89 in poi questa Costituzione, mai

del tutto realizzata, oltre a essere esplicitamente attaccata da destra, viene considerata discutibile anche alla sinistra, che quando era al governo la ha perfino modificata. Perché la gente dovrebbe considerarla un valore inalienabile, dal quale non arretrare?».

Dall'accettazione del mercato alla subalternità agli imperativi sistemici di mercato e impresa, come lei dice. Dunque sta qui tutta la crisi della sinistra?

«Il mercato è per sua natura "sistemico". Esso non ha né compiti né doveri sociali, scambia merci e tende a ridurre tutto a merce. Una sinistra che non tenti di abolirlo, come il comunismo nel 1917, o vigorosamente limitarlo, come Roosevelt o Keynes dopo la crisi del 1929 e i fascismi, cede ad esso ogni sua priorità e di fatto si dimette. In quanto a "ferrivecchi" il liberismo è venerando, è stato limitato soltanto dalle lotte operaie, e Von Hayek e von Mises vengono prima del "neoliberismo" di Reagan e Thatcher».

Eppure nonostante l'incapacità del capitalismo globale di autoregolarsi e la riscoperta della statualità, negli Usa e in Europa, il capitalismo continua ad essere reputato eterno e al più arginabile. È un ferro vecchio novecentesco anche la sola critica del capitalismo?

«La regola del capitalismo è fare profitto e riprodursi, anche affondando questo o quel capitalista, questa quella tecnica. Non può avere altre regole, e perché dovrebbe? Lo abbiamo visto nel G20, a Copenhagen e nelle fatiche e i compromessi di Obama. Per il resto - rinuncia della sinistra criticare il capitalismo etc. - mi pare di aver già risposto»

Ritieni che il Pd sia riformabile «da sinistra», oppure come sostiene Pietro Ingrao, esso è irrimediabilmente un partito di centro anche dal suo punto di vista?

«Il centro non è una categoria sociale ma di pura geografia parlamentare. Il Pd si propone un capitalismo un poco corretto, e delegittima ogni conflittualità. Il Pci ne aveva assunto alcune pratiche da un pezzo, in parte obbligato dalla collocazione internazionale, in parte per vocazione moderata di molti del suo gruppo dirigente».

La riscossa dei socialisti francesi smentisce le campane a morto sul socialismo europeo, così come la crescita di consensi della Linke tedesca. Può ripartire in Europa una spinta di sinistra, o la sinistra abita ormai solo in America Latina?

«I socialisti francesi sono appena rosei, hanno radice essenzialmente nelle assemblee estive locali, si tengono a mezza strada fra un prudente riformismo e il "centro" di Bayrou, che da noi piace a Casini e Rutelli. Del resto il prossimo candidato all'Eliseo rischia di essere Strauss-Kahn. La Linke è più a sinistra, ma sostanzialmente sindacalista all'ovest, nostalgica all'est. In America Latina non definirei socialisti né Chavez né Morales né Lula: sono progressisti, che è altra cosa, e antimperialisti».

C'è un rischio reale di regime plebiscitario in Italia, oppure la quasi scissione di Fini ha fugato il pericolo?

«Non credo a un ritorno al fascismo puro e duro, senza libertà di associazione (e quindi senza elezioni, partiti e sindacati) né di parola (quindi senza stampa) nazionalista e antisemita. Il limite accettabile per l'Europa a moneta unica è quello della maggioranza attuale - un liberismo socialmente crudele e nazionalmente velleitario. Fini ne fa parte, il trattato europeo gli va benissimo e viceversa, mentre Bossi e Berlusconi fingono di attaccarlo e stanno diventando imbarazzanti. Fini ha davvero la forza di andarsene? Non lo credo. Comunque, dinanzi a una crisi del centrodestra temo che sarebbe terribile, una coalizione tipo Cln con dentro Montezemolo, Casini, Fini e Bersani. Dinanzi a questa eventualità la sinistra dovrebbe riscoprire un'alternativa programmatica di modello, fondata almeno su un rilancio keynesiano dell'economia. Magari in chiave non troppo lontana da quel che sta cercando di fare Obama negli Usa».

Susanna Tamaro sul «Corsera» ha accusato il femminismo di aver reso le donne più sole e omologate alla società dominante. Predica reazionaria o c'è qualcosa di vero nella predica?

«Il femminismo, nelle sue diverse anime, resta il solo tentativo di rivoluzionamento del costume tentato e durato dagli anni '60 agli '80. Per questo la ex sinistra, dopo un breve flirt, lo ha mollato, gli altri partiti lo abominano e la stampa alquanto vigliaccamente lo deride. Non ho letto Tamaro, ma posso immaginare dove la porta il cuore».

Ragazza del Novecento

**L'antifascismo, il Pci e il Manifesto
Tutte le svolte di una dissidente**

Rossana Rossanda, giornalista, scrittrice e cofondatrice de «il Manifesto», è nata a Pola il 23 aprile 1924. Frequenta il liceo Manzoni a Milano e all'università diventa allieva del filosofo Antonio Banfi. Partecipa alla Resistenza e dopo la guerra si iscrive al Pci, della cui politica culturale diverrà, grazie a Togliatti, la responsabile. Nel 1963 è deputata alla Camera. Pubblica nel 1968 «L'anno degli studenti», teorizzando in fase con quell'anno la possibilità di una transizione oltre il capitalismo. Contraria al socialismo sovietico e guardando alla Cina, con Luigi Pintor, Valentino Parlato e Lucio Magri, dà vita alla rivista «il Manifesto», poi divenuto quotidiano. Verranno tutti radiati dal Pci per frazionismo nel 1969. Dopo essere stata direttrice de «il Manifesto» e dopo la fine del Pdup, in cui «il Manifesto» era confluito nel 1972, abbandona la politica attiva per dedicarsi al giornalismo e alla scrittura, senza venir meno all'impegno politico. Tra le sue opere, «Il marxismo di Mao Tse Tung e la dialettica» (1974); «Anche per me. Donna, persona, memoria dal 1973 al 1986» (1987); «Brigate Rosse, una storia italiana» (con Carla Mosca, 1994); «Appuntamenti di fine secolo» (1995, con Pietro Ingrao); «La ragazza del secolo scorso» (2005).



Kiev un parlamentare ucraino lancia un fumogeno nella sala del Parlamento

→ **Fumogeni, botte e caos** per la ratifica dell'accordo sulla base militare russa a Sebastopoli

→ **Si spacca il paese** gongola Putin. Fino al 2042 dominerà Georgia e Caucaso

Ucraina, battaglia campale sulla Crimea in Parlamento

Tra lanci di uova, fumogeni, insulti da stadio, il Parlamento ucraino ha ratificato ieri l'accordo per prolungare di altri 25 anni, dopo la scadenza del 2017, la permanenza della flotta russa del Mar Nero.

U.D.G.

Fumogeni, insulti, scontri fisici. Il presidente del Parlamento costretto a parare lanci di uova con l'ombrello, un'aula oscurata da fumogeni e deputati che si picchiano gridando «tradimento», «impeach-

ment», «golpe»... Il lancio del primo fumogeno che fa scattare l'allarme antincendio e spinge alcuni deputati a indossare le maschere antigas... In questa atmosfera da stadio in mano agli ultras, il Parlamento ucraino ha ratificato ieri l'accordo per prolungare di altri 25 anni, dopo la scadenza del 2017, la permanenza della flotta russa del Mar Nero nella storica e strategica base di Sebastopoli, nella penisola di Crimea.

SCONTRI DA STADIO

La contropartita è uno sconto del 30% sulle forniture del metano russo per un totale di 40 miliardi di dol-

lari, a spese non di Gazprom ma del bilancio russo, ossia dei cittadini. «Un prezzo esorbitante», si è lamentato il premier Vladimir Putin, volato l'altro ieri sera da Milano a Kiev

La contropartita
Uno sconto del 30%
sulle forniture
del metano russo

per avere garanzie sulla ratifica e bacchettare ieri «i numeri da hooligan» degli oppositori ucraini, continuando a corteggiare l'ex satellite so-

vietico anche con la proposta di mettere insieme le rispettive industrie nucleari. «Con questi soldi potrei mangiare sia Ianukovich che il vostro premier messi insieme», ha ironizzato. «Ma per noi - ha sottolineato - non è solo una questione di soldi, è anche quella della cooperazione con l'Ucraina». E una base navale sul Mar Nero, a due passi dalla Georgia e dalla polveriera del Caucaso, non ha prezzo. Anche perché esorcizza almeno sino al 2042 l'ipotesi di un ingresso di Kiev nella Nato. L'accordo, ratificato ieri tranquillamente e a larghissima maggioranza anche dal Parlamento russo, era stato

raggiunto meno di una settimana dal leader del Cremlino Dmitri Medvedev e dal nuovo presidente ucraino Viktor Ianukovich, che a tre mesi dalla sua elezione ha già mostrato ampiamente la sua politica filorusa.

SCelta STRATEGICA

Il suo viaggio lampo ieri a Bruxelles sembra solo un difficile esercizio acrobatico per confermare la volontà di cooperare anche con l'Europa. E a chi gli chiedeva del voto a Kiev, ha minimizzato: «La discussione è stata un po' agitata ma è passata e abbiamo avuto l'accordo necessario». Un accordo che ha consentito subito dopo di approvare, senza dibattito, il bilancio 2010, aprendo così la strada per ottenere un prestito di 12 miliardi di dollari dal Fmi: una boccata d'ossigeno per un Paese che finora è rimasto sull'orlo della bancarotta. Ma il voto di ieri rischia di aprire una nuova stagione di conflittualità nella politica e nella società ucraina, in un Paese già diviso tra il sud-est industriale e russofono e il resto del Paese agricolo e filo occidentale. Lo dimostrano anche le migliaia di militanti della maggioranza e dell'opposizione che si so-

ACCORDO RUSSIA-NORVEGIA

Dopo 40 anni di colloqui, è accordo sui confini marittimi dell'Artico. Lo ha annunciato a sorpresa il presidente russo Medvedev: i documenti definitivi saranno firmati a breve.

no fronteggiati ieri mattina davanti al Parlamento, con slogan come «vergogna», «morte ai traditori», «La Crimea a noi» e tafferugli quando alcuni dimostranti hanno tentato di forzare un cordone di polizia. Ma lo lasciano intuire anche le reazioni e le minacce dei leader dell'opposizione, che promettono di denunciare l'accordo se torneranno al potere. Per l'ex presidente filo occidentale Viktor Iushenko si tratta di «un'usurpazione militare del Paese», mentre la sua ex alleata della rivoluzione arancione, l'ex premier Iulia Timoshenko, ha condannato la ratifica «a tradimento» e un voto «vergognoso, come l'accordo stesso». «Oggi è stata scritta una pagina nera nella storia dell'Ucraina e della Rada ucraina», ha accusato. E ha invitato i suoi sostenitori a manifestare l'11 maggio a Kiev per bloccare i lavori del Parlamento e ottenere le elezioni anticipate. ♦

Estradato in Francia l'ex dittatore di Panama Noriega, «faccia d'ananas»

Riappare in Francia, dove lo attende una cella de La Santé a Parigi e una condanna a 10 anni per riciclaggio, l'ex dittatore di Panama, trafficante di droga, Manuel Noriega, oggi 72enne. Ebbe da Chirac la Legion d'Onore.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Delle volte ritornano, anche se in manette o giù di lì. È il caso dell'ex dittatore panamense Manuel Noriega, un nome che faceva rabbrivire vent'anni fa, nonostante il nomignolo apparentemente dolce di «faccia d'ananas». Ora l'ex amico della Cia che dal suo trono sul canale controllava i traffici illeciti del continente dei dittatori, è riapparso alle cronache in Francia, estradato, alla fine di un lunghissimo iter giudiziario, dagli Stati Uniti dopo aver subito là, a Miami, un processo e una condanna nel 1992. I suoi avvocati, al termine di tanti anni di ricorsi giudiziari, appelli e controappelli, compreso uno alla Corte Suprema americana e una lettera con una richiesta di grazia al presidente Nicolas Sarkozy, tornano a contestare l'estradizione in Francia dove deve scontare altri 10 anni di detenzione per riciclaggio.

L'ex uomo forte di Panama, al potere nel Paese centramericano dal 1983 al 1989, ha attualmente 72 anni. Ma non ha ancora saldato tutti i suoi debiti con la legge. Già condannato negli Usa per traffico di droga e altri reati, incluso anche lì il riciclag-

gio di denaro sporco risultato dei suoi traffici, era stato catturato come prigioniero di guerra nel corso dell'invasione americana di Panama nel 1989. Tre anni dopo il tribunale di Miami gli aveva inflitto 30 anni di reclusione, poi ridotti a 17. Nel 2007 ha finito di scontare la sua pena ma è rimasto in carcere proprio in virtù della richiesta di estradizione avanzata dalla Francia, dove era stato condannato in contumacia nel 1999 a 10 anni per riciclaggio di denaro ricavato dai traffici di cocaina e altri reati.

DALLA SUITE ALLA CELLA

Da anni la Francia aveva presentato richiesta di estradizione nei suoi confronti. Nel gennaio scorso proprio l'Alta Corte Usa ha però respinto l'appello e due mesi dopo ha rigettato l'ultimo suo ricorso, dando il via libera alla sua estradizione. L'ordine, firmato da Hillary Clinton, è stato eseguito ieri caricando Noriega su un volo Air France in partenza da Miami. Ai giudici francesi ha chiesto di essere rimpatriato: «Come prigioniero di guerra ho diritto a tutto ciò che è previsto dalla Convenzione di Ginevra, come il rimpatrio alla fine della detenzione». Noriega era stato persino insignito della Legion d'onore nel 1987, grazie al ministero degli Esteri di Parigi, con gli onori dell'allora primo ministro Chirac e del presidente Mitterrand. Non sono stati gli unici a decorare la sua giubba. Il dittatore che sfoggiava con fierezza altre 33 decorazioni internazionali. ♦

Emergency, ancora detenuti i sei operatori afgani

I sei operatori afgani di Emergency arrestati con Matteo Dell'Aira, Marco Garatti e Matteo Pagani contrariamente a quanto annunciato dalle autorità afgane «sono ancora detenuti» dai servizi segreti. Lo fa sapere Emergency, che ricorda che i tre operatori italiani sono stati liberati perché riconosciuti innocenti il 18 aprile. «Lo stesso giorno - prosegue l'ong - il National Directorate of Security, i servizi di sicurezza afgani, ha annunciato il rilascio, per le stesse motivazioni a fondamento della liberazione dei nostri tre connazionali,

di cinque dei sei operatori afgani di Emergency fermati il 10 aprile insieme ai tre italiani presso l'ospedale di Lashkar-gah. Nonostante le dichiarazioni, gli operatori afgani sono tuttora detenuti in una struttura dell'Nds a Kabul. Gli avvocati di Emergency stanno cercando di capire i motivi del loro trattenimento a 8 giorni dall'annuncio della loro liberazione e nonostante le rassicurazioni sul loro prossimo rilascio». Emergency ha chiesto al Comitato della Croce Rossa Internazionale «ulteriori dettagli sulle condizioni dei detenuti alle famiglie». ♦

Brevi

MESSICO
Il presidente: sanzioni per la legge sui migranti

Per Felipe Calderon la nuova legge sull'immigrazione dell'Arizona è discriminatoria e potrebbe danneggiare le relazioni con gli Usa. Criminalizza l'immigrazione clandestina e permette alla polizia di perquisire e arrestare le persone sospettate di essere entrate illegalmente. Secondo Calderon la legge «apre la porta all'intolleranza, all'odio, alla discriminazione e all'abuso della polizia», incoraggia le discriminazioni razziali, in particolare contro i latino americani e i messicani. Ed ecco la minaccia: i legami commerciali e politici con l'Arizona «ne sentiranno seriamente».

STATI UNITI
Macché Bianca e Berni New York, emergenza ratti

«La notte sembra che si muova l'intera strada» scrive il Wall Street Journal: i ratti dilagano nella Grande Mela. I supermercati la notte devono impacchettare in contenitori di plastica il cibo esposto sugli scaffali. Guai a parcheggiare in strada, si rischia di trovarla trasformata in comodo condominio plurifamiliare, cavi rosicchiati ovunque e addirittura un inizio di tana di ratto nel vano motore, fatta con fogli di carta. Altro che Rattigam, colpevoli sarebbero i lavori per la costruzione di nuovi tunnel della Subway, la metropolitana di New York, per collegare la stazione della 96ma Strada a quelle di Lexington Avenue e della 63ma Strada.

MEDIO ORIENTE
Abu Mazen, forze Nato a garanzia degli accordi

Secondo Abu Mazen, l'avvio concreto dei «proximity talks» proposti dalla Casa Bianca, dipende dal via libera della Lega Araba che dovrebbe arrivare l'11 maggio. Abu Mazen dice no a «passi unilaterali» come quelli annunciati dal premier Fayyad sulla dichiarazione di indipendenza entro il 2011, e propone la presenza di forze Nato, sotto comando americano, nel territorio di un futuro Stato palestinese. Un punto già concordato a suo tempo con l'ex premier Ehud Olmert, ricorda Abu Mazen, aggiungendo di essere pronto a ripartire da quell'accordo per lo scambio di territori secondo il principio in base al quale la Palestina dovrà nascere nei confini del 1967 antecedenti alla Guerra dei Sei Giorni: Cisgiordania, Gaza, Gerusalemme est.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Ogni minuto, nel mondo, una donna muore per complicazioni legate alla gravidanza e al parto e per ogni donna che muore 20 sono vittime di infermità. Ogni giorno circa 29mila bambini muoiono prima di aver compiuto i 5 anni, nella maggioranza dei casi per cause che facilmente si possono prevenire. Ogni anno tubercolosi, Hiv/Aids e malaria uccidono oltre cinque milioni di persone, con un costo di milioni di dollari per le economie di Paesi già poverissimi. È un pesante bilancio di morte quello fotografato dal «IV Rapporto 2010, conto alla rovescia per gli obiettivi di sviluppo del Millennio per la salute», a 5 anni dallo scadere del termine fissato per il raggiungimento degli impegni assunti nel 2000 dai

La denuncia

Aidos e Cestas: il tempo corre, sono disattesi gli impegni del 2000

La malattia miseria

Tubercolosi, Aids, malaria... Ogni giorno muoiono 29 mila bimbi

leader mondiali. Il rapporto, stilato da «Azione per la salute globale», network europeo di Ong impegnato nella tutela della salute e dei diritti umani, è stato illustrato ieri a Roma, in una conferenza organizzata da Aidos e Cestas.

L'Italia, tra i Paesi donatori, in particolare dell'Ue, occupa le ultime posizioni: il totale dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) messo in campo da Roma è pari allo 0,17% del Pil, contro lo 0,41% della Spagna e lo 0,7% previsto dalla dichiarazione del millennio entro il 2015. Ancora più bassa la percentuale destinata in particolare agli aiuti sanitari dove l'Italia è ferma allo 0,025% del Pil contro lo 0,1% raccomandato dagli accordi internazionali. Nella graduatoria dei Paesi donatori è la Gran Bretagna ad avvicinarsi maggiormente all'obiettivo, con lo 0,058% del Pil, mentre l'Italia è la più lontana (con lo 0,025%). Un disimpegno che rende ancor più angosciante il quadro globale fornito dal Rapporto



Foto Ansa

India, donne in piazza contro il caro vita

AMRISTAR ■ Gli attivisti del Partito Comunista dell'India - Marxista (Cpi-m) manifestano contro l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e contro il governo indiano nella città di Amritsar, India del nord. La crisi ha colpito

duramente le popolazioni di Uttar Pradesh, Andhra Pradesh e Tamil Nadu, oltre che West Bengala, Kerala, Tripura. Tredici partiti e organizzazioni hanno manifestato e organizzato uno sciopero nazionale di 12 ore.

Una donna al minuto muore di parto Ma l'Italia latita

Insufficiente il contributo agli Obiettivi del Millennio, lo 0,16% del Pil
Dal ministero degli Esteri la notizia: nel 2012 ancora tagli del 30%

to: in Africa le possibilità che una ragazza di 15 anni muoia per cause legate alla maternità sono una su ventidue, contro una su 120 in Asia e una su 7.300 nei Paesi più industrializzati, rileva la presidente dell'Aidos Daniela Colombo.

Agire è un dovere e un obbligo morale - viene detto nel rapporto -: queste morti rappresentano un'enorme violazione al diritto universale alla salute, che tutti gli Stati sono vincolati a rispettare. Più e più volte i governi dei Paesi industrializzati come quelli dei paesi in via di sviluppo hanno assicurato il loro impegno politico e il loro sostegno finanziario alle politiche per la salute.

Ai Paesi ricchi costerebbe solo un decimo dell'1% del loro Pil aiutare i Paesi più poveri, che sono anche quelli colpiti più duramente dalla crisi finanziaria globale. Adesso bisogna agire - è l'appello dell'Aidos - oltre ogni buon proposito dichiarato, perché «il tempo continua a scorrere invano», e nessuno dei Paesi europei più ricchi ha minimamente sfiorato l'obiettivo e messo in campo gli impegni presi, che erano precisi, e contenuti in tre diversi documenti datati 2008.

Impegni inevasi. Il Cavaliere sotto accusa. «Il presidente del Consiglio Berlusconi aveva promesso, durante la conferenza stampa conclusiva

del G8 dell'Aquila - ricorda Annalisa Stagni, Health advocacy officer di «Azione per la salute globale» - di saldare la quota 2009, pari a 130 milioni euro, destinata al Fondo globale di lotta all'Aids, Tubercolosi e Malaria entro agosto scorso, alla quale sarebbero stati aggiunti ulteriori 30 milioni di dollari. Ma ad oggi non c'è traccia di nessuno di questi finanziamenti». «L'Italia inoltre si è impegnata a versare lo 0,7% del Pil in aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2015, ma come step intermedio nel 2010, cioè quest'anno, avrebbe dovuto versare lo 0,51% del Prodotto interno lordo. Purtroppo invece, dati del 2009 attestano l'Italia allo 0,17% e - sottolinea - salvo miracoli

I conti dell'Oms

I governi dovrebbero donare lo 0,1% del Pil su progetti per la salute

La classifica

L'Italia ha dato lo 0,025
la Germania lo 0,030
Francia e Spagna 0.040

nei prossimi mesi, il nostro Paese resta fanalino di coda nelle statistiche sugli aiuti pubblici allo sviluppo». E ancora: «Per raggiungere gli obiettivi in materia di salute, sui quali - come emerge dal Rapporto - resta ancora moltissimo da fare, l'Organizzazione mondiale della sanità ha calcolato che i governi dovrebbero destinare lo 0,1% del Pil al miglioramento delle condizioni di salute nei Paesi in via di sviluppo. L'Italia però ha versato appena lo 0,025% del Pil ponendosi agli ultimi posti, preceduta da Germania (0,030%), Francia (0,041%), Spagna (0,045%) e Gran Bretagna (0,058%), anch'esse comunque lontane dalla percentuale raccomandata. Dunque - conclude Stagni - per raggiungere gli obiettivi è davvero cominciato il conto alla rovescia. Mancano 5 anni e se gli Stati, Italia fra tutti, non dimostrano una volontà politica di affrontare un'ingiustizia globale, quale la povertà, difficilmente questi obiettivi saranno raggiunti».

«L'Italia ha dato un contributo si-

Il bilancio

Dieci anni dopo nessun Paese europeo ha sfiorato l'obiettivo

Berlusconi all'Aquila

Aveva promesso 130 milioni di euro più 30 ma non ce n'è traccia

gnificativo al perseguimento degli obiettivi del Millennio, ma devo essere onesto nel dire che è stato del tutto insufficiente rispetto allo status di Paese industrializzato. I dati recenti dell'Ocse lo confermano: nel 2009 il nostro aiuto pubblico allo sviluppo in rapporto al Pil è stato dello 0,16% e mi è stato detto, e spero vivamente che ci sia un cambiamento di rotta, che il prossimo anno si parla di un ulteriore taglio del 30%», avverte Arnaldo Abeti, ministro plenipotenziario della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo presso il ministero degli Affari esteri. Di male in peggio. ♦



LA RIFORMA DI OBAMA ORA DELUDE

È SOLO UN PICCOLO PASSO

Andrea Ballabeni

HARVARD MEDICAL SCHOOL

Si è fatto un gran parlare sulla riforma sanitaria in Usa. Una associazione di 17.000 professionisti americani, la Physicians for a National Health Program, ne è delusa. David Himmelstein e Stefie Woolhandler, professori della Harvard Medical School, ne parlano come della morfina che serve non per curare ma per alleviare il dolore. 16 milioni di americani poveri saranno coperti dal Medicaid, altri 15 milioni, un po' meno poveri, costretti a comprare polizze private. La nuova legge pomperà denaro pubblico nel sistema regolato da logiche di mercato. I due professori giudicano la legge conservatrice, disegnatrice su misura per le case farmaceutiche e le assicurazioni. Il miliardo di dollari aggiuntivi destinati alle unità sanitarie ed al Medicaid, dicono, non porterà a miglioramenti nelle prestazioni. La loro lobby medica continuerà a combattere per un sistema sanitario nazionale unico e non-profit.

Nonostante il duro giudizio di alcune associazioni di medici e scienziati, per arrivare alla riforma Obama e i democratici hanno combattuto una durissima battaglia. E molti non hanno ancora capito che di rivoluzionario nella riforma c'è poco. Quelli che invece lo hanno capito e che avevano sovraccaricato l'elezione di Obama di attese messianiche sono ora delusi. Ancora una volta la politica non ha fatto grandi cambiamenti in tempi brevi. Obama ha vinto la sfida elettorale anche perché ha creato un vasto movimento di entusiasmo e speranze. Le passioni sono fondamentali per vincere e motivare. Ma senza consapevolezza gli elettori possono rimanere delusi e questo è un problema a lungo termine, nel caso di Obama la rielezione nel 2012. Conoscenza dei fatti, realismo e pragmatismo dovrebbero accompagnare ogni progetto che voglia durare a lungo e lasciare un'impronta nella storia. La politica italiana, soprattutto a destra, soffre ancor di più dell'assenza di proposte politiche che sappiano abbinare sogni, passioni e consapevolezza. ♦

Pinochet sì, Franco no Sul giudice Garzon si spacca la Spagna

Può un giudice avviare un procedimento penale contro una ditta? È su questo che ruota il procedimento disciplinare dell'Audencia Nacional (Corte Costituzionale) contro Baltasar Garzon, il giudice anti corruzione.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Baltasar Garzón è il giudice che ha scoperchiato il sistema di bustarelle in Spagna (le Mani Pulite versione Madrid), che ha costretto per 15 mesi il dittatore cileno Augusto Pinochet agli arresti domiciliari a Londra (era il 1998), che ha scoperto i legami tra il governo socialista degli anni 80 di Felipe Gonzales e una milizia anti-Eta accusata di omicidi e rapine, che ha condannato etarras, terroristi islamisti e narcos, che ha avviato la maggior indagine per corruzione contro il partito conservatore dei Popolari spagnoli (caso Gurtel). Può un giudice come Garzón fare tutto ciò e aprire un procedimento penale contro gli orrori, gli abusi e gli omicidi di Francisco Franco? «E quando verrà la morte - irride la giustizia terrena lo stesso Franco nell'autobiografia scritta da Manuel Vazquez Montalban - la guarderò negli occhi, io che conosco la sua cecità irreversibile».

IL CILE SÌ, LA SPAGNA NO

Le tappe della biografia giudiziaria di Garzón fanno impressione. Negli anni 90 quando fu additato come «il nuovo» politico, pronto a prendere il posto di Gonzales. Non fu così, ma la nomea di spacca-nomenklatura gli è rimasta attaccata addosso. Da qualche settimana la Spagna della crisi e della disoccupazione - con un premier come il socialista José Luis Rodríguez Zapatero alle corde - ha gli occhi puntati solo su di lui, sul giudice che è riuscito a dividere un paese. Sabato scorso, in oltre 11 città, migliaia di persone e di parenti di vittime del franchismo hanno manifestato per sostenerlo e per condannare il procedimento che il giudice dell'Audencia Nacional, Luciano Varela, vicino alla destra post-franchista, vuol aprire contro di lui. L'altra metà della Spagna si è ricompattata non intorno alla debolissima opposizione di Mariano Rajoy (leader del Pp), ma alle foto d'epoca del «caudillo» e ai suoi discorsi (persino su iTunes). I socialisti, già intenti a disegnare il dopo-Zapatero, hanno invece issato

Garzón a loro lume tutelare.

Un ritorno al passato che tutto divora. Ci sono 113mila persone - i desaparecidos della dittatura franchista - che, ancora, 40 anni dopo, cercano giustizia per capire cosa sia successo ai propri familiari repubblicani e che, invece, come cantava Fabrizio De André, trovano solo la legge. Quella fatta negli anni della transizione spagnola, quando il Pse scommise che il futuro del paese sarebbe passato dal congelamento della memoria storica del franchismo. Poi è arrivata l'era Zapatero e le riforme sulla giustizia internazionale che, in questi anni, ha permesso a giudici come Garzón di aprire cause contro la Cina per le deportazioni in Tibet o il Marocco per l'occupazione del Sahara Occidentale.

Tutto ciò ha portato lustro e rispetto alla Spagna in ambito internazionale. Ma, quando Garzón ha deciso di scoperchiare fino in fondo l'amnesia politica della nuova Spagna democratica, i conservatori, i falangisti di ogni età, sono saltati sugli attenti pur di non far luce su quanto è successo nel paese iberico dal '39 al ritorno alla democrazia a metà degli anni 70. E allora, come si è chiesto *El País*, «valgono meno le vittime di Franco o quelle di Pinochet?», visto quanto fatto da Garzón contro la dittatura cilena. ♦

LOUISIANA

Il petrolio in spiaggia sabato. Per frenarlo cupola sottomarina

Il petrolio rilasciato dalla Deep Water Horizon arriverà sabato sulle coste della Louisiana, e ci vorranno dalle due alle quattro settimane per avere la situazione sotto controllo. I venti hanno per ora contenuto la macchia nera, ma l'impatto con le spiagge della Louisiana appare ormai imminente e inevitabile. I mezzi della Bp continuano a lavorare per tamponare la perdita di petrolio, 32 navi e 5 velivoli sono impegnati nella pulizia di un esteso tratto di oceano a 60 chilometri dalla costa, mentre i robot sottomarini hanno identificato due falle, ma non riescono a chiuderle. Finora sono stati riversati in mare 190.000 litri di petrolio, la macchia è larga 130 chilometri: tra le ipotesi, quella di coprire con una gigantesca cupola l'area della perdita per intrappolare il petrolio e pomparlo su una petroliera.

→ **I primi 15 ettari** sono stati seminati nel nord est. Cattive da mangiare, serviranno a far carta

→ **Protestano gli ambientalisti:** usate come mangimi, entreranno nella nostra catena alimentare

Ogm, quaranta poliziotti vegliano sulla «patata bollente» tedesca

Le prime patate transgeniche Amflora sono state piantate lunedì con la protezione della polizia in Macleburgo Antepomerania, nord est della Germania. Una settimana fa la manifestazione di Greenpeace.

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Si tratta del tubero prodotto dall'industria chimica tedesca Basf e che per mesi ha fatto discutere politici e cittadini di tutt'Europa. La coltivazione di questo tipo di patata, il primo alimento geneticamente modificato approvato da 12 anni a questa parte, dovrebbe essere destinata solo all'uso industriale, ma gli ambientalisti la vedono come una minaccia.

Non si può mangiare, quindi; ha un aspetto un po' diverso e un sapore poco gradevole. Tra i suoi geni è stato eliminato quello responsabile della produzione dell'amilosio per privilegiare l'amilopectina, utilizzabile come addensante per produrre carta, cosmetici, tessuti.

Lo scorso marzo, dopo l'approvazione dell'Ue, Ilse Aigner, ministra dell'Agricoltura tedesca della Csu (i cristiano democratici bavaresi), era tornata a rassicurare la popolazione argomentando che la patata «non costituisce alcun pericolo per la salute», e pertanto l'inizio della coltivazione sarebbe stato imminente.

«Senza disturbi», secondo le informazioni della Basf, ma con la protezione di 40 poliziotti per prevenire azioni degli ambientalisti, ha preso il via a Zepkow, al confine con il Brandeburgo, in un terreno di 15 ettari, la coltivazione della patata transgenica. L'operazione sembra però trasformarsi ogni giorno di più in una vera e propria «patata bollente», ha scritto il biologo molecolare Harry Miller in un articolo molto critico pubblicato sul *Wall Street Journal*.

Patata bollente, e per molte ragioni. Per la prima volta dal 1998 si dà il via libera alla coltivazione di un alimento geneticamente modifica-



Foto Ansa

Il raccolto sperimentale di patate Amflora nel 2008

to. E l'approvazione è stata raggiunta, su iniziativa del commissario europeo alla salute John Dalli e in accordo con il presidente Barroso, grazie a una «procedura scritta» che evita di fatto il dibattito collegiale. L'uso del tubero poi è stato ristretto all'impiego industriale, clausola difficilmente controllabile, perché se è vero che non arriverà direttamente ai nostri piatti, potrebbe venir usato come foraggio, temono le associazioni ambientaliste, e entrare indirettamente nella nostra catena alimentare.

SERVIRÀ A NUTRIRE GLI ANIMALI

«Questo è il primo Ogm autorizzato per la coltivazione da 12 anni - spiega Greenpeace International - È una patata arricchita di amido per i bisogni dell'industria della carta, che servirà anche a nutrire gli animali da allevamento e potrà contaminare la nostra alimentazione fino allo 0.9%». Tra

gli usi industriali consentiti dall'Europa, infatti, anche quello di alimentazione per animali.

Incalza Greenpeace: «è ampiamente riconosciuto che le coltivazioni geneticamente modificate sottopongono a un rischio inaccettabile l'ambien-

Greenpeace: è pericolosa
Può indurre resistenza a medicinali importanti come quelli per la Tbc

te e la salute dell'uomo e dell'animale». Nel caso concreto di Amflora, secondo le argomentazioni dei gruppi ambientalisti, il problema è che contiene un gene resistente agli antibiotici. E dunque il suo uso potrebbe indurre una resistenza a medicinali di importanza vitale, inclusi farmaci per il trattamento della tubercolosi.

GERMANIA

«Non nel nostro piatto»
Il no preventivo dei grandi del fast food

Burger King, McDonald's, Lorenz Snack-World e Nordsee: le grandi catene di fast food in Germania hanno risposto a un sondaggio di Greenpeace: la patata transgenica no. Scrive Der Spiegel: le multinazionali temono un danno d'immagine perché «i consumatori non sono disposti ad accettare patate transgeniche nel loro piatto».

Ad allarmare ambientalisti e multinazionali l'annuncio del colosso chimico Basf: entro quest'anno avrebbe chiesto l'autorizzazione e coltivare altri due tipi di patate transgeniche. Una delle quali, la «Fortuna», destinata all'industria alimentare: se ne possono ricavare patate pronte da friggere o altri cibi confezionati per ristoranti e fast food.

Così Greenpeace ha lanciato il sondaggio: niente da fare. Anche se ottenesse le autorizzazioni, la Basf farà fatica a trovare un mercato per le sue patate. In Germania e anche oltre.

Anche la Organizzazione Mondiale della Sanità, ha segnalato i rischi del tubero ogm. Tra i favorevoli si fa notare invece che il gene incriminato è già presente nella nostra catena alimentare, e non ci sarebbe motivo per temere il suo effetto.

Una settimana fa Greenpeace ha fatto il suo primo blitz contro la «patata bollente» a Bütow, Germania nord-orientale. Gli attivisti ambientalisti hanno bloccato l'entrata di un magazzino per le sementi delle patate Amflora. I militanti si sono incatenati sulla porta con un grosso cartello che annunciava: «Chiusura del magazzino europeo delle patate geneticamente modificate».

Altri paesi europei, come Svezia, Repubblica Ceca e Olanda cominceranno fra poco a produrre questo Ogm. Per ora è ancora proibito in Italia, Francia, Grecia, Ungheria, Austria e Lussemburgo. ♦



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

I'Unità

Foto di Orestis Panagiotou/Ansa



L'effetto Grecia colpisce le Borse europee: ieri sono andati in fumo circa 160 miliardi di euro di capitalizzazione dell'indice paneuropeo, che ha ceduto il 3,13%

→ **Rating** I titoli del debito pubblico di Atene declassati a «spazzatura». Crollano le Borse

→ **Emergenza** Attacco dei mercati all'euro. L'Italia pronta all'aiuto di 5 miliardi

Grecia sull'orlo del baratro Allarme anche in Portogallo

La Grecia invita l'Ue a far presto. Martedì nero: Borse in caduta libera, bruciati 160 mld. Nuovi dati negativi su pil, deficit e debito, nuovo declassamento del rating. Aiuti ad Atene necessari entro il 19 maggio.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'economia greca è al tappeto, quella del Portogallo scricchiola pericolosamente e sui mercati europei è il panico. È la cronaca di una crisi annunciata quella che ieri ha indebolito nuovamente l'euro e ha bruciato 160 miliardi nelle

piazze finanziarie d'Europa. I timori degli economisti, che da mesi si sgolano per chiedere una soluzione rapida ai problemi finanziari della Grecia ed evitare il contagio, si sono materializzati ieri quando le agenzie di rating hanno declassato il debito di Grecia e Portogallo. Standard & Poor's ha ridotto l'affidabilità del debito pubblico di Lisbona ad "A-" e quello di Atene a "BB+/B", il cosiddetto livello «spazzatura». In altre parole per gli analisti di S&P è aumentato il rischio di non rivedere più i soldi prestati comprando i titoli di stato dei due Paesi. Una previsione non troppo difficile per quanto riguarda la Grecia, visto che è stato

lo stesso ministro delle Finanze Giorgio Papaconstantinou ad annunciare che, se entro il 19 maggio non arriveranno i 45 miliardi di euro promessi da Ue e Fmi, non verranno ripagati i 9 miliardi di euro di titoli in scadenza. Quanto all'Italia, sarebbe in via di definizione un decreto da 5 miliardi. Senza gli aiuti la situazione della Grecia è «insostenibile», ha rincarato il direttore dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn.

BORSE NEL PANICO

Ma a far parlare di contagio è anche la diffusione al Portogallo del virus della rivolta sociale. Ieri il Paese è rimasto paralizzato per lo sciopero

degli addetti ai trasporti contro le misure di austerità. In piazza sono scese 20mila persone, i dipendenti delle Poste sono fermi da due giorni e oggi incroceranno le braccia i funzionari del Parlamento. Alla rabbia delle piazze si è aggiunto il panico delle piazze finanziarie. La Borsa di Atene ha perso il 6,85%, quella di Lisbona il 5,36%, mentre hanno chiuso in rosso tutti i principali mercati europei, compreso quello italiano, sotto del 3,1%. Un'ondata di sfiducia che è arrivata fino all'altra sponda dell'Atlantico, dove il Dow Jones ha perso l'1,49%.

La crisi greca «è un campanello d'allarme per tutti i Paesi che hanno

problemi simili», ha ammonito il vicepresidente greco della Banca centrale europea, Lucas Papademos, al Parlamento europeo a Bruxelles.

Tra i 16 della moneta unica ben 13 (compresa l'Italia) hanno una procedura d'infrazione aperta per deficit eccessivo, ha ricordato, e «fino al 2012-2013 non ci sarà nessun miglioramento nei notevoli squilibri di bilancio». Secondo l'agenzia di rating Moody's l'Italia non rischia un declassamento del debito come il Portogallo e anche il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, ha affermato di credere che «l'Italia abbia le condizioni per stare fuori della bufera, soprattutto se riesce a unire al controllo dei conti pubblici un qualche stimolo in più alla crescita».

PROTESTE

In Grecia intanto è stata un'altra giornata di proteste contro i tagli approvati dal Governo, chiesti dall'Unione europea e imposti dalla Germania. Nuovi disordini sono previsti per il primo maggio e all'inizio del mese è in programma uno sciopero del sindacato del settore priva-

Papandreu

La più grave crisi dal ritorno del Paese alla democrazia

to.

«L'ora della verità è arrivata», ha detto il premier George Papandreu, l'esecutivo deve affrontare «la più grave crisi che il Paese abbia conosciuto dal ritorno della democrazia» nel 1974. Il Governo di Atene ha iniziato a dare segnali di essere stufo di restare tra l'incudine dei mercati e il martello delle proteste, mentre a Bruxelles continuano lungaggini burocratiche per evitare di tirare fuori i soldi. Il ministro delle Finanze Papacostantinou ha denunciato «la mancanza di chiarezza» dell'Europa sul prestito ad Atene. Per il portavoce del Governo Giorgos Petalotis questa ormai «è chiaramente diventata una situazione europea». La Commissione si è trincerata dietro ad un «no comment», ma intanto fervono i preparativi per convocare una riunione straordinaria dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo, probabilmente il 10 maggio. Il giorno prima si tiene in Germania la temuta elezione regionale nel Nord Reno-Westfalia, alla base delle esitazioni di Berlino sugli aiuti alla Grecia. Secondo i sondaggi il 57% dei tedeschi è contrario ai prestiti e oggi il Cancelliere Angela Merkel incontrerà i suoi ministri per decidere se salvare le elezioni regionali o la moneta unica. ♦

Goldman Sachs sotto accusa davanti al Senato Usa

I banchieri d'oro della Goldman Sachs, la prima banca d'affari al mondo, sono finiti ieri sotto accusa al Senato americano che sta conducendo un'indagine sul crollo del sistema finanziario. Mentre il settore immobiliare precipitava, Goldman Sachs riuscì nel 2007 a realizzare «enormi profitti» scommettendo contro il mercato. «Goldman dice che queste scommesse sono state ragionevoli, ma i documenti interni mostrano che non si è trattato di una cosa ragionevole, anzi uno dei dirigenti ha descritto la situazione come 'the big short'», ha detto il presidente della sotto-commissione di indagine permanente del Senato, Carl Levin, che interroga i vertici della banca, a partire dall'amministratore delegato Lloyd Blankfein e il direttore finanziario David Viniar. La sotto-commissione indaga da 18 mesi su Goldman Sachs e oggi arrivano le pesanti accuse ai banchieri. I «conflitti di interesse» citati dalla Securities and Exchange Commission, la Consob americana, «potrebbero non essere illegali, ma sicuramente sembrano eticamente discutibili», ha detto la repubblicana del Maine Susan Collins, uno dei più agguerriti membri della commissione.

La banca, però, ritiene di avere agito nella norma. Goldman Sachs, ha riferito il direttore finanziario David Viniar, ha cominciato a

Sotto la lente Enormi profitti per la banca d'affari dalla crisi immobiliare

scommettere contro il mercato dei mutui nel 2007 tramite il trading «short», in modo da bilanciare le perdite della società in quel settore. Il giovane responsabile finanziario della banca d'affari, il 31enne francese Fabrice Tourre, ha invece respinto l'accusa di avere nascosto agli investitori alcune informazioni sui possibili rischi e per questo deve rispondere di un'accusa di frode avanzata dalla Sec. Tourre ha detto che si difenderà in sede giudiziaria e ha contestato la versione della Sec, secondo cui gli investimenti proposti erano molto volatili. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,3225

MIB 22.036 -3,28%	ALL SHARE 22.602 -3,10%
-------------------------	-------------------------------

POMIGLIANO

Disdetta Fiat

Fiat ha inviato ai sindacati la disdetta, a partire dal 1 gennaio 2011, di tutti gli accordi in vigore a Pomigliano. Fiat ha avviato la procedura per la definizione dei nuovi orari e dei turni.

NOVACETA

Blocco

Hanno bloccato l'uscita della merce dalla Novaceta. È la ennesima protesta attuata dagli operai dell'azienda di Magenta (Milano) che difendono il posto di lavoro

ALITALIA

No capitali

«Per quest'anno Alitalia non avrà bisogno di aumenti di capitale, per il 2011 si vedrà». Lo ha detto il presidente Roberto Colaninno, ai di Immis che ha il 7% della compagnia.

BIALETTI

Presidio

Tre grandi caffettiere per offrire quello che si spera non sia «l'ultimo caffè made in Italy». I lavoratori della Bialetti di Omegna hanno organizzato un presidio alla Regione Piemonte per evitare la chiusura dello stabilimento

VIDEOCON

Protesta

Protesta dei lavoratori della Videocon di Anagni. In trecento hanno partecipato a un sit-in davanti alla sede Inps di Frosinone per contestare i ritardi nei pagamenti dell'indennità di cassa integrazione.

MARINA BERLUSCONI

No quotidiani

«Non c'è in programma da parte di Mondadori e del gruppo Fininvest di entrare con posizioni di maggioranza in società di controllo di quotidiani. Lo afferma Marina Berlusconi, presidente di Mondadori e di Fininvest.

Monte Paschi niente dividendo, segni positivi per il 2010

Un bilancio 2009 che sconta gli effetti della crisi quello che l'assemblea dei soci di Banca Mps ha approvato ieri dopo una lunga maratona oratoria. L'utile della capogruppo, poco più di 220 milioni, contro i 922 milioni e 752mila euro del 2008, ha indotto la banca a decidere di non pagare il dividendo. «Ci rendiamo conto - ha spiegato il presidente della Banca Giuseppe Mussari- del sacrificio richiesto ai nostri azionisti per il mancato pagamento. Ma riteniamo di avere costruito le premesse per un ritorno al dividendo nel 2010». Di questa decisione ne ha fatto le maggiori spese la fondazione Montepaschi che con gli utili della banca interviene a finanziare principalmente progetti di sviluppo dell'economia in provincia di Siena ma anche del sud della Toscana.

Il presidente della Fondazione Gabriello Mancini, dando atto ai vertici della banca del lavoro svolto sulla riduzione dei costi (meno 8%), ha voluto puntualizzare che «la rinuncia ai dividendi è un sacrificio che la Fondazione Mps ma anche le istituzioni e la

Azionisti

La Fondazione: niente sacrifici senza congruo ritorno economico

comunità senese hanno accettato per rafforzare il patrimonio della Banca». Sempre che si inserisca in un percorso chiaro, ha chiarito Mancini, finalizzato sia al ritorno di una più solida redditività, sia ad una adeguata politica di remunerazione del capitale. «Non è infatti possibile - ha proseguito - che gli azionisti e in primo luogo la fondazione si trovino a sostenere, nei prossimi anni, ulteriori sforzi, se non saranno preceduti da uno stabile e congruo ritorno economico». Mancini ha aggiunto che la fondazione ha sempre appoggiato le scelte operate dal consiglio, certo del fatto che, nel medio termine, possa essere ripagato quanto seminato con frutti concreti. «L'obiettivo di fondo resta lo stesso: una banca che cresca e crei valore per gli azionisti pur restando autonoma in modo da rappresentare la sua indipendenza strategica».

Monte Paschi ha anche reso noto di essere esposta per 20 milioni verso la Grecia. Nello stato patrimoniale della banca risultano 224,8 miliardi di attivo patrimoniale.

AUGUSTO MATTIOLI

→ **I pensionati Cgil** a congresso a Riccione, 790 delegati in rappresentanza di 3 milioni di iscritti

→ **La leader** Carla Cantone fa appello a una gestione unitaria dopo lo scontro tra le due mozioni

Spi Cgil, welfare diffuso e uguale per tutti «Un federalismo solidale sul territorio»

Lo Spi a congresso con la consapevolezza del proprio peso dentro la Cgil e del proprio ruolo nel rappresentare anziani e pensionati sempre più numerosi nella società. Per loro e per tutti un welfare diffuso e solidale.

FELICIA MASOCCO

INVIATA A RICCIONE
fmasocco@unita.it

«Occupare il territorio», fare proselitismo, superare i tre milioni di iscritti (ne mancano una manciata) programmare lì, praticamente sotto casa, progetti politici e organizzativi. A sentir parlare Carla Cantone dal Palacongressi di Riccione viene in mente una parola, «espansione». E una sintesi: le leghe dello Spi contenderanno alla Lega Nord pezzi di territorio, di zona, di quartiere. Con ben altri intenti, ovviamente.

LEGHE E LEGA

Perché a parte il nome, leghe e Lega non hanno niente in comune. Anzi. Le prime sono le «cellule» (1.800) dello Spi, il sindacato pensionati della Cgil, la più grande organizzazione sociale europea. L'altro come è noto è un partito politico con ben altri valori. Lo Spi, che da ieri tiene il 18esimo congresso, traduce i propri (a cominciare dall'uguaglianza) nella contrattazione territoriale sociale, il fare cioè accordi (mille all'anno) con le istituzioni a tutti i livelli per migliorare le condizioni di vita di chi è oltre l'età del lavoro. Ma non solo per loro. Carla Cantone parla di «unità tra generazioni, tra uomini e donne, tra culture e provenienze diverse».

Lo Spi rivendica e lavora per un «welfare universale, solidale e diffuso uguale per tutti nei servizi considerati indispensabili». C'è in questo tipo di contrattazione un modo nuovo di fare sindacato che poggia su un diverso modo di intendere la rappresentanza. Per la segretaria generale dello Spi, deve tener conto delle differenze nell'ambito della specificità di questa parte di so-



Manifestazione dello Spi Cgil in piazza Navona a Roma

IL MINISTRO

Sacconi: vado al congresso Cgil con rispetto

«Sarò lì non solo per rispetto ma anche per un'attenzione sincera alla relazione di Epifani».

Così il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha commentato la sua partecipazione al XVI Congresso della Cgil a Rimini annunciata l'altro ieri dal segretario della Confederazione di Corso d'Italia. Parlando poi, a margine della presentazione del Rapporto annuale dell'Inps, della riforma del modello contrattuale Sacconi ha aggiunto: «Credo che sia auspicabile una ricomposizione tra le grandi organizzazioni confederali a partire da ciò che è di loro competenza cioè la materia contrattuale».

cietà, anziani e pensionati, che con gli anni accresce il suo peso, quanto meno numerico. Per Cantone c'è in questo «una nuova sfida per lo Spi e per la Cgil».

Pensioni più dignitose, un fisco più equo, una legge per la non autosufficienza, il diritto a non essere considerati un costo visto che gli over 55 valgono 18 miliardi di euro solo per i «servizi» gratuiti che prestano a figli, nipoti e come volontari. Sono moltissimi i punti di merito trattati nella relazione ascoltata da 790 delegati, da 260 ospiti, molti stranieri, dai segretari dei pensionati di Cisl e Uil, e da molti segretari confederali guidati da Guglielmo Epifani che domani concluderà i lavori.

Cantone non risparmia un passaggio polemico a chi, dice, «voleva ridimensionato il nostro ruolo». Il riferimento è ai firmatari della seconda mozione e a chi, più o meno direttamente propone, che lo Spi si «sciol-

ga» nelle categorie. «Purtroppo la scelta di due mozioni contrapposte ci ha messo nelle condizioni di contarci prima ancora che parlarci e confrontarci», afferma. E conclude con un appello all'unità interna, a gestire «senza vincitori e vinti» la scelta fatta dagli iscritti. Quelli allo

L'intervento

Nella giornata di domani Epifani conclude i lavori

Spi hanno scelto per il 93% la prima mozione. A proposito di gestione: continuano le indiscrezioni su una possibile candidatura di Cantone alla successione di Epifani. L'interessata smentisce seccamente, ma concorda sul fatto che i tempi siano maturi per una donna alla guida della Cgil. ♦

Foto di Andrea Sabbadini

Inps, avanzo di 8 miliardi Sulle pensioni non servono nuovi interventi

L'Inps chiude il 2009 con i conti in «neor»: un avanzo di quasi 8 miliardi di euro. Nel dettaglio il saldo è stato di 7.961 milioni. Lo rivela il Rapporto annuale dell'istituto presentato ieri alla Camera dal presidente dell'istituto Antonio Mastrapasqua. Il quale non ha nascosto la sua soddisfazione. «Registrare al termine di un anno simile un avanzo finanziario positivo nel bilancio dell'Inps è più di un successo - ha detto - Se poi l'avanzo è di oltre 7 miliardi di euro deve trasferire a tutto il Paese una nuova consapevolezza e una rinnovata dose di fiducia. La consapevolezza che il sistema previdenziale nel nostro Paese ha i conti in ordine». Dunque, par di capire che sulle pensioni non c'è altro da fare: i conti sono a posto. «Respiriamo una boccata d'ossigeno dopo che siamo stati abituati al pessimismo e al catastrofi-

simo», ha commentato il sottosegretario Gianni Letta, su cui si sono concentrate le repliche dell'opposizione. «Se le cose sono così positive come dice Letta, allora perché l'Inps è ancora commissariato?», chiede Donata Lenzi (Pd). «Paradossalmente questo risultato è figlio della crisi - aggiungono Carmen Motta e Giulio Santagata (Pd) - le difficoltà economiche delle famiglie hanno spinto migliaia di lavoratori a rinviare il ritiro dal lavoro con evidenti benefici per le casse dell'istituto». Nel 2009 oltre 4 milioni di lavoratori hanno ricevuto forme di sostegno al reddito per un totale di 18 miliardi di euro. Oltre 10 miliardi il valore dei sussidi erogati alla famiglia. Nel 2010 saranno oltre 600.000 le nuove verifiche nell'ambito della lotta all'evasione contributiva e si attendono entrate aggiuntive di almeno 2 miliardi. ♦

L'intervista

Sicurezza sul lavoro In Italia ancora troppo silenzio

Parla Raffaele Minelli, presidente dell'Inca-Cgil, che nella giornata mondiale dell'Onu promuove una campagna informativa nelle aziende. L'emergenza sommerso

LUIGINA VENTURELLI

BOLOGNA
lventurelli@unita.it

Ogni 15 secondi un lavoratore nel mondo muore per incidente o malattia professionale. Ogni giorno circa un milione di lavoratori subisce un infortunio. E ogni anno, in occasione della giornata che l'Onu dedica alla sicurezza e alla salute nei luoghi di lavoro, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro deve riaggiornare le stime di una tragedia dall'altissimo costo sociale ed economico, valutato intorno al 5% del Pil mondiale.

Raffaele Minelli, presidente dell'Inca Cgil, qual è la situazione in Italia?

«Nel 2008 si sono verificati 875mila infortuni sul lavoro, di cui il 16,4% a carico di lavoratori stranieri, mentre le morti bianche sono state 1.581. I dati ufficiali segnalano un calo rispetto all'anno precedente, e qualcuno coglie l'occasione per farci propaganda. In realtà, però, ci sono diversi elementi che suggeriscono prudenza prima di parlare di miglioramento delle condizioni di sicurezza».

A che cosa si riferisce?

«Innanzitutto alla crisi economica, che ha comportato una diminuzione delle ore lavorate e quindi anche degli infortuni, e alle tante categorie del lavoro autonomo che, non coperte dall'assicurazione Inail, non compaiono in alcuna statistica. Ma l'elemento più preoccupante è l'assenza da queste cifre di tutta l'economia sommersa: circa 3 milioni di persone lavorano in nero senza che siano rispettate le norme sui contratti, figuriamoci quelle sulla sicurezza. In quest'ambito gli infortuni vengono spesso nascosti o camuffati come incidenti stradali o casalinghi».

L'argomento della sicurezza e della salute sul lavoro, però, fatica ad imporsi come prioritario nell'agenda politica.

«Negli anni scorsi si erano fatti dei passi in avanti, ad esempio con l'introduzione del danno biologico, il riconoscimento di alcune malattie professionali e l'approvazione in extremis del Testo unico sulla sicurezza da parte del vecchio governo Prodi. Ma l'attuale governo ha depotenziato alcune conquiste, come l'inasprimento delle sanzioni alle aziende che non rispettano le norme. E la giornata nazionale per l'elezione dei rappresentanti territoriali per la sicurezza è rimasta sulla carta. Un problema considerevole, soprattutto in un Paese dove il 40% dei lavoratori è occupato in aziende al di sotto dei venti addetti, dove difficilmente s'individua un responsabile aziendale per la sicurezza».

Come sta reagendo il mondo del lavoro a questo silenzio?

«Anche questo 28 aprile l'Inca Cgil coglierà l'occasione della giornata Oil per una vasta campagna informativa sul territorio. A Cesena si svolgerà un convegno nazionale con la partecipazione di Guglielmo Epifani e del direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli. E in decine di aziende in tutte le regioni d'Italia distribuiremo una guida con le istruzioni essenziali su come prevenire gli infortuni sul luogo di lavoro e su come comportarsi in caso di necessità. È essenziale diffondere la cultura della sicurezza e del benessere nei luoghi di produzione, la conoscenza dei diritti, e l'assistenza fornita dall'Inca Cgil per il riconoscimento dell'infortunio o della malattia da lavoro. Pochi lavoratori, ad esempio, sanno che ricorrere al patronato non costa nulla, anche in caso di visite mediche specialistiche».

Roma, Giovedì 29 aprile 2010
alle ore 19.30 su **YOU+EM.TV**
canale 813 di Sky

Massimo D'Alema
Pierluigi Castagnetti
a colloquio con i
Giovani Democratici
Modera **Claudio Sardo**

**Siamo qui
per l'avvenire**

Le domande
dei giovani
su Aldo Moro



www.partitodemocratico.it

SIAMO TUTTI STRANIERI



Foto Ansa

Clandestini Alcuni dei volti degli immigrati coinvolti lo scorso gennaio nei fatti di Rosarno

→ **La prefazione** di Alex Zanotelli per il «A distanza d'offesa» di Antonio Esposito e Luigia Melillo

→ **Il futuro** Dalla legislazione alla cultura diffusa: è la deriva pericolosissima del rifiuto dell'altro

Rosarno e il nuovo apartheid L'Italia nel baratro del razzismo

Alex Zanotelli, in questa prefazione al volume «A distanza d'offesa» analizza la progressiva deriva razzista d'Italia: una politica colpevole che ha messo radici nel paese reale, di cui Rosarno è il tragico simbolo.

ALEX ZANOTELLI

Non molesterai il forestiero né lo opprimerai perché voi siete stati forestieri in terra di Egitto (Esodo, 22,20)

Rosarno è diventata, a livello internazionale, il simbolo di come l'Italia tratta gli immigrati. Infatti,

«Rosarno ha rappresentato una sconfitta sociale - come hanno dichiarato con un comunicato stampa i Gesuiti italiani - ed ha rappresentato una sconfitta ben più grande, nel momento in cui gli immigrati, allontanati in tutta fretta, sono stati abbandonati a loro stessi, scaricandoli alle strutture caritatevoli. Coloro che oggi saranno colpiti dai provvedimenti di espulsione, sono i più fragili tra i fragili. Una situazione di ingiustizia dopo lo sfruttamento subito».

Ed è una storia, questa, che viene da lontano. A livello sociale, da un razzismo italiano strisciante che ora esplose con tutta la sua virulen-

za. Un razzismo utilizzato a scopi di propaganda dalle forze politiche di sinistra e di destra.

La situazione attuale ha origine nella Turco-Napolitano (1998), che ci ha regalato i Centri di permanenza temporanea, quei lager dove abbiamo rinchiuso gli immigrati. Seguita dalla Bossi-Fini che considero immorale e non-costituzionale, perché non riconosce gli immigrati come soggetti di diritto, ma, esclusivamente, come manodopera a basso prezzo da poter rispedire, a tempo debito, al mittente. A queste norme si aggiunge, oggi, quell'orrendo pasticcio giuridico che è il «Pacchetto sicurezza» voluto da Maroni, che

decreta l'immigrato un criminale. Il nostro Ministro degli Interni Maroni aveva detto che «bisogna essere cattivi con gli immigrati» ed effettivamente, «il Pacchetto Sicurezza è

Norme tricolori

Un ripiegamento autoritario, irrazionale e liberticida

la cattività trasformata in legge», come ha scritto *Famiglia Cristiana*.

Maroni, poi, ha pure dichiarato di voler far costruire una decina di nuovi Centri di identificazione ed



IN NOME DEL PAPA E DI BOSSI

**TOCCO
& RITOCOCCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Bizzarre opinioni da destra, in simultanea sul *Corsera* di lunedì, e sia pur di una destra moderata. Cerchiobottista nel caso di Ernesto Galli Della Loggia. E montanelliana «prima maniera» nel caso di Enzo Bettiza, ex comunista, poi «anti», e in passato «lib-lab». Scrive il primo di: straordinaria «svolta laica» di Ratzinger. Autopromossa e non stimolata dall'esterno, sul tema della pedofilia. Un'opera di pulizia che «non guarda in faccia a nessuno». No. Non è stato esattamente così. Così come non è esatto parlare di pulizia auspicata con «parole di fuoco» dal Ratzinger non ancora Papa. In verità, all'epoca, la linea fu un'altra: sopire, troncato, perdonare. E secretare canonicamente gli scandali, senza nulla rivelare all'autorità civile. Se oggi la linea è mutata, lo si deve piuttosto all'esplosione degli scandali, apertamente denunciati dalle vittime, che minacciavano di chiamare in causa la linea del Ratzinger di prima. E se oggi la Chiesa sembra non arrogarsi più il diritto di coprire come «peccati» quelli che sono «reati», trattasi di autoriforma molto tardiva e obbligata. A conferma di un dato: è la laicità a trascinare la Chiesa in Occidente, e non certo la seconda a innervare e garantire filosoficamente la prima (come pensa Della Loggia). Almeno dalla nascita degli stati-nazione in poi. Insomma *nolentem trahunt fata*... E veniamo a Bettiza. Che la spara grossa: «Voto Lega, l'eredità asburgica è sua...». Voti pure Lega, ma non ci venga a raccontare che Bossi è figlio dei Lumi asburgici! Semmai viene dal più vieto municipalismo. Dal *clericalismo cinico e populista* delle In-sorgenze anti-napoleoniche e anti-Risorgimentali. E poi quale sarebbe il «lato umano di Radezky», che Bettiza rivaluta? La marcia militare? La repressione e la fucilazione dei patrioti? Oppure l'idea (bossiana) che l'Italia era una pura espressione geografica? Nessuno nega che la Lega esprima anche nuove elites civiche, e capacità di governo locale. Ma un'esaltazione della Lega come quella di Bettiza, francamente, farebbe arrossire persino Borghezio. Di se stesso. ♦

Il libro

**Clandestini e altri umani:
domande scomode all'Italia**



A DISTANZA D'OFFESA

A CURA DI ANTONIO ESPOSITO E LUGIA MELILLO
EDITORE AD EST DELL'EQUATORE, 12 EURO

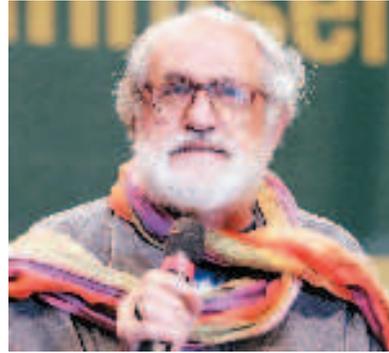
Quale il diritto che ha permesso Rosarno? Quale la «pietas» che nega le cure ai clandestini, la cui colpa è l'essere stranieri? Questo libro, a cura di Antonio Esposito e Luigia Melillo e con la prefazione di Alex Zanotelli, nasce all'interno delle attività della cattedra di bioetica interculturale dell'Università L'Orientale di Napoli. I diritti d'autore saranno destinati all'associazione Jerry Masslo.

espulsione (Cie) ove saranno rinchiusi fino a sei mesi i clandestini. Questa è una legislazione da apartheid, il risultato di un mondo politico di destra e di sinistra che ha messo alla gogna lavavetri, ambulanti, rom e mendicanti. È una cultura xenofoba e razzista che ci sta portando nel baratro dell'esclusione e del rifiuto dell'Altro. Non posso che condividere quanto ha scritto nel suo manifesto l'Associazione Nazionale Universitaria degli Antropologi Italiani: «La barbarie, come ci ricordò Ernesto de Martino, abita presso di noi e dobbiamo additarla alla coscienza pubblica quando si presenta, come ora, allo stadio germinale. Quell'antropologia, impegnata dalla promessa di ampliare gli orizzonti di ciò che dobbiamo considerare umano, deve denunciare il ripiegamento autoritario, razzista, irrazionale e liberticida che sta minando le basi della coesistenza civile nel nostro Paese, e che rischia di svuotare dall'interno le garanzie costituzionali erette 60 anni fa, contro il ritorno di un fascismo che rivelò se stesso nelle leggi razziali. Forse anche allora, in molti, pensarono che non si sarebbe osato tanto: oggi abbiamo il dovere di non ripetere quell'errore».

Ecco perché è così importante re-

Chi è

**Il comboniano della pace
che ha creato Rete Lilliput**



ALEX ZANOTELLI

MISSIONARIO COMBONIANO E PACIFISTA
NATO A LIVO (TRENTO) IL 26 AGOSTO 1938

Missionario comboniano, ha operato per anni in Sudan e nelle baraccopoli intorno a Nairobi. Ha assunto la direzione di Nigrizia nel 1978; costretto a lasciarla, nell'87, su richiesta di esponenti politici e vaticani. È ispiratore e fondatore di diversi movimenti tesi a creare condizioni di pace e di giustizia solidale, tra cui la Rete Lilliput. Attualmente lavora al Rione Sanità di Napoli.

agire come Università e come studenti universitari.

Ma anche come istituzioni, come associazioni, come cittadini. Come missionario vorrei ricordare a tutti che questa pressione migratoria verso il nostro Paese è dovuta, soprattutto, alla tormentata situazione africana: l'Africa è un continente violentato. La condizione di miseria e oppressione, le guerre troppo spesso dimenticate di Eritrea, Etio-

pia, Somalia, Sudan, Ciad, sospingono migliaia di donne e di uomini a fuggire attraverso il deserto per arrivare in Libia, dove però sono trattati come schiavi, con lunghi anni di lavoro in nero per riuscire a racimolare i soldi (tre-quattromila euro) per la grande traversata. E a migliaia muoiono nel deserto, a migliaia muoiono nel Mediterraneo, deci-

dendo di attraversarlo.

Da una ricerca condotta a Lampedusa, Giampaolo Visetti, giornalista de *la Repubblica*, stima che, dal 2002 al 2008, siano morti nel Mediterraneo, 42.000 persone. Trenta persone al giorno! È una vera Shoah! E qual è la risposta del governo? Chiudere le frontiere e bloccare questa «invasione». E per questo si sono stipulati accordi con la Libia per impedire che le cosiddette carrette del mare arrivino a Lampedusa. Com'è possibile firmare un simile trattato con un Paese come la Libia che dimostra di non avere alcuna considerazione e nessun rispetto per i diritti umani e che tratta in maniera disumana gli immigrati presenti nel suo territorio? La politica dei respingimenti adottata oggi dall'Italia determina il mandare in prigione o alla morte migliaia di persone originarie dell'Eritrea, dell'Etiopia, del Sudan.

LE VERITÀ TACIUTE

Dobbiamo gridare, con forza, queste verità che emergono ma troppo spesso vengono taciute, a tutta l'Italia, al mondo intero. E mi auguro, soprattutto, che sempre più giovani e studenti possano fare propria questa realtà, sì da poter rimettere in discussione un Sistema (il nostro!) che tratta così barbaramente gli immigrati. Vorrei ricordare a tutti quello che Papa Giovanni XXIII proclamò nell'enciclica *Pacem in terris*, che c'è oggi un diritto negato, il diritto di emigrare.

Molti vescovi africani sono intervenuti con forza sulla questione dei migranti durante il Sinodo dei vescovi per l'Africa (Ottobre 2009): «Gli africani continueranno a venire in Europa - ha scritto il vescovo di Makudi (Nigeria), Avenya - con tutti i mezzi, anche al prezzo di morire nel deserto o per mare, finché l'equilibrio economico ed ambientale fra l'Africa e il resto del Mondo non verrà ristabilito da chi è responsabile, e cioè dall'Occidente».

Siamo spesso immemori di essere stati noi «forestieri in terra di Egitto», quando così tanti italiani, oltre al doloroso distacco dalla propria terra, hanno sperimentato l'emarginazione, il disprezzo e l'oppressione. È vero, viviamo un tempo difficile, ma, nonostante tutto, può ancora divenire un tempo carico di speranza nella misura in cui saremo capaci di mettere in gioco la nostra vita per la Vita. ♦

UNA NUOVA SHOAH

Attraversando il Mediterraneo, sarebbero morte, tra il 2002 e il 2008, almeno 42 mila persone. «Una nuova shoah», grida Zanotelli. E la risposta del governo? Chiudere le frontiere.

BENI CULTURALI

→ **Il bando** Il decreto 53/2009 costringe migliaia di professionisti ad una selezione pubblica

→ **Il rischio** Chi non passerà l'esame sarà escluso per sempre dalla lista riconosciuta dallo Stato

No all'«elenco degli eletti» I restauratori sul piede di guerra

Il lavoro di migliaia di restauratori è a rischio: solo chi supererà il «concorso» promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali entrerà nell'elenco dei professionisti riconosciuti dallo Stato.

ANDREA CIPRIANI

PRESIDENTE DI «LE RAGIONI DEL RESTAURO»

Molte migliaia di restauratori dopo anni e a volte decenni di legittima professione vedono oggi il loro lavoro a rischio: se non riusciranno a entrare nell'elenco di professionisti riconosciuti dallo Stato dovranno cambiare attività abbandonando la loro vera professione. Siamo di fronte a una svolta epocale: l'elenco sarà stilato tramite una selezione pubblica che deciderà coloro che per anni hanno avuto un ruolo di primo piano nella conservazione del patrimonio culturale, affidando così il settore a pochi. Di fronte a questo i restauratori si sono organizzati presentando numerosi ricorsi al Tar del Lazio.

DOCUMENTAZIONE IRREPERIBILE

Con il decreto n. 53 del marzo 2009 il Ministero dei beni e delle attività culturali ha emanato un bando con scadenza 30 aprile, prorogato poi al 30 giugno, grazie al quale si potrà essere inseriti nell'«Elenco dei restauratori riconosciuti dallo Stato». È un bando riservato a quanti già svolgono questa professione e all'elenco accederà direttamente solo chi ha frequentato l'Istituto centrale del restauro di Roma, l'Opificio delle pietre dure di Firenze, la Scuola per il restauro del mosaico di Ravenna, cioè le scuole di alta formazione dello Stato. Fanno eccezione anche coloro che dimostreranno anni di attività pregressa, svolta con «responsabilità diretta nella gestione dell'intervento» prima del



Affreschi Giorgio Capriotti, restauratore italiano, all'opera

Il lutto

Addio a Danis Guedj lo scrittore matematico

Denis Guedj, lo scrittore e matematico che nei suoi saggi e romanzi ha messo in scena le scienze, la matematica e la loro storia, è morto a Parigi all'età di 69 anni. Professore di storia ed epistemologia delle scienze all'Università Paris VIII, attore e sceneggiatore, era nato a Setif, in Algeria, nel 1940. Ha collaborato al quotidiano «Libération» dal 1994 al 1997 con articoli raccolti nel testo «La gratuité ne vaut plus rien». A renderlo celebre è stato il suo romanzo del 1998, «Il teorema del pappagallo», edito in Italia da Tea.

16 dicembre 2001. Ma lo stesso stato non ha mai ritenuto di dover certificare il lavoro di quanti hanno operato al suo servizio come restauratori, perciò si tratta di una documentazione praticamente irreperibile.

La stragrande maggioranza dei restauratori per continuare a lavorare dovrà quindi passare un esame, con tre prove di cui la prima sono cento quiz da svolgere nell'arco di un'ora. Si badi: è una selezione unica, un una tantum, dopo di che chi è dentro è dentro e chi è fuori sarà escluso per sempre. Insomma, una vera lotteria a cui si dovranno sottoporre professionisti con anni di esperienza sulle spalle e oltre a restauratori «interni» assunti allo stes-

so Ministero con pubblici concorsi.

È evidente che siamo di fronte a un tentativo di razionalizzazione del settore, grazie al decreto 53/2009, primo provvedimento interpretativo dell'articolo 182 del Codice dei Beni Culturali del 2004: il risultato tuttavia sarà quello di affidare nelle mani di poche centinaia di operatori-imprenditori una attività che fino a oggi è stata svolta da migliaia di restauratori, vera «eccellenza» di cui il paese può andare fiero.

Questi ultimi sono restauratori che escono da corsi di formazione regionali o di altro tipo, gli unici accessibili visto l'esiguo numero di allievi studenti ammessi ogni anno dalle scuole statali di alta formazione, peraltro spesso chiuse. Il bando

per accedere all'Elenco degli Eletti non riconosce validi né i Diplomi di Qualifica Professionale di Restauratore conseguiti con corsi regionali né i corsi effettuati da istituti privati né quelli di enti di formazione convenzionati a carico del fondo sociale europeo e regionale, cosicché i soldi erogati dalla comunità saranno stati gettati al vento; stessa sorte per i percorsi formativi universitari o delle accademie. Inoltre non viene riconosciuta valida per entrare nell'Elenco neppure l'attività professionale svolta dopo il 2001 per quasi un decennio, come se non fosse mai esistita.

I RICORSI AL TAR

Tutto questo avviene malgrado la Conferenza delle Regioni e Province autonome abbia ribadito al Mibac la propria competenza in materia di formazione professionale, chiedendo di accogliere *ope legis*, le attestazioni dei corsi regionali, senza limitazioni di durata né di annualità.

I restauratori hanno deciso di scendere in campo per difendere il loro lavoro e la loro professionalità, organizzandosi nel comitato «La Ra-

Il comitato

«La ragione del restauro» per difendere il proprio lavoro

gione del Restauro», vera novità del settore, che in breve tempo è diventato rappresentativo di tutte le realtà settoriali a livello nazionale. Sono stati presentati numerosi ricorsi al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio lo scorso 16 dicembre: l'udienza è stata rinviata al prossimo 11 maggio per la discussione dei profili di incostituzionalità del sistema messo in atto dalla riforma.

Il tutto avviene proprio quando, dal 3 dicembre 2009, il Consiglio competitività della Ue ha assegnato all'Italia il ruolo di coordinatore della ricerca europea nei beni culturali con il progetto Net-Heritage. Al nostro paese spetta perciò delineare le strategie più consone alle necessità del suo patrimonio, e il restauro avrà un ruolo primario. Ci sarà la possibilità di reperire quei fondi spesso mancanti a causa dei tagli del nostro bilancio nazionale, anche grazie a 53 miliardi di euro di finanziamenti europei, cifra destinata probabilmente a raddoppiare nel prossimo futuro. ♦



La Pala di Pesaro di Giovan Gerolamo Savoldo. Un gruppo di restauratori al lavoro

Il «concorsono»? È il risultato di anni di abbandono

L'«insegnamento» del restauro è stato lasciato più o meno nell'anarchia, soprattutto negli ultimi decenni. Ma se verrà applicato il Codice dei beni culturali il futuro sarà garantito

L'analisi

LUCA DEL FRA
ROMA

La mega-selezione tra restauratori buoni e cattivi che il decreto 53 del 2009 vuole imporre appare un mezzo grossolano per affrontare uno dei nodi centrali per la tutela del nostro patrimonio, vale a dire il restauro. Hanno ragione i restauratori che si stanno organizzando per opporsi al «concorsono»: sono anni che i metodi amministrativi del Ministero dei beni culturali si sono distinti per arroganza, goffaggine e rozzezza. Ne sono testimonianza gli annullamenti dei concorsi interni allo stesso Ministero, sintomo di un malessere generale che serpeggia nella gestione. Tuttavia se non è ineccepibile il metodo, il problema esiste eccome.

Il mondo del restauro è stato col-

pevolmente abbandonato in una grande confusione: nel 1939 la legge che istituiva a Roma l'Istituto Centrale del Restauro prevedeva che le future scuole dovessero nascere a sua immagine e somiglianza e con l'approvazione dello stesso istituto. Tristemente questo articolo è rimasto lettera morta. Con l'eccezione dell'Icr, dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, della Scuola del mosaico di Ravenna e dell'Istituto di patologia del libro capitolino – le scuole di alta formazione riconosciute dallo Stato –, da allora «l'insegnamento» del restauro è stato lasciato più o meno nell'anarchia, cresciuta esponenzialmente negli ultimi decenni anche a causa – come in altri settori della vita italiana – della devoluzione dei poteri a regioni ed enti locali. Una confusione cui hanno partecipato a loro modo anche le università con i cosiddetti corsi di Conservazione e restauro, dove spesso il restauro si limitava a qualche nozioncina teorica e un paio di gite nei laboratori di chimica, per

non parlare delle accademie dove invece veniva mescolato a pittura, arte, grafica e così via. Le Regioni hanno istituito dei corsi, talvolta anche di alto profilo, ma in molti casi è sembrato fossero più interessate a spendere i fondi europei che a controllare i reali risultati. S'aggiungano corsi privati e altre iniziative, talvolta di pochi mesi, e si ha un'idea per quanto pallida della situazione. Lo stato e in particolare il Ministero dei beni culturali sono i primi responsabili per la loro ignavia – basti pensare che l'attuale decreto 53/2009 è il primo provvedimento interpretativo del Codice dei beni culturali che risale al 2004, a sua volta previsto da una legge del 2001: insomma ci sono voluti dieci anni solo per provare ad applicare una legge.

È perciò del tutto ingiustificato che a pagare il prezzo di questo caos siano i restauratori, messi di fronte a una selezione che garantisce solo i pochi che escono dalle scuole di alta formazione, mentre gli altri magari con decenni di attività alle spalle rischiano di dover cambiare mestiere oppure di continuare a svolgere la loro attività a nome di altri e soprattutto sotto pagati e magari in nero. Esiste tuttavia una soluzione anche peggiore

LA SCADENZA

Con il decreto n. 53 del marzo 2009 il ministero dei Beni e delle Attività culturali ha emanato un bando con scadenza 30 aprile, prorogato poi al 30 giugno.

al «concorsono», la soluzione opposta del «todos caballeros», una moratoria che includerebbe tutti senza alcun criterio. E di questo dovrebbero esserne consapevoli per primi gli interessati, eredi di quella grande scuola italiana del restauro di cui giustamente ci facciamo vanto.

Il Codice dei beni culturali stabilisce con chiarezza quale debba essere l'iter di formazione di un restauratore - 4 anni, di insegnamenti per il 50% teorici e per il 50% pratici: finalmente se verrà applicato il futuro sembra garantito. Adesso occorre trovare una soluzione per quanti, anche a dispetto del caos che regnava nell'insegnamento del restauro, si sono conquistati una eccellente professionalità. ♦

PIRATERIA / 2

→ **L'inchiesta** Per contrastare il download illegale l'industria del disco lancia nuovi prodotti digitali

→ **Strategie** L'Mp3 dovrebbe lasciare il posto al «MusicDna», ma c'è già chi dubita della sua efficacia

E nel panico da musica gratis le major cercano il miracolo

Il mercato della musica venduta continua a crollare. È vero, crescono i download legali, ma troppo poco. Così si inventano nuovi prodotti e nuove piattaforme. Le leggi? Sempre più feroci, ma spesso inefficaci...

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

Dove va la musica? Nell'etere, sempre più immateriale, sempre più condivisa, sempre più in cerca di regolamentazione. Niente di nuovo sotto il sole? Qualcosa sì in realtà. Perché dopo essere stata ridotta all'osso (via il concetto di supporto discografico caro ai feticisti, mentre l'industria discografica come l'abbiamo conosciuta noi sembra avviarsi di giorno in giorno verso il proprio inabissamento) ora la musica, o meglio, chi la musica cerca di venderla, è di nuovo in cerca di contenuti. Innanzitutto l'Mp3 dovrebbe lasciare il posto al suo successore (tale MusicDna), un nuovo formato con contenuti aggiuntivi: i testi, le foto del musicista e la possibilità di eseguire vari aggiornamenti capaci di fornire le date dei concerti, le interviste e altri ammennicoli nel caso in cui l'utente deciderà di volta in volta di scaricarli. Se non hai pagato il brano ma lo ha scaricato illegalmente, chiaramente, tutto questo «surplus» non sarà accessibile.

Di MusicDna se ne parlerà però in estate, quando presumibilmente saranno stretti gli accordi con le major del disco, ma già c'è chi giura sul suo fallimento o chi teme diven-

ti veicolo di pubblicità e dunque sgradito. Se questo è comunque il primo passo concreto per convincere i consumatori di musica a comprare le canzoni abbandonando la pirateria, altrove ci si dà un gran da fare per far conoscere agli utenti quanto siano sempre più diffusi i «negozi virtuali» dove scaricare agevolmente i brani dei propri beniamini o come la tecnologia vada sempre più nella direzione del download (esce in questi giorni un cellulare capace di scaricare un intero album in wireless in meno di dieci secondi).

Così mentre la più famosa piattaforma a pagamento, iTunes, celebra i dieci miliardi di download di canzoni in tutto il mondo, l'International Federation of Phonographic Industries spiega come oggi sia più semplice comprare brani in rete e anche piuttosto economico. Si è infatti passati nell'ultimo anno da 50 a 400 fornitori legali di musica e da un milione ad undici milioni di canzoni disponibili, tanto che il digitale rappresenta oggi il 27 per cento del fatturato totale. L'Italia è fanalino di coda nello sfruttamento di questa possibilità (in America il mercato della musica scaricata a pagamento vale il 40% del totale, da noi solo il 15%), ma sta crescendo. La Fimi pubblica sul suo sito i dati del 2009 che mostrano tassi di crescita con un fatturato di 20 milioni di euro contro i 16 dell'anno precedente, e questo è già molto anche se accade in un contesto di crisi, mentre il mercato della musica tutta (sia in Mp3 che su supporto, cd o vinile) cala inesorabilmente del 30 per cento dal 2004 al 2009.

Così altrove, in mancanza di nuove idee e soluzioni, si continua a lavo-



Addio disco Una discarica di cd in Bulgaria

-30% **La musica venduta**
In cinque anni, dal 2004 al 2009, è crollato del 30% il mercato complessivo di cd, supporto, mp3, vinile.

400 **I fornitori «legali»**
Solo nell'ultimo anno sono cresciuti da cinquanta a quattrocento i fornitori legali di musica.

11 milioni **Le canzoni**
Sono aumentate da uno a 11 milioni le canzoni scaricabili: il digitale rappresenta oggi il 27% del fatturato totale.

Tattiche di vendita E io ti regalo il singolo, il resto magari lo compri

— Musica gratis non sempre è sinonimo di pirateria. Si sta sviluppando a macchia d'olio il sistema: ti regalo il primo e se ti piace comprati il resto. Artefici sia le major, sia, e in maniera decisamente più massiccia, le case discografiche indipendenti. Il primo singolo viene offerto in download gratuito, formato Mp3. Spesso lo si fa direttamente dal proprio sito ufficiale, da quello della propria etichetta, da una nota piattaforma (tipo i-tunes) altre volte attraverso qualche rivista on-line celebre. È il caso di Pitchfork, bibbia della musica indipendente, che «lancia» le notizie con i nuovi album in uscita allegandoci spesso il relativo brano in Mp3. Altrove la casa discografica offre l'intero album con grande anticipo sull'uscita ascoltabile (ma non scaricabile) in streaming. Vedi l'ultimo cd dei National, che dopo aver regalato l'mp3 sul sito della loro label, lo faranno a breve ascoltare sul sito di Rolling Stone.

IPSE DIXIT LIAM

«Odio queste grandi, stupide, rockstar che si lamentano. Perlomeno qualcuno sta apprezzando la tua musica. Dovrebbero apprezzarlo...» Parola dell'ex leader degli Oasis, Liam Gallagher.

rare nella direzione «punitiva», terrorizzati dai dati più recenti: è stimato in un miliardo di Euro il danno della pirateria ai mercati di cinema, musica ed editoria.

La guerra si sposta in alcuni casi addirittura dai tribunali (con casi esemplari, pescati nel mucchio, da mettere i brividi, come quello di una studentessa americana a cui è stata inflitta una multa di quasi 4mila dollari e a cui l'industria del disco americana suggerì di lasciare l'università come punizione) ai parlamenti, ma non sempre in direzione della repressione: mentre in Francia le leggi diventano sempre più dure (la legge si chiama Hadopi: al terzo richiamo sei fuori, ti staccano la connessione per

un anno ma la paghi comunque, simile a quella inglese, il recente Digital Economy Bill), in alcuni paesi del Nord Europa i sostenitori del file-sharing free vengono eletti (è successo che un convinto sostenitore della libertà in rete svedese sia stato votato al Parlamento europeo) e si fanno propugnatori di proposte libertarie al riguardo. Qualcosa di simile a quello che sta accadendo da noi, in effetti, dove il nuovo paladino del P2P è diventato negli ultimi giorni nientemeno che Maroni.

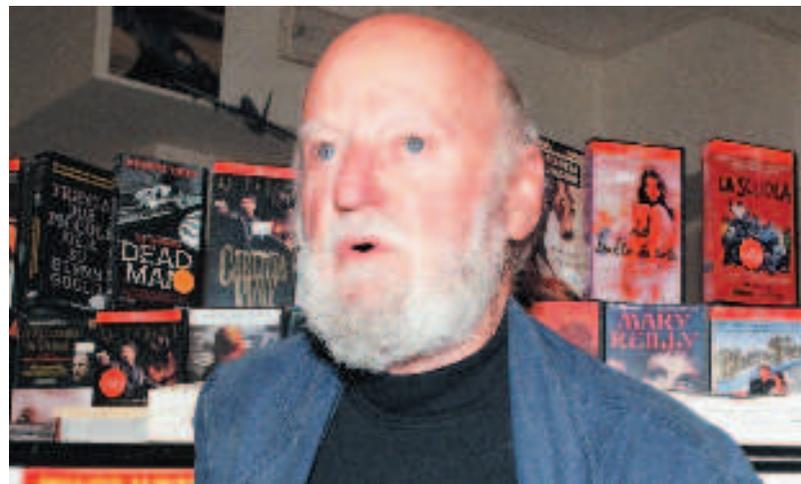
PAROLA DI BOBO (MARONI)

Per quanto riguarda il nostro paese infatti, possiamo star certi che per il momento non adatteremo l'esempio severo della Francia e dell'Inghilterra. In una contestatissima intervista di poche settimane fa il ministro degli Interni, uno che di musica va pazzo e la suona anche, ha detto la sua, facendo trasecolare la nostra industria del disco, ma dimostrando una grande apertura mentale: «A volte, la scarico gratis dalla Rete (...) Credo che la soluzione non sia quella francese di tagliare il collegamento. La soluzione è creare un sito protetto, sicuro e legale dove i ragazzi possano scaricare brani i cui diritti d'autore sono garantiti dall'intervento di uno o più sponsor».

Non ha tutti i torti: la legge francese in pochi mesi di vita ha già mostrato la sua inefficacia, con un aumento del file-sharing illegale del 3 per cento (ricerca di un'università della Bretagna). C'è poi una recentissima ricerca commissionata dal governo degli Stati Uniti che apre ufficialmente una discussione ancora più importante: è praticamente impossibile stabilire il danno economico causato dalla pirateria online.

Per la verità, in molti affermano il contrario: lo scaricare gratuitamente un disco può creare affezione e dunque la curiosità a comprarsi i dischi precedenti della band. Lo dice anche un rissoso come Liam Gallagher, ex leader degli Oasis: «La pirateria non m'interessa. Odio queste grandi, stupide rockstar che si lamentano. Perlomeno qualcuno sta scaricando la tua musica e ti dà attenzione. Dovrebbero apprezzarlo, di cosa si lamentano?». ❖

Ferlinghetti: «Non c'è posto per i beat in questo mondo L'Italia? Va verso il fascismo»



Colori e parole Lawrence Ferlinghetti: il poeta-pittore-editore in Italia per una mostra

— I beat? «È come se non fossero mai esistiti. Non si sa neppure cosa siano perché il tipo di civiltà dominante è tecnocratica, materialista e senza anima, in America come in Europa» In Italia, poi, «c'è uno spostamento verso una nuova ondata di fascismo». Così la pensa Lawrence Ferlinghetti, 91 anni, ultimo superstite della beat generation, primo Poeta Laureato della città di San Francisco (dove 57 anni fa fondò la sua storica libreria, poi casa editrice, «Citylights») e Commendatore della nostra Repubblica. In Italia per la mostra a lui dedicata, di stanza prima al romano Museo in Trastevere e ora a Reggio Calabria, Ferlinghetti - romanziere, drammaturgo, editore, pittore, membro permanente dell'American Academy of Arts and Letters - ha re-

cuperato il ritardo nell'arrivo accumulato a causa della nube islandese, non risparmiando dichiarazioni. Obama? «La sinistra in Usa ha pensato che solo il fatto di avere la pelle nera facesse di lui un rivoluzionario. E invece Obama è un centrista e viene dalla borghesia nera». La salvezza dov'è per Ferlinghetti? Nell'arte: «Tutti gli artisti, anche quelli meno bravi dovrebbero essere considerati come fratelli perché siamo tutti compagni contro questo mostro, la tecnologia, e contro questa civiltà priva di emozioni e sentimenti» dice. E l'amico di Allen Ginsberg, l'editore di *Howl*, aggiunge: «Già dagli anni '50 in America la sinistra ha perso voce, è come se si fosse raggrinzita, non ha megafono. L'unica voce di resistenza è la poesia». ❖

Ritrovata in Turchia l'antica Arca di Noè. Pare...

— Un gruppo di ricercatori composto da esperti turchi e cinesi ha ritrovato la biblica Arca di Noè sul Monte Ararat, secondo quanto riportato dalla stampa turca. Uno dei membri del gruppo, il documentarista cinese, Yang Ving Cing ha dichiarato di aver individuato una vecchia struttura in legno ad una altitudine di 4 mila metri sull'Ararat. L'esploratore, membro di un'organizzazione internazionale dedicata alla ricerca della mitica Arca che permise a Noè e alla sua famiglia di fuggire al Diluvio Universale, ha detto che i resti

ritrovati sono più vecchi di 4.800 anni. «Non è sicuro al 100 per cento che è l'Arca, ma pensiamo che lo sia al 99,9 per cento», ha detto Ving Cing in una dichiarazione all'agenzia turca Anadolu. «La struttura della barca possiede molti scomparti e si può dire che si tratta degli spazi in cui si trovavano gli animali», ha detto. Ving Cing ha spiegato di aver già contattato il governo turco per chiedere la protezione dell'area ed ha aggiunto che chiederà all'Unesco di inserire questa regione nella sua lista del patrimonio dell'umanità». ❖

1 miliardo Le perdite
Calcolati in euro, sono le perdite stimate ai mercati globali di cinema, musica ed editoria a causa del diffondersi della pirateria digitale.

ROCK ITALIANO

→ **Il ritorno** I suoi 50 anni, il nuovo cd d'inediti, una festa a sorpresa e il confronto con antiche paure

→ **Il disco** Già multiplatino «a scatola chiusa»: citazioni, flash autobiografici, un j'accuse anti-ipocrisia

Ligabue: addio a mostri e topi benvenuti Zorro e Berlinguer

Un disco rock, vitale e catartico: è «Arrivederci, Mostro!», in uscita l'11 maggio. Abbiamo incontrato il Liga nella sua Correggio e lui ce l'ha raccontato: «Ho voluto salutare le mie paure, i miei mostri...»

DIEGO PERUGINI

CORREGGIO

I cinquant'anni li ha celebrati alla grande il mese scorso. I fan gli hanno regalato una chitarra Epiphone acustica del '66, gli amici una donazione a Don Ciotti. Il compleanno l'ha passato in famiglia e il giorno dopo, quando non se l'aspettava più, ecco una bella festa a sorpresa con una settantina di persone care, Guccini incluso. Si distende in un bel sorriso, Ligabue, quasi a testimoniare il suo «buon momento personale», che ha riassunto nel titolo del suo imminente cd, *Arrivederci, Mostro!*, in uscita l'11 maggio. «La mia vita va meglio, riesco a non farmi condizionare dalle

Peace & love

Una battuta per Gino Strada: «Ha tutta la mia solidarietà»

paure, ho una percezione più profonda anche dell'affetto della gente - spiega - Allora ho voluto salutare i vari mostri che mi hanno tormentato a lungo. Prudentemente non ho scritto addio, ma arrivederci. Perché potrebbero sempre tornare». E di metaforici «mostri» è disseminato il nuovo album, che giunge a cinque anni dall'ultimo lavoro d'inediti. Un pezzo che farà discutere, per esempio, è *Caro il mio Francesco*, lettera per Guccini scritta in un momento di disgusto verso l'ipocrisia di un certo mondo



Il ritmo della vita Luciano Ligabue sul palco

musicale. Tappeto sonoro minimale, voce in primo piano e parole al vetriolo verso un ambiente diviso fra «bravi artisti, furbacchioni e topi». Il Liga ce l'ha a morte con quest'ultimo tipo che «canta solo di quanto lui sia puro/e poi dà via la madre per stare sul giornale/ed è talmente puro che ti lancia merda soltanto per un titolo più largo». Si accettano scommesse su chi siano i colleghi destinatari di questa mini Avvelenata. I nomi e cognomi, ov-

viamente, Luciano non li fa nemmeno sotto tortura, perché «il mio disprezzo me lo tengo dentro e certi giochini li lascio fare agli altri». Tra i «buoni», invece, cita De Gregori, Conte e l'inevitabile Maestrone. Lui, il Liga, si assolve: «Non sono il depositario della purezza e non ho mai dichiarato di esserlo. Faccio musica popolare e cerco di arrivare al cuore della gente».

Un altro brano insolito è *Quando mi vieni a prendere*, che in sette mi-

nuti ad alta tensione racconta l'orrore di una strage in un asilo accaduta in Belgio all'inizio del 2009, quando un ventenne armato di coltello uccise una maestra e due bambini, ferendone altri dodici. «La mia compagna, al sesto mese di gravidanza, ha perso il bambino. È stato un lutto vero e proprio, seguito prima dalla elaborazione e poi dall'incazzatura. Qualche mese dopo è successo quel fatto e ho sentito il bisogno di raccontarlo dalla parte di uno dei picco-

Foto di Jarno Jotti

L'APPELLO

→ **L'allarme** degli «Artisti 7607» sul futuro dell'ente mutualistico

→ **Tra i firmatari** Neri Marcorè, Elio Germano, Claudio Santamaria

«Caro Napolitano, aiuta noi attori a difendere i nostri diritti»

Gli oltre 450 artisti aderenti al Gruppo «Artisti 7607» e le rappresentanze di base del Teatro dell'Opera di Roma chiedono al presidente Napolitano di non firmare il decreto legge di riforma delle Fondazioni liriche.

Ill.mo Signor Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano,

siamo un gruppo di oltre 450 artisti e le scriviamo perché crediamo che il diritto e la speranza di rendere più giusto il mondo in cui viviamo non siano valori in cui riconoscersi solo nelle opere teatrali, musicali o cinematografiche che interpretiamo, ma azioni concrete e atti di responsabilità da applicare alla realtà che ci circonda. Le scriviamo a proposito dell'Imaie.

L'Imaie è l'Istituto privato mutualistico per la difesa dei diritti degli artisti interpreti esecutori e ha il compito di distribuire i soldi che la legge ci riconosce per il lavoro che svolgiamo. Ad oggi i titolari di questo diritto sono circa 70.000 e i soldi non ancora distribuiti sono 120 milioni di euro. Cifre importanti.

In questi giorni il governo le sottoporrà un decreto legge recante «Disposizioni urgenti in materia di spettacolo ed attività culturali» che contiene, all'Art. 6, una disposizione per istituire una «Nuova IMAIE».

L'Imaie «Nulla viene detto su chi amministrerà i nostri soldi»

Tale decisione, da noi non condivisa, viene indicata come unica soluzione per redimere una situazione venutasi a creare per una «cattiva gestione dell'Ente».

Ad oggi siamo ancora in attesa dei risultati di un'inchiesta giudiziaria e facciamo i conti con una estinzione che di colpo e senza poter vedere le

carte è diventata fallimentare.

Ma non basta: a pochi giorni dall'udienza del Tar che si deve esprimere nel merito sulla legittimità dell'estinzione voluta dal Prefetto, ci troviamo davanti ad un atto d'urgenza. Il provvedimento, posto alla Sua firma, scongiurerebbe la prossima pronuncia del Tar Lazio, impedendo di verificare la sussistenza del presupposto su cui si fonda lo stesso decreto-legge e cancellerebbe le responsabilità sulla precedente gestione dell'Ente.

In tutti questi anni gli unici ad aver subito un danno sono stati gli artisti che sono stati privati dei loro diritti e del pagamento dei compensi che a loro spettano.

La presentazione di tale decreto prevede la costituzione di un «nuovo istituto privato» ma sotto il controllo di tre ministeri.

Non le sembra una forzatura volerlo chiamare ancora istituto privato?

In questo contesto è nato un gruppo, «Artisti7607», che prende il nome dallo Statuto Sociale Europeo degli Artisti: siamo in 450, un numero che può sembrare esiguo ma che se messo in relazione alla disgregazione e alla rassegnazione della nostra categoria, suona come una vittoria del dialogo e della partecipazione.

Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere di essere ascoltati dalle istituzioni perché, essendo i titolari del diritto che questo istituto deve tutelare e dopo mesi di studio e di attività, crediamo di poter dare il nostro contributo per la rinascita dell'ente.

Come risposta abbiamo ricevuto solo il silenzio dei sindacati, del Ministro Bondi e del capo di gabinetto Salvo Nastasi.

Quello che le chiediamo è di non firmare l'Art 6 del decreto perché, come leggerà, nulla viene detto su chi saranno i soggetti che dovranno amministrare i nostri soldi e gestire i nostri diritti. Nulla sul come, sul quando e soprattutto da chi verrà re-

dato lo Statuto della «Nuova Imaie» cioè la costituzione della nostra «casa». Nessuna garanzia al riguardo.

Non vorremmo che dietro la logica «dell'emergenza» vengano prese decisioni irreversibili per il futuro del nostro Istituto.

Vorremmo avere la possibilità di conoscere la verità sulle responsabilità di chi fino adesso ha governato l'Istituto per impedire che si

La richiesta

«Vogliamo la verità sulle responsabilità di chi ha gestito l'istituto»

continui a danneggiare una categoria fatta di persone note e molte altre sconosciute al grande pubblico che pagano in termini di sopravvivenza una scelta di vita.

Vorremmo che la partecipazione e l'interessamento di così tanti artisti fosse salutata con gioia e non ostacolata.

Continuiamo a credere che il dialogo tra i cittadini e le istituzioni sia necessario e possibile.

Per questo contiamo sulla Sua attenzione e restiamo in fiduciosa attesa.

Con profondo rispetto

Artisti7607

Primi firmatari:

NERI MARCORÈ
ELIO GERMANO
CLAUDIO SANTAMARIA
ALESSANDRO RICECI
CINZIA MASCOLI
CARMEN GIARDINA
DUSKA BISCONTI
DANIELA GIORDANO
GUALTIERO BURZI
PACO RECONTI
ROBERTO PISCHIUTTA (PIVIO)

IL LINK

Il blog di «Artisti 7607»
<http://artisti7607.blogspot.com>

li protagonisti. Che forse si è salvato o forse no».

Detto così, si potrebbe pensare a un disco cupo e rancoroso. Invece no. È vitale, positivo, catartico. È rock. Talvolta quasi in odor di sperimentazione, come in *La verità è una scelta*, titolo slogan che vale una filosofia di vita, dove una poderosa linea di basso si mescola a sonorità quasi «noise» inedite per Ligabue. È il brano più estremo, il migliore di un cd che i fan stanno comprando a «scatola chiusa» ed è già multiplatino in prenotazione. Non saranno delusi, perché al di là di qualche aggiustamento di rotta (la produzione di Corrado Rustici ha un taglio internazionale e molto chitarristico) lo stile rimane intatto, in equilibrio fra enfasi ed intimità, proseguendo e ampliando quel desiderio di raccontarsi senza mediazioni. Ecco l'impeto springsteeniano di *Nel tempo*, tutta flash autobiografici e citazioni sparse, Zorro, Braccobaldo, Lavorini, Pollice, Berlinguer, Falcone e Borsellino. Poi una ballatona d'amore come *Ci sei sempre stata*, la delicata *Il peso della valigia* e i più canonici inni da

IL DISCO

«Arrivederci, Mostro!», prodotto da Corrado Rustici, esce nei negozi l'11 maggio. Tra i brani: «La verità è una scelta», «Atto di fede», «Quando mi vieni a prendere», «Nel tempo».

stadio *Quando canterai la tua canzone*, *Atto di fede*, *Il meglio deve ancora venire* e il singolo *Un colpo all'anima*. Uno scherzetto in chiave di «scrauso» blues è *Taca Banda*, col figlio undicenne Lenny alla batteria. Già presi d'assalto i botteghini per i live di luglio negli stadi: esaurite le prime date a Roma e Milano (9 e 16), città dove si farà il bis. Tra le righe arriva un commento sulla recente vicenda che ha coinvolto Emergency: «Gino Strada ha tutta la mia solidarietà. Al tempo abbiamo scritto *Il mio nome è mai più* per smentire l'equazione pacifista= coglione e ribadire il valore della pace. Purtroppo vedo che certi argomenti sono sempre attuali». Un pensiero finale pure sul match della sua Inter contro il Barcellona: «Abbiamo una chance incredibile, non me l'aspettavo. Mourinho è un grande», taglia corto. Mentre la mano scivola in basso per uno scaramantico scongiuro. ❖

BARCELLONA - INTER

RAIUNO - ORE: 20:45 - CALCIO
CHAMPIONS LEAGUE SEMIFINALE

JANE EYRE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON CHARLOTTE GAINSBURG

TROY

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON ORLANDO BLOOM

FUGA DA SOBIBOR

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON ALAN ARKIN

Rai 1

- 06.00** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Rai Sport. Rubrica.

SERA

- 20.45** Barcellona - Inter Calcio - Champions League Semifinale.
- 22.45** 90° minuto Champions
- 23.25** Tg 1
- 23.30** Porta a Porta. Talk show
- 01.05** Tg 1 - Notte
- 01.45** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.15** Art news. Rubrica.

Rai 2

- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Grazie dei fiori. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 15.00** In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Evento.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 18.50** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 19.40** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia
- 23.10** TG 2 News
- 23.25** La storia siamo noi. Rubrica.
- 01.00** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.10** Reparto Corse. Rubrica
- 01.40** Almanacco. Rubrica.
- 01.55** Lost. Telefilm.

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.45** Big. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica
- 09.25** Figu. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Agritre. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 15.15** La TV dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** John "Q". Film. Con Denzel Washington
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 02.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica. "Vent'anni prima"

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Cavalcarono insieme. Film western (USA, 1961). Con James Stewart, Richard Widmark, Shirley Jones, Linda Cristal.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Jane Eyre. Film drammatico (GB, USA, 1995). Con Charlotte Gainsbourg, William Hurt, Anna Paquin. Regia di Franco Zeffirelli.
- 23.35** Verdetto finale. Film azione (USA, 1991). Con Denzel Washington, John Lithgow, Ice T. Regia di Russell Mulcahy

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Troy. Film fantastico (USA, 2004). Con Brad Pitt, Eric Bana, Orlando Bloom. Regia di Wolfgang Petersen
- 00.30** Tg5 notte
- 00.59** Meteo 5. News
- 01.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

- 06.15** Degrassi. Telefilm.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccione - Il ritorno. Show
- 14.20** I griffin. Telefilm.
- 14.45** I simpson. Telefilm.
- 15.10** Kyle xy. Telefilm.
- 16.10** Zack & Cody Situation Comedy.
- 16.55** Zoey 101. Miniserie.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco

SERA

- 21.10** Haispray - Grasso è bello. Film musicale (USA, GB, 2007). Con John Travolta, Michelle Pfeiffer. Regia di Adam Shankman.
- 23.35** La pupa hot - Il ritorno. Show
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The district. Telefilm.
- 14.05** A noi piace Flint. Film (USA, 1967). Con James Coburn, Lee J. Cobb, Jean Hale. Regia di Gordon Douglas
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Fuga da Sobibor. Film (Gran Bretagna, 1987). Con Alan Arkin, Joanna Pacula, Rutger Hauer. Regia di Jack Gold
- 24.00** Victor Victoria - Niente è come sembra. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Prossima fermata. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Cadillac Records. Film drammatico (USA, 2008). Con A. Brody, B. Knowles. Regia di D. Martin
- 22.55** Underworld: la ribellione dei Lycans. Film horror (USA, 2009). Con M. Sheen, R. Mitra. Regia di P. Tatopoulos

Sky Cinema Family

- 21.00** Love and Dance. Film sentimentale (POL, 2009). Con M. Damiecki, I. Miko. Regia di B. Parramore
- 23.10** Weather Girl - Perturbazioni d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con T. O'Kelly, M. Harmon. Regia di B. Weaver

Sky Cinema Mania

- 21.00** All In - La vita in gioco. Film drammatico (USA, 2006). Con D. Swain, M. Madsen. Regia di N. Vallelonga
- 22.50** Dead Man Walking - Condannato a morte. Film drammatico (USA, 1995). Con S. Sarandon, S. Penn. Regia di T. Robbins

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** The Batman.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Fotografie/concia delle pelli/elettrodi per la saldatura/violini elettronici"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Effetto Rallenty. Documentario. "Fionde, razzi e bastoni"
- 22.00** Prehistoric. Documentario. "Dallas"

Deejay Tv

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** The Life & Times Of Tim. Telefilm
- 19.30** F.A.Q. Rubrica
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Paris Hilton My New BFF Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** VH1 Present. Show
- 22.00** MTV's Top 20. Show
- 23.00** South Park. Cartoni animati
- 23.30** Speciale MTV News. News

ALLA LEGA
NON PIACE
GARIBALDI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Alla Lega non piace Garibaldi e sicuramente a Garibaldi, se tornasse a vivere, la Lega non piacerebbe affatto. Abituato ad accorrere in aiuto di chiunque nel mondo, non avrebbe certo condiviso gli interessi di chi, per far pagare meno tasse ai più ricchi, vuole dividere l'Italia per fasce di reddito. Di questa e altre grettezze si è discusso all'*Infe-dele* di Gad Lerner, dove a rappresentare Bossi padre e l'ignoranza di Bossi Trota, c'era tale Garavaglia, il quale, a tutte le obiezioni morali, politi-

che e storiche, rispondeva con il sorrisino alla Calderoli, che è un po' il segno di riconoscimento dei leghisti incredibilmente al potere. Perciò, non ci ha certo sorpreso il fatto che, per dribblare le domande sui costi del federalismo fiscale, Garavaglia abbia usato lo stesso espediente retorico di Calderoli: il problema non è quanto ci costerà il federalismo, ma quanto ci farà risparmiare. Invece il problema, da che mondo è mondo, è chi ci guadagna e chi ci perde. ♦

In pillole

DEBENEDETTI QUERELA ROTH

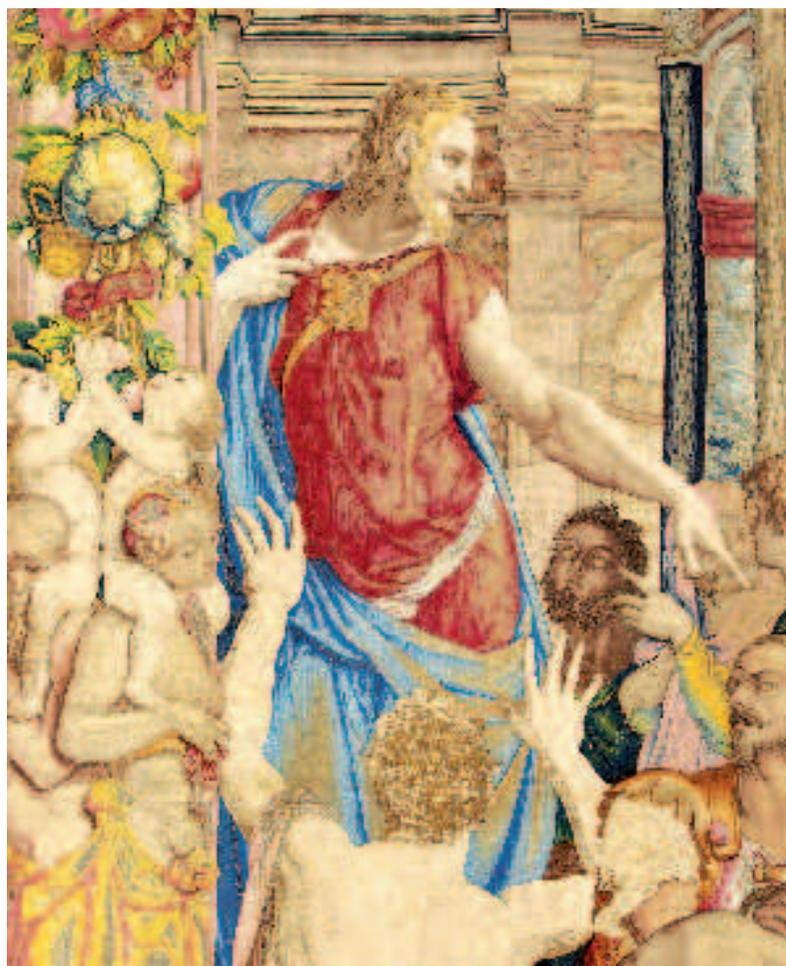
L'intervista su *Libero* a Philip Roth? Tutta vera, «possiedo le registrazioni audio». Dopo le polemiche degli ultimi mesi, la smentita dello scrittore americano (ha dichiarato di non aver mai parlato con lui), le accuse di aver inventato anche molte altre interviste a scrittori celebri, da Grisham a Herta Müller, il giornalista freelance Tommaso Debenedetti conferma tutti gli scoop che gli vengono contestati e annunciando di aver deciso, d'accordo con il suo legale, «di adire alle vie legali» nei confronti del grande narratore americano.

ROSI PRESIDENTE DI SONY MUSIC

Andrea Rosi è il nuovo presidente e amministratore delegato di Sony Music Italia: lo rende noto, in un comunicato l'azienda. Sostituisce Rudy Zerbi che ha lasciato l'azienda «per intraprendere la sua carriera nell'ambito della tv e delle produzioni musicali».

SOSPESO IL CONCERTO DI BIEBER

Un'esibizione di Justin Bieber, il 16enne nuovo idolo musicale delle adolescenti di mezzo mondo, è finito un'altra volta in maniera rocambolesca: calca, recital sospeso, fan costrette a ricorrere alle cure mediche. È successo in Australia, dove il giovane doveva esibirsi gratis.



Giuseppe negli arazzi, al Quirinale

LA MOSTRA Dopo un lungo e complesso intervento di restauro il Quirinale espone al pubblico dieci dei venti straordinari arazzi con le Storie di Giuseppe, che, tra il 1545 e il 1553, Cosimo I de' Medici commissionò agli artisti Pontormo e Bronzino, per la decorazione della Sala dei Duecento di Palazzo Vecchio.

NANEROTTOLI

Non è il «territorio»

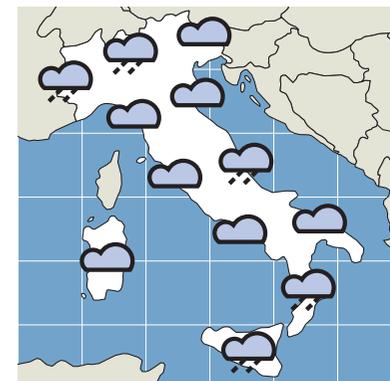
Toni Jop

Se la smettessimo di fare i bamboccioni maliconici ogni volta che, riflettendo sul radicamento della Lega nel «territorio», accettiamo l'accostamento

con il vecchio Pci? Consentiteci una sintetica contestazione. Il Pci non era un partito corporativo, nelle sue sezioni non ha mai promesso niente a nessuno, il coinvolgimento dei cittadini era fondato su un'occasione di confronto, sulla partecipazione al collettivo disegno socio-economico del territorio, un'acquisizione di coscienza che mirava a illuminare prospettive nazionali e globali; il Pci era un vortice centrifugo. Esattamente l'op-

posto dei modi in cui si manifesta la Lega, molto più vicina, solo nello schema, allo stile di lavoro di Hezbollah nella cooptazione capillare di «affiliati» nel recinto di un «rifugio». In questo underground sintetizzano micro-sicurezze come benefit di un esclusivo contratto di adesione. Può darsi che sia proprio questa l'offerta «centripeta» di cui il mercato avverte il bisogno. Ma finiamola di chiamarlo «territorio». ♦

Il Tempo

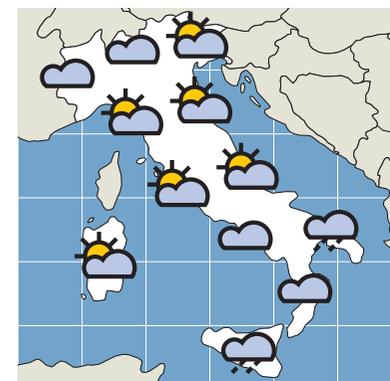


Oggi

NORD da nuvoloso a molto nuvoloso.

CENTRO nuvoloso con piogge sparse.

SUD cieli grigi su tutte le regioni.

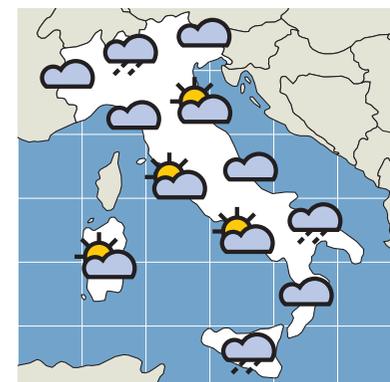


Domani

NORD variabile su tutte le regioni.

CENTRO poco nuvoloso, con maggiori schiarite dal pomeriggio ad iniziare dalle tirreniche.

SUD nuvoloso con piogge sparse.



Dopodomani

NORD molto nuvoloso.

CENTRO poco nuvoloso, maggiori addensamenti sulle adriatiche.

SUD nuvoloso con piogge sparse.

Champions Barcellona-Inter

La voglia di rimonta sale dalle ramblas fino al Camp Nou

Guardiola e i suoi credono nell'impresa: «Dobbiamo cercare di essere noi stessi. Di solito creiamo tante occasione da gol. Ci servono soltanto due reti per ottenere la qualificazione»

Una città in fibrillazione col sogno "remontada". Guardiola concentrato: «È la partita più importante della stagione: dobbiamo essere noi stessi, ci bastano due gol». Forze dell'ordine mobilitate nel timore incidenti.

CLAUDIA CUCCHIARATO

sport@unita.it

Cheché ne dica Mourinho, quella di stasera è una finale di Champions League. Così la vivono i giocatori, l'allenatore e i tifosi del Barcellona e così, disposti a tutto, scenderanno in campo stasera: senza nessuna sicurezza di riuscire, solo con la certezza di avercela messa tutta. Da una settimana le strade sono tappezzate di bandiere, cartelli e striscioni. Tutte le televisioni locali bombardano gli spettatori con video in cui, a turno, i calciatori balugrana promettono di «lasciare la pelle sul campo». Dall'infortunato Iniesta, allo squallificato Puyol, dal regista Xavi al portiere Valdés (simboli viventi della catalanità del team), per finire con il tenero Messi che, vincendo la sua proverbiale timidezza, spiega come da piccolissimo a Barcellona sia arrivato per sconfiggere una malattia incurabile e conclude con un ottimistico: «alla fine non è stato per niente difficile».

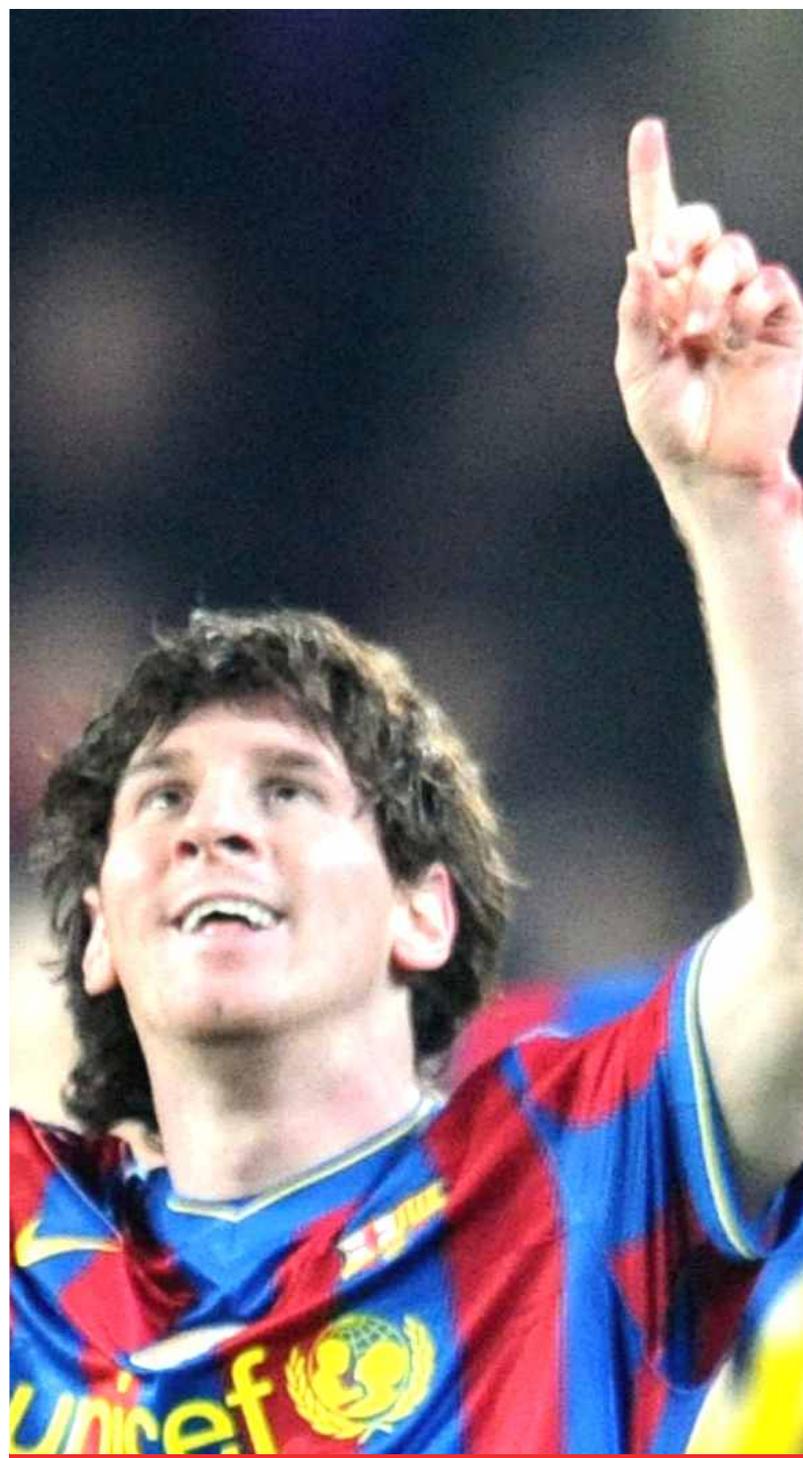
IL FAIR PLAY DI PEP

«Dobbiamo essere noi stessi nella partita più importante che abbiamo davanti. Se passerà l'Inter, complimenti a loro». Così il tecnico del Barcellona nella conferenza stampa di ieri.

Certo, i cronisti italiani fanno notare che lasciare la pelle sul campo nella lingua di Dante non ha un significato ben augurale. ma Guardiola risponde ironico: «Mica possiamo fare gli slogan per farci capire dagli italiani, siamo catalani e lo diciamo così». Ma di ironia ce n'è poca nelle frasi e nelle facce dei giocatori. Lo scivolone di Gerard Piqué, che alcuni giornali madridisti e italiani hanno riportato come un affronto ("Inneggia all'odio"), non è stato ben digerito da nessuno. Un'aria densa sorvola sulla città nelle ore immediatamente precedenti alla «sfida più importante della stagione». Alcune decine di tifosi si sono già attrezzati per andare a scortare con le proprie moto e macchine i giocatori del Barça fino al Camp Nou. Le forze di polizia sono state allertate per evitare incidenti. La partita è stata dichiarata "ad alto rischio" e i tifosi interisti verranno radunati fino a pochi minuti prima del fischio d'inizio, in un'isoletta artificiale e commerciale del porto vecchio: il Maremagnum.

OSSESSIONE FINALE

Insomma, probabilmente ha ragione Mourinho quando dice che mentre per l'Inter la finale al Bernabeu è semplicemente un sogno, per il Barcellona (tutto, occhio al dato: Guardiola ha convocato la rosa al completo per stasera, anche gli infortunati) quella stessa partita è un'ossessione. L'ossessione della squadra che ha già vinto tutto e non riesce più ad avere sogni sinceri: solo un'irrefrenabile necessità di dimostrare al nemico che può umiliarlo ancora, a casa sua per di più. Guardiola e i suoi non si stancano di ripetere che l'unico modo di arrivare in finale è essendo se stessi, uscendo all'attacco e interpretando lo spirito del club. ♦



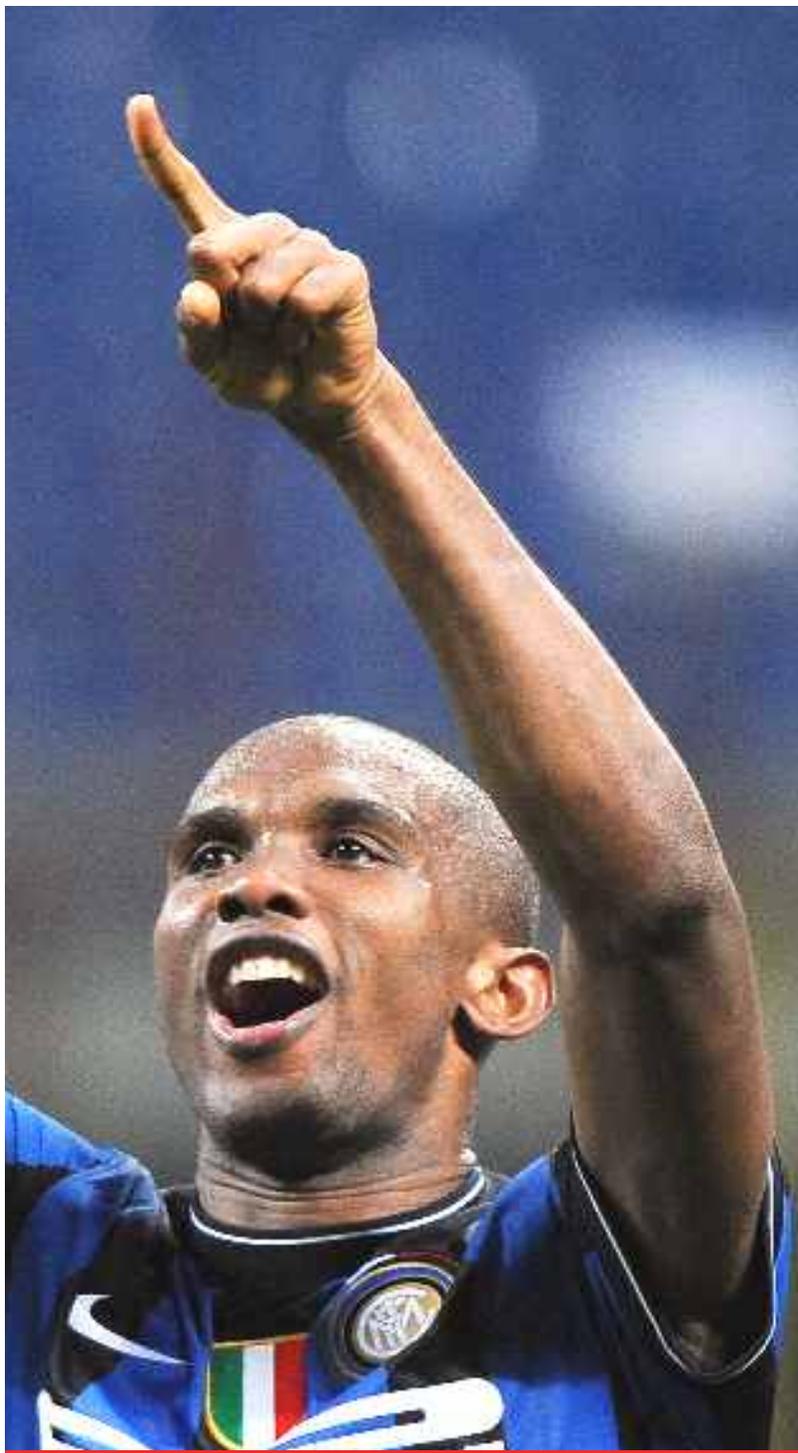
Barcellona

SENZA PUYOL

DUBBIO ABIDAL
È una formazione annunciata quella di Guardiola. Vista l'assenza di Puyol spazio a Gabi Milito al centro della difesa. Sulla sinistra dubbio Abidal. Non dovesse farcela al suo posto ci sarà, come a San Siro, l'ex Maxwell.



Questa è la notte della verità



Mou fa il pompiere «È solo una partita non è una guerra»

Il tecnico nerazzurro "stuzzica" i rivali catalani alla vigilia
«Per noi la finale è un sogno, per loro una ossessione
So cosa significa per un barcellonense vincere a Madrid»

Mourinho getta acqua sul fuoco: «È solo una partita, non la guerra. Per noi la finale è un sogno, per loro una ossessione». **Da ex blaugrana ricorda:** «So che significa per un barcellonense vincere a Madrid».

COSIMO CITO

sport@unita.it

Pandev o Muntari? Che sia un dubbio o pretattica? Comunque è l'unica "X" nella formazione di José Mourinho al Camp Nou per la semifinale di ritorno di Champions League contro il Barcellona. Dubbio di non poco conto: Muntari darebbe quadratura e granito al centrocampo, Pandev più pericolosità alle ripartenze, la sicura e unica tattica possibile di fronte a un Barça avvelenato e sicuro della "remuntada". Mourinho però è molto tranquillo e, per una volta, stempera il clima: «Non è una guerra, solo una partita di calcio, andiamo con lo spirito giusto. Non è più importante di quella con la Lazio, né di quelle con Chelsea e Cska. Lì non potevamo perdere, qui abbiamo due gol da difendere» dice in conferenza stampa. E comunque, l'ossessione Bernabeu è tutta, secondo Mou, del Barcellona. Aneddoto: «Nel '97 lavoravo come traduttore con Robson, vissi una finale di Coppa del Re, si giocava al Bernabeu. C'era un clima incredibile intorno all'evento. Per un barcellonense vincere a Madrid è una cosa incredibile, ricordo bene l'atmosfera, i canti, le bandiere. Per loro la finale è un'ossessione, per noi solo un sogno, una cosa più pura, più bella».

BALOTELLI C'È, SOLO UN CASO?

A sorpresa tra i convocati c'è anche Mario Balotelli. Potrebbe essere la carta a sorpresa, chissà anche dall'ini-

zio. Mourinho ci gioca un po': «Colpa di Stankovic. Lui è squalificato, ma ha pianto pur di essere qui. Gli ho detto: se vieni tu, convoco tutti. E sono tutti qua. Compreso Mario, ma anche Arnautovic, Khirin e altri». Intanto smentita categoricamente la voce che vorrebbe Mourinho possessore assieme all'arbitro dell'andata, Benquerença, di un ristorante a Oporto. Pepe nella risposta del Mou: «Io non possiedo nessun ristorante. Forse ce l'ha Guardiola a Oslo con un altro signore». Solito, ormai logoro riferimento a Ovrebo e alla semifinale 2009 contro il Chelsea, con l'arbitro norvegese che fece di tutto e di più per accompagnare il Barça alla finale di Roma.

Il clima è comunque rovente. Il difensore blaugrana Gerard Piqué tuona «gli interisti si pentiranno per novanta minuti di essere calciatori», mentre Guardiola ricorda solo che «al Barcellona per passare basta essere se stesso, creiamo tanto ci bastano solo due gol». E mentre si ritocca il terreno del Camp Nou - erba più bassa, irrorazione fino a pochi minuti prima della partita, così il pallone scorre di più e favorisce la squadra più veloce e tecnica - Mourinho pensa al suo passato: «Cercheremo di raggiungere il sogno dell'Inter, non il mio, io la Champions l'ho già vinta col Porto». ♦

THIAGO MOTTA ATTACCA

«Siamo abituati a vedere giocatori del Barca che si buttano molto», è stato l'affondo di Thiago Motta. «Dobbiamo tutti aiutare l'arbitro, spero che non saremo solo noi».

Inter



PANDEV IN FORSE

Snejder dovrebbe partire dall'inizio. Pandev non è al meglio ma Mou pare intenzionato a riproporre il tridente vincitore all'andata. Il piano B prevede Zanetti a centrocampo con Chivu a sinistra in difesa.

→ **Tifosi romanisti** mobilitati: venerdì una manifestazione sotto alla Figc contro i torti arbitrali
→ **Reja e Lotito** «Dobbiamo vincere». I tifosi preferiscono perdere e «vendicare» i pollici di Totti

Capitale a due facce: rabbia giallorossa e laziali pronti a fare regali all'Inter

L'appuntamento è per venerdì in via Allegri sotto la sede della Figc. La protesta giallorossa per i torti arbitrali subiti. E intanto i «cugini» laziali sognano lo sgambetto: far vincere l'Inter per regalarle lo scudetto.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Romanisti di tutto il mondo unitevi. L'invito, unanime, arriva dalle radio romane, sponda giallorossa, mai come in questo momento solidali nel chiedere giustizia dopo gli errori arbitrali di Roma-Sampdoria dell'internazionale Antonio Damato. La protesta monta da lunedì, in poco tempo nascono forum, il passo su Facebook è breve e adesso è ufficiale: venerdì 30 aprile, ore 10, via Allegri, sede della Federcalcio, tutti uniti a far quadrato. Perché i tifosi romanisti non hanno dimenticato lo scudetto «scippato» dall'Inter di Mancini nel 2008 e quelle lacrime di Mexes a fine gara tanto ricordano quelle dei suoi predecessori dopo quel maledetto Roma-Lecce dell'86. Una levata di scudi affiancata dalla notizia, vecchia di otto anni, in cui Damato, che quest'anno si era già inimicati i tifosi di Napoli e Juve, raccontava la sua fede nerazzurra e le amicizie con Cassano. Da villa Pacelli chiedono a Collina «uniformità di giudizio», rispetto ai torti subiti quest'anno a Napoli e Livorno, plaudendo all'iniziativa dei tifosi ma senza entrare nel merito della protesta. In pochi nella capitale parlano di bravura della Samp o di sfortuna della Roma. Perché poi la dea bendata, quando la sfidi, come ti dà ti leva. Il profilo british di Ranieri aveva tenuto botta fino a domenica sera, quando tra le bancarelle dell'Olimpico si avvistavano già le maglie con scritto «Roma campione», un affronto alla cara scaramanzia. Ironia della sorte, oggi gli animi in città si sono capovolti. Dal derby vinto in modo così simile, nei tempi e nei modi, all'ultima deriva giallorossa in ma-



Foto di Magi Haroun/Ansa-Epa

Sogno scudetto in bilico Dopo la vittoria nel derby e il sorpasso sull'Inter, adesso i tifosi giallorossi protestano contro gli arbitraggi

re blucerchiato, ora si grida allo scippo. Una settimana fa erano i laziali, in lotta su due fronti, salvezza e scudetto agli acerrimi rivali, a gridare all'ingiustizia. I pollici di Totti e i po-

ALTA TENSIONE IN CASA MILAN

Migliaia di tifosi rossoneri si sono iscritti ad un gruppo facebook per chiedere a Berlusconi di lasciare il Milan. La Fininvest ha risposto ricordando l'impegno economico dell'azienda nel club.

ster «Serie B» attaccati dai cugini a Formello avevano fatto il resto. E forse al capitano saranno fischiate le orecchie a fine match, corrucciato e consolato dal (quanto sincero?) abbraccio di Cassano. Ora i pollici vanno su e contro l'Inter si chiede il

favore, vittoria o pari, poco importa. Ma, vuoi l'orgoglio, in pochi ci sperano e De Rossi ha già fatto sapere che domenica andrà al mare. Perché i laziali non hanno dimenticato, «Capitan Futuro» se l'aspetta e parallelo al tam tam giallorosso, ecco quello biancoceleste. Vincere o non vincere con l'Inter, il dilemma. Perdere, chiedono i laziali ai loro giocatori, per poi festeggiare tutti insieme con le maglie «Scudetto game over». Insomma, se lo sgambetto non è riuscito al derby, torna in auge farlo da complici dei nerazzurri. «Dobbiamo giocare tre finali», si impunta invece Lotito, che in tasca ha più di un motivo per voler fermare Moratti, con Reja che si allinea: «Tifosi, mi dispiace ma con l'Inter dobbiamo solo vincere».

IL RICORDO DEL 5 MAGGIO

Corsi e ricorsi storici che solo i «malati» di cabala paventavano. O

forse era già tutto scritto, perché il precedente lo ricordiamo tutti: 5 maggio 2002, Lazio-Inter, ultima giornata, in ballo anche la Roma di Capello. All'Olimpico un'atmosfera surreale tra chi tenne fede ai colori e quanti «tradirono». La Roma non vinse il tricolore ma scavalcò l'Inter che, dopo un 2-4 senza appello tra le lacrime di Ronaldo e Materazzi, regalò lo scudetto alla Juve. Ma quella Lazio aveva poco o niente da perdere, non quella odierna, che nel caso l'Atalanta vincessero contro il Bologna nel pomeriggio, pagherebbe a caro prezzo la bravata. Così l'Amleto biancoceleste troverebbe pace solo se la Roma perdesse punti anche a Parma nell'anticipo di sabato. I bookies danno comunque l'Inter favorita, ma la Federazione non si fida e su ogni campo spedisce due delegati, per scongiurare eventuali combine. ❖

Brevi

BASKET

Sakota operato di nuovo è in coma farmacologico

Dusan Sakota, giocatore della Scavolini Spar Pesaro, è ricoverato in coma farmacologico all'ospedale San Salvatore dopo aver subito ieri pomeriggio una seconda lunga operazione all'intestino, dopo quella cui era stato sottoposto domenica notte a causa di un infortunio di gioco nella gara Tercas Teramo-Scavolini. I medici hanno riferito che il giocatore serbo, ma di passaporto greco, ha avuto un'emorragia interna all'intestino proprio nella parte in cui era stato operato, per cui si è reso necessario un secondo intervento chirurgico.

CALCIO

Agente Benitez: «Nessun accordo con la Juventus»

Manuel Quillon Garcia, agente di Rafa Benitez, ha definito «assolutamente false» le indiscrezioni secondo cui il tecnico del Liverpool avrebbe raggiunto un accordo con la Juventus per la prossima stagione, in un incontro a Montecarlo con Roberto Bettega, vice direttore generale della società bianconera. A riportarlo, è la BBC, alla quale Quillon Garcia ha dichiarato: «Non c'è nessun accordo con nessuno».

SUDAFRICA 2010

Capello fa retromarcia via libera alle «wags»

Niente divieti alle Wags, Fabio Capello cambia idea e apre il ritiro della nazionale dell'Inghilterra anche a mogli e fidanzate dei nazionali. Una decisione - ha spiegato lo stesso Capello in un'intervista all'Independent - per cementare lo spirito di squadra e migliorare i rapporti all'interno dello spogliatoio. Solo qualche mese fa il Ct dei Tre Leoni aveva fatto sapere che i calciatori avrebbero potuto incontrare i loro famigliari solo nelle giornate immediatamente successive alle partite.

PREMIER LEAGUE

Arrestato per stupro il peruviano Solano

Il nazionale peruviano Nolberto Solano, da gennaio al Leicester (serie B inglese), è stato arrestato per violenza carnale nei confronti di una donna di 22 anni. Il 35enne Solano era stato fermato alla periferia di Newcastle, dopo che la presunta vittima aveva sporto denuncia.

→ **Lo svizzero** battuto all'esordio dal lettone Gulbis. Era fra i favoriti

→ **Cinque italiani** qualificati al secondo turno. Non accadeva dal 1994

Roma amara per Re Federer Al Foro Italico bene gli azzurri

Il n°1 del mondo sconfitto in tre set dal lettone Gulbis. Internazionali d'Italia amari per lo svizzero che non ha mai vinto a Roma nonostante due finali. Il tennis italiano ritrova Bolelli: «Forse il tunnel è finito».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Dura due ore e tredici minuti la permanenza nel torneo di Roger Federer. Il numero 1 del mondo lascia gli Internazionali d'Italia al primo turno del tabellone sconfitto al terzo set da un Gulbis scatenato che il giorno prima aveva lasciato solo quattro games a Baghdatis. Che il Foro Italico non porti benissimo allo svizzero è cosa abbastanza nota: due finali perse e due eliminazioni al primo turno nel 2000 e nel 2002 - ma quest'anno considerate la non magnifica condizione di Djokovic e Murray e il rendimento carsico di Nadal, una mezza idea a mettere le mani sul Masters 1000 di Roma era stata fatta. Niente da fare. Pubblico deluso e frustrato dal non potere, neppure quest'anno, incoronare il suo re. Che non trova scuse: «Non mi sono mai sentito a mio agio - ha detto Federer dopo l'incontro - anche sul pari nel terzo set. Sentivo che non ero arrivato alla parità per merito mio ma per gli errori del mio avversario. Non mi sono mai sentito in partita, non andava la prima palla e anche dal fondo non giocavo come volevo». Analisi corretta. E amara. Federer ha giocato al 60 per cento, Gulbis al suo meglio. Confuso e fallosi nella prima partita - che lo svizzero ha chiuso in vantaggio con un secco 6-2 - il lettone ha poi trovato la misura nel servizio e soprattutto da fondo campo. Lo svizzero invece ha continuato a sbagliare, ha perso il secondo set in un lampo (61') e ha avuto sei match ball contro nel terzo (75'). La verità è che Federer non gioca una partita sulla terra da quasi un anno - ha saltato Montecarlo e Barcellona - e due settimane di allenamento non sono servite. «Ho bisogno di



Il numero 1 al mondo Roger Federer in una pausa del match contro Ernests Gulbis

un mese e mezzo per sentirmi pronto per il Roland Garros - ha aggiunto - devo vincere tre, quattro cinque match per testare il mio stato di forma». L'obiettivo resta lo slam sul rosso. A Parigi mancano ancora tre settimane. Federer resta in gara nel doppio.

MAI COSÌ BENE DAL 1994

Gli Internazionali d'Italia Bnl restano orfani della testa di serie numero uno, non vedrà la semifinale sognata Federer-Nadal ma ha ancora Murray (che ieri sera si è liberato in due set di Seppi), Djokovic (ottima partita d'esordio contro Chardy) e Nadal (oggi in campo contro Kohlschreiber). Soprattutto, e a sorpresa, vede in campo cinque italiani al secondo turno. Non succedeva dal 1994. Turni facili, è vero, ma il pubblico romano ha scoperto il senese Lorenzi,

n°96 del mondo che a 28 anni ha giocato la partita della vita vincendo con volontà e umiltà contro Montanes. Ha ritrovato Filippo Volandri e Potito Starace. Soprattutto, ed è la notizia più bella, ha rivisto Simone Bolelli che ha sconfitto in due set (64-61) il tedesco Greul. Il bolognese è precipitato al 120 posto della classifica e arriva da un anno nero. «Ma credo di essere uscito dal tunnel» dice a fine partita. «Ho ritrovato la voglia di lottare e di soffrire in campo. Sono stato bravo nel primo set a recuperare subito il break, poi la partita è andata via liscia, sono riuscito a fare il mio gioco, servizio e dritto». Colpi splendidi, potenti, i migliori a disposizione in Italia. A bordo campo c'era Riccardo Piatti, coach, anche, di quel fenomeno che è Ljubicic. ♦



ITALIA QUANTO SEI C. A. R. A.

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



C.A.R.A. Italia, così Dagmawi Ymer ha intitolato il suo documentario. C.A.R.A è l'acronimo di centro di accoglienza per richiedenti asilo, il luogo dove Dagmawi ha girato quasi interamente il film. Dagmawi non è nuovo a questi progetti. Etiope, da pochi anni in Italia, conosce il calvario che i richiedenti asilo vivono. Il viaggio pieno di incognite - che ha fatto dall'Etiopia all'Italia via Sahara - lo ha portato a subire o vedere violenze innarrabili. A constatare sulla propria pelle le violazioni dei diritti umani che la Libia commette con il consenso della comunità internazionale (soprattutto dell'Italia).

Il viaggio è stato l'argomento del suo precedente documentario *Come un uomo sulla terra* (dove è coautore assieme ad Andrea Segre), un lavoro che ha avuto grande successo di critica e pubblico. Ora Dagmawi va più a fondo. Si è reso conto (sempre sulla propria pelle) che un richiedente asilo vive un analogo calvario anche quando approda in Italia. Nei centri di accoglienza i giovani richiedenti asilo vivono sospesi in un non-luogo dove si possono espletare solo le funzioni primarie. Nei centri non c'è niente, nemmeno un corso di italiano che per questi ragazzi sarebbe fondamentale. Dagmawi ha seguito le giornate di due ventenni somali, Hassan e Abubaker, nel centro. Molte scene non sono «autorizzate» perché non si vuol far sapere fuori il vuoto esistenziale che c'è dentro. Per questi ragazzi (tutti in regola o in procinto di esserlo) non c'è possibilità di crearsi un futuro. Quando mettono il naso fuori il razzismo e la diffidenza li travolge. Spesso i conducenti dei bus extraurbani non li fanno salire. «I passeggeri non gradiscono» si giustificano.

Ma c'è anche la speranza e Dagmawi ce la mostra. Nel centro i giovani creano una loro alternativa al degrado: cantano, cucinano e sperano in un futuro. Uno qualsiasi. ♦

CON FABBRICA ITALIA PARTE IL CAMMINO CHE RENDERÀ GLI ITALIANI DI DOMANI ORGOGLIOSI DI QUELLI DI OGGI.

FABBRICA ITALIA È IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE DI FIAT, PER COSTRUIRE PIÙ VEICOLI IN ITALIA E PORTARE PIÙ ITALIA NEL MONDO. Un percorso straordinario per cambiare nei prossimi cinque anni il presente e il futuro degli italiani. Per far crescere la produzione di auto e veicoli commerciali in Italia da 800.000 a 1 milione e 650 mila unità all'anno, per portare il 70% degli investimenti mondiali del Gruppo negli stabilimenti italiani e per aumentare dal 44% al 65% la quota di veicoli prodotti in Italia e destinati ai mercati esteri. In altre parole, per portare più Italia nel mondo. È un piano concreto, che ha bisogno di tutta la fiducia e di tutta la passione di cui gli italiani sono capaci. Per noi, è il modo migliore per dimostrare l'impegno che da sempre ci lega al nostro Paese. Un impegno fatto di stima, di rispetto e di libertà. È un cammino da fare insieme, che farà sentire gli italiani di domani orgogliosi di quelli di oggi.



FABBRICA ITALIA



www.unita.it



lotto

MARTEDÌ 27 APRILE 2010

Nazionale	75	3	30	89	22	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	4	26	28	59	61	68	60	42							
Bari	9	78	26	81	15	Montepremi					5+ stella	€			
Cagliari	12	79	55	44	69	3.295.660,59					4+ stella	€			
Firenze	67	35	8	38	44	Nessun 6 Jackpot					3+ stella	€			
Genova	59	39	63	11	15	€ 64.575.237,46					2+ stella	€			
Milano	30	82	77	11	39	Nessun 5+1					1+ stella	€			
Napoli	68	36	83	28	32	Vincono con punti 5					0+ stella	€			
Palermo	56	87	51	45	47	€ 32.956,61									
Roma	78	62	61	18	81	Vincono con punti 4									
Torino	81	61	57	50	71	€ 336,52									
Venezia	75	3	30	89	22	Vincono con punti 3									
						€ 17,26									
						8	9	12	26	30	35	36	39	55	56
						59	61	62	67	68	78	79	81	82	87